



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 8 Maggio 2025

Oreste Vigorito lancia la sfida degli industriali: «Vicini al Sannio per il rilancio dello sviluppo»

Il presidente di Confindustria Benevento: «Bene la nuova sede, ma il risultato più bello è aver creato una famiglia di imprenditori». Nuove infrastrutture per superare lo spopolamento

DI **PIERLUIGI MELILLO**

«**L** risultato più bello? Aver creato un gruppo di imprenditori che lavora **insieme**: ora quando salgo sul palco non mi sento più un uomo solo al comando».

Il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, racconta le sue emozioni e traccia il bilancio di quattro anni intensi alla guida dell'associazione nel giorno in cui si inaugura ufficialmente la nuova "casa" degli imprenditori sanniti nel palazzo che ospitava la Banca d'Italia, ristrutturato con uno stile moderno ed elegante. «È un sogno che si realizza», confessa il numero uno degli industriali.

Presidente Vigorito, ma com'è riuscito a portare a termine questa operazione così importante?

«Intanto questo era uno degli obiettivi principali del nostro programma. Anche nelle presidenze precedenti c'era sempre stata l'idea di avere una nuova sede. Certo, non si pensava alla Banca d'Italia, ma c'era la necessità di avere uno spazio fisico nel quale la famiglia degli imprenditori potesse avere un posto dove riunirsi e confrontarsi e maggiore visibilità. Io ho solo raccolto il testimone da chi aveva avviato una prima raccolta fondi, ancora non sufficiente. Ci siamo impegnati tutti **insieme** e abbiamo raggiunto l'obiettivo che è andato anche oltre le nostre aspettative».

Ma oggi la nuova sede di Confindustria che cosa rappresenta per la provincia di Benevento?

«Intanto fin dal momento della sua nascita ogni essere vivente ha bisogno di una casa che lo protegga e lo renda più forte. In particolare per l'uomo questo è tanto più importante perché come ci ha insegnato la civiltà greca, l'uomo è un animale sociale che ha bisogno di relazioni e confronto, a maggior ragione gli imprenditori che fanno del network una occasione di business e di crescita. Ho sempre immaginato la casa come l'emblema dell'unione e oggi questa sede rappresenta il luogo di riunione per tutti. Porte e finestre devono essere aperte perché Confindustria è espressione di una società che vive il presente ma guarda al futuro e non può farlo in maniera indipendente dal territorio».

Intanto, per il Sannio si è aperta una nuova fase per lo sviluppo: si stanno recuperando ritardi atavici su infrastrutture e servizi. È davvero così?

«Guardi questa esigenza di avere una casa per gli imprenditori nasce proprio dalla consapevolezza del momento storico straordinario che vive il Sannio, che adesso può finalmente sperare di superare l'isolamento e la carenza di infrastrutture che hanno da sempre caratterizzato le aree interne».

A quali interventi si riferisce in particolare?

«La Frecciarossa che attraversa il territorio grazie all'Alta Velocità-Alta Capacità Napoli-Bari, il progetto esecutivo per lo scalo merci a Ponte Valentino, il programma nazionale per lo sviluppo del turismo delle aree interne: così possiamo affrontare nodi che sono stati la vera zavorra per il Sannio. In questo momento storico così decisivo le imprese ci sono. Tornano anche fisicamente al centro di un territorio che ha voglia di rinascita. Veda è come se noi stessi affrontando un uragano

(considerata la mole di fondi e di progetti che anche grazie alla capacità dei nostri amministratori siamo stati in grado di intercettare) e l'uragano lo si supera solo mettendosi al centro in modo da gover-



● Oreste Vigorito, Presidente di Confindustria Benevento. In basso la nuova sede del sodalizio sannita

narlo senza lasciarsi travolgere. Confindustria crede nel territorio ed è al servizio dello stesso, con le grandi capacità delle sue imprese. Capacità troppo spesso nascoste e poco valorizzate ma che oggi, anche grazie alla loro casa, tornano ad essere visibili per l'esterno. Sulla possibilità di guardarci negli occhi ho costruito la mia presidenza che ha sempre messo l'uomo prima ancora che l'impresa al centro».

Intanto, nel rapporto con la regione del presidente De Luca cosa è cambiato rispetto al passato? C'è stata maggiore attenzione da parte del governo regionale per il Sannio?

«Tutte le volte che abbiamo celebrato l'assemblea di Confindustria a Benevento abbiamo avuto sempre la visita del presidente De Luca e siamo stati ricevuti a Palazzo Santa Lucia in tutte le occasioni che abbiamo manifestato delle esigenze per il territorio. Da questo rapporto nasce il finanziamento di 30 milioni per opere urgenti per la messa in sicurezza dei fiumi che sono stati causa di dolori e danni nel passato. Ma non dimentichiamo l'intervento per lo scalo merci che consentirà di ridurre l'inquinamento con un minore utilizzo del trasporto su gomma e con una riduzione dei prezzi, potendo contare su un collegamento diretto con il resto d'Italia e d'Europa grazie alla ferrovia Napoli-Bari».

Insomma, la sfida del Sannio oggi qual è?

«Bisogna aprire le porte longobarde che non devono essere elemento di chiusura. I longobardi le avevano costruite per difendersi. Oggi il mondo non ci sta attaccando ma ci sta scoprendo. In questo senso sono strategici i fondi di Stato, Regione e del Pnrr per lo sviluppo del turismo, opportunità che hanno portato ad una maggiore esposizione mediatica del sannita, che per sua natura è schivo e silenzioso».

Qual è il risultato di cui va particolarmente orgoglioso?

«Quello che è importante non è solo la nuova sede, ma aver scoperto la qualità degli uomini che ho la fortuna di avere nel consiglio di presidenza, sono tutti amici che

hanno realizzato grandi aziende, eccellenze internazionali. E sono l'esempio di dove può arrivare l'imprenditore sannita virtuoso. Ma la parola **insieme** è stata al centro del nostro progetto. Partendo da questo obiettivo molti sono diventati amici, tutti si rispettano ed è aumentato anche il numero delle aziende che si sono iscritte, oggi ne contiamo 400 con un aumento del 20 per cen-



to rispetto al passato. Ma ripeto, il risultato più bello è quello di poter salire sul palco e non essere un uomo solo, ma avere finalmente al fianco una collettività: **insieme** dobbiamo assalire come una falange il futuro che va conquistato».

E lei da presidente di Confindustria come guarda al futuro?

«Abbiamo le carte in regola per rilanciare lo sviluppo delle nostre aree. E oggi anche il territorio ci riconosce. Le racconto una curiosità: eravamo arrivati nella nuova sede da pochi giorni, ancora alle prese con gli ultimi lavori, quando una mattina davanti alla sede si sono presentati dei lavoratori con le bandiere per protestare per quello che stava accadendo nella loro fabbrica. Una cosa del genere non accadeva da anni a Confindustria perché in passato era anche difficile individuarci. E ai nostri impiegati che iniziavano a preoccuparsi, ho detto: dovete essere felici, ci hanno riconosciuto come controparte. La nostra aquila deve essere in mezzo alla gente. Diceva una persona a me cara: se siamo piccoli rispetto agli altri, state tranquilli: cresceremo anche noi».





ANCE | BENEVENTO
Sezione Costruttori

CERIMONIA DI
INAUGURAZIONE

nuova sede in
PIAZZA RISORGIMENTO, 6

8 MAGGIO
— 2025

La partecipazione è su invito.
La registrazione è obbligatoria.



Segreteria: mg.donatiello@confindustria.benevento.it



L'INAUGURAZIONE

Antonio Mastella

Riaprono i battenti del maestoso edificio che ospitava la Banca d'Italia. Lo si deve a Confindustria Benevento, guidata da Oreste Vigorito. L'unione degli industriali sanniti, per la prima volta nella sua storia ormai centenaria, ha promosso e portato a termine una più che importante operazione immobiliare con l'acquisizione della struttura chiusa nel 2009 con la soppressione della filiale dell'istituto di emissione. Fu creata nel 2023 una società immobiliare - Imprenditori Sanniti Insieme (ISI), questo il nome - detenuta per il 51 per cento da Confindustria provinciale; per il 10 dall'associazione nazionale costruttori edili (Ance); per il 39, da circa 50 imprese associate. L'obiettivo? Acquisire l'ex sede dell'Istituto bancario per destinarla, naturalmente, a sede dell'associazione. E non è stata un'operazione di poco conto, dal punto di vista economico. E' un'investimento del valore di circa 3 miliardi di euro, che segna un passaggio epocale: lo compie dal punto di vista della rappresentanza dell'universo imprenditoriale confindustriale, che, sinora, non aveva mai avuto una sede di sua proprietà; è un salto di qualità per l'alto valore sociale e simbolico legato alla riqualificazione di un immobile, che si erge al centro della città. C'è in ogni caso un altro aspetto da considerare. L'investimento ha un forte significato esemplare di rinascita e di rinnovata centralità. E' un punto di riferimento per la clas-

**AL RISULTATO
SI È GIUNTI GRAZIE
ALLA PARTECIPAZIONE
DEGLI ISCRITTI
CHE HANNO COSTITUITO
UNA SOCIETÀ AD HOC**

La città, gli industriali

(C) Ced Digital e Servizi | 1746688188 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Confindustria, nuova sede e un rinnovato impegno

► Oggi l'inaugurazione con il presidente nazionale degli imprenditori, Orsini

► Nell'immobile anche un centro servizi aperto all'esterno e formazione per studenti



se imprenditoriale locale, che torna fisicamente al centro e per un intero territorio che da area periferica ambisce a ritornare centrale, sotto ogni profilo, anche in ragione degli imponenti investimenti infrastrutturali che lo stanno interessando. La sede sarà, tra l'altro, luogo di scambio e di aggregazione. Con questa impostazione, sono nate già tre iniziative. La prima è la ITS Energy lab, un istituto che forma ragazzi tra i 18 e 35 anni per inserirli nel mondo del lavoro legato al settore energetico. La seconda prende il nome di Artindustria Emozioni&Valori. E' un proget-

to artistico-culturale nato con "Eccellenze sannite" e con il coinvolgimento di nove artisti del territorio. Selezionate opere d'arte, tra l'altro, sono da oggi ospitate nella nuova casa confindustriale e di Ance, che si propongono come una galleria d'arte permanente. La terza si chiama Isimeet, un nuovo piccolo centro congressi, aperto anche ad ospiti esterni per esperienze culturali, di promozione del Sannio e di business.

L'APPUNTAMENTO

La cerimonia di inaugurazione prenderà il via oggi pomeriggio

La storia dell'edificio

Quando la «casa» della Banca d'Italia arrivò da Corso Garibaldi in piazza Risorgimento

Un tuffo nel passato. Era il 26 giugno del 1971 quando la Banca d'Italia si insediava nella sede di piazza Risorgimento. Fino ad allora era stata presso Palazzo Terragnoli al corso Garibaldi. Un trasloco che si era reso necessario perché la Banca aveva necessità di procedere a delle modifiche dei locali per far fronte a nuovi adempimenti, e la Sovrintendenza tenuto conto dell'importanza storica dell'edificio, non aveva concesso le autorizzazioni. Da qui la necessità di trovare una sede diversa. Un'opera di trasloco che aveva visto, sul piano locale, in prima linea il direttore della filiale Antonino Rotino. Alla cerimonia inaugurale aveva preso parte tra gli altri il governatore della Banca Guido Carli, l'allora sindaco Lucio Facchiano, l'onorevole Mario Vetrone e i locali erano stati benedetti dall'arcivescovo Raffaele



Da sinistra il Direttore filiale Antonino Rotino, il governatore banca Italia, Guido Carli, il sindaco Lucio Facchiano e l'onorevole Mario Vetrone

Calabria. La Banca oltre alla nuova sede aveva anche donato al Comune la somma di 20 milioni per adeguare la piazza alla nuova struttura. L'edificio aveva occupato quella parte della piazza già sede negli anni Trenta della Gil. Gli architetti che hanno realizzato il nuovo edificio sono Gerardo Mazziotti e Massimo Nunziata. Una piastra rettangolare, avente come tetto un giardino,

alle 16.30. Dopo il tradizionale taglio del nastro, l'arcivescovo Felice Accrocca, benedirà i locali. Subito dopo, si aprirà il convegno dedicato all'evento con i saluti del sindaco Clemente Mastella, di Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania e di Domenico De Bartolomeo, vicepresidente Ance. Seguiranno quindi gli interventi di Oreste Vigorito, di Flaviano Basile, alla guida di Ance Benevento, di Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, di Andrea Abodi, ministro per lo Sport e la Gioventù. Sarà infine il presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini, a trarre le conclusioni. I lavori saranno coordinati da Massimo Giletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ospitava gli uffici della Banca, e faceva da basamento a due torri adibite ad appartamenti destinati agli alloggi di servizio per il direttore della filiale, per il vicedirettore, il cassiere e il custode, gli altri destinati ai funzionari. Inoltre nella parte destinata agli uffici della Banca c'era anche il caveau sotterraneo, che veniva denominata sacrestia di 500 metri quadri. Un caveau che nell'ambito della nuova sede di Confindustria non ha ancora trovato una destinazione. La Banca ha funzionato in piazza Risorgimento fino al luglio del 2009 quando un diverso assetto di questi uffici hanno portato alla soppressione della sede beneventana. Il 20 ottobre del 2023 la società "Imprenditori Sanniti Insieme" con 53 soci effettivi di cui si è fatto promotore il presidente di Confindustria Oreste Vigorito ha acquistato da Cima dell'architetto Luigi Sguelgia solo i locali a piano terra della Banca. Ancora in corso invece i lavori, affidati all'impresa edile Sguelgia per riattare gli appartamenti.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

UNITI DALLA STESSA PASSIONE
E DAL NOSTRO

"CORE AZZURRO"

da SABATO 10 MAGGIO

la nuova sciarpa

prenotata nelle edicole a € 3,80 più il quotidiano



L'istruzione, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1746688188 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Unisannio, è corsa per il nuovo rettore Moreno in pole

► Fino al 26 maggio sarà possibile presentare le candidature per la carica

► Si va verso la prima donna a guidare l'Ateneo prima tornata di votazioni il 16 e il 17 giugno

LA SITUAZIONE

Giuseppe Di Martino

Si apre ufficialmente la corsa alla guida dell'Università degli Studi del Sannio. Fino al 26 maggio sarà possibile presentare le candidature per la carica di rettore che resterà in carica per il sessennio accademico 2025-31. La macchina elettorale è già in moto. La prima tornata di votazioni è prevista per il 16 e il 17 giugno. In caso di mancata elezione si procederà con successive votazioni fissate per il 23-24 e 26-27 giugno, fino a un eventuale ballottaggio previsto per l'1 e 2 luglio.

IRUMORS

Intanto, secondo indiscrezioni provenienti da ambienti accademici, una figura che sta raccogliendo ampi consensi sarebbe quella della professoressa Maria Moreno. Con un solido profilo accademico e una lunga esperienza in ruoli di governance universitaria, la Moreno potrebbe diventare la prima donna alla guida dell'ateneo, segnando un passaggio storico. Sebbene l'elenco ufficiale dei candidati sarà noto solo dopo la scadenza dei termini di presentazione, il suo nome circola con insistenza nell'ambiente, sostenuto da una rete trasversale di consensi che coinvolgerebbero più dipartimenti. La sua eventuale discesa in campo si inserirebbe in una fase di continuità con il predecessore Canfora, in linea con le

sfi che l'università sannita dovrà affrontare nei prossimi anni, dal potenziamento della ricerca all'apertura internazionale, fino all'innovazione didattica e al rafforzamento del legame con il territorio.

IL PROFILO

Professoressa ordinaria di Fisiologia e direttrice del Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Maria Moreno è tra le poche donne ad aver già ricoperto ruoli apicali nella storia dell'ateneo sannita. È autrice di oltre 70

pubblicazioni scientifiche su temi di fisiologia, metabolismo ed endocrinologia. La sua attività di ricerca si concentra principalmente sulla regolazione del metabolismo energetico a livello cellulare e molecolare, con particolare attenzione alle funzioni mitocondriali in condizioni fisiologiche e patologiche, anche mediante approcci di proteomica funzionale. Le sue competenze scientifiche riguardano in particolare l'effetto degli ormoni tiroidei sul metabolismo energetico e i relativi meccanismi d'azione. La Moreno potrebbe raccogliere il testimone di Gerardo Canfora, in carica dal 2019. Sei anni che hanno segnato una profonda evoluzione dell'ateneo, in termini di infrastrutture, didattica, ricerca e inclusione. Tra i risultati più importanti la realizzazione del Campus urbano, un progetto da oltre 25 milioni di euro che ha rigenerato il centro storico di Benevento attraverso la creazione di spazi verdi, parcheggi (come quello di Rampa San Barba-

to), strutture sportive e ambienti di azione.



Bollino blu agli impianti: Asia-Comune via ai controlli



LA MOBILITÀ

L'Asia ed il Comune di Benevento comunicano che a partire dal 12 maggio prossimo cominceranno le ispezioni a campione per verificare che gli impianti termici abbiano il bollino blu, il certificato previsto dalla normativa regionale che ne attesti il buon funzionamento. Ad oggi, risultano censiti 9.755 impianti a fronte di 10mila non censiti. Cosa succede durante un'ispezione e cosa devono fare i cittadini? Quando viene programmata un'ispezione, il responsabile dell'impianto riceverà una comunicazione ufficiale da Asia attraverso una raccomandata. All'interno ci saranno tutte le indicazioni: data, orario, codice impianto e istruzioni da seguire. Nel giorno indicato, l'utente dovrà essere presente per accogliere il tecnico, mostrare la documentazione relativa all'impianto, consentire l'accesso alle apparecchiature per la verifica dell'efficienza energetica, esibire un documento d'identità. Al termine dell'ispezione, verrà redatto un rapporto firmato da entrambe le parti.

Gli ispettori Asia saranno sempre identificabili. Avranno un tesserino di riconoscimento ufficiale, con nome, cognome e numero di matricola, una copia dell'avviso di ispezione e un documento di identità in cui il nominativo corrisponde al tesserino di riconoscimento. In nessun caso potranno chiedere denaro contante: ogni eventuale pagamento viene comunicato separatamente secondo le modalità ufficiali. L'ispezione è gratuita se l'impianto è regolarmente registrato e conforme alla normativa, è stata inviata una dichiarazione di efficienza energetica valida e non sono presenti anomalie o irregolarità. Diversamente, l'ispezione è a pagamento se l'impianto non è stato registrato o è privo di documentazione.

ti per lo studio, mentre a giugno aprirà anche la nuova mensa universitaria nel plesso di via delle Puglie pensata secondo criteri di sostenibilità alimentare. Nel frattempo proseguono i lavori per due nuove residenze studentesche, a San Vittorino e a Palazzo Zoppoli, mentre è già operativo il nuovo Laboratorio di Ingegneria Civile in piazza Risorgimento. Sotto il rettorato Canfora, anche l'offerta formativa si è ampliata, registrando per l'anno accademico 2024/2025 un incremento delle immatricolazioni del 19,35% rispetto al 2023 e del 25,74% rispetto al 2019. Tra le novità, il corso in Scienze Motorie e, da settembre, il corso "replica" in Medicina dell'Università Federico II. Sul fronte della ricerca, solo nel 2024 sono stati ottenuti 8,88 milioni di euro in finanziamenti, tra cui i 5 milioni destinati al progetto Sheril, centro per la valorizzazione del patrimonio culturale e tecnologico, con sede nell'ex complesso delle Battistie. Inoltre, nonostante i tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario, l'ateneo ha chiuso il bilancio 2024 con un utile di 944mila euro. Crescono del 42% anche i proventi da ricerca, del 44% quelli da attività conto terzi, e si consolidano le riserve patrimoniali, salite a 9,97 milioni. Forte anche l'impegno sul fronte del benessere e dei diritti: potenziato il counseling psicologico, introdotta la carriera alias e firmato il protocollo Rai "No Women No Panel".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Anna Liberatore

Il Sannio oggi sarà al centro dell'agenda politica regionale e nazionale. Previste le visite di due ministri, Giuseppe Valditara titolare del dicastero dell'Istruzione e Andrea Abodi dello Sport, e quella del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Quest'ultimo parteciperà alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede di Confindustria ed Ance prevista per questo pomeriggio. Così come Abodi. Valditara, invece, farà un vero e proprio tour tra città e provincia. Alle 12 sarà all'Istituto di Istruzione superiore "Galilei-Vetrone", presso il polo tecnico agrario e Cat di Benevento in contrada Piano Cappelle. Visiterà dapprima la struttura ed il convitto e successivamente, alle 12,30 nella sala conferenze, incontrerà il personale e gli alunni con il dirigente scolastico Antonella Gramazio. A seguire l'esponente del governo Meloni si recherà a Piana Romana, a Pietrelcina, per una visita ai luoghi di San Pio dove sarà accolto dai sindaci di Pago Veiano Mauro De Ieso, Pietrelcina Salvatore Mazzone e Pesco Sannita Nicola Gentile. Nel pomeriggio, invece, tornerà in città per una conferenza stampa su "La scuola per il futuro" programmata all'Unifortunato. Dopo i saluti del rettore Giuseppe Accella ci saranno gli interventi del segretario provinciale della Lega Luigi Bocchino, del responsabile Coesione Territoriale e Zes Mezzogiorno Luigi Barone e del responsabile regionale Istruzione e Scuola Michele Zarrillo. Le conclusioni saranno affidate al segretario regionale della Lega Gianpiero Zinzi e al ministro Valditara.

Valditara e Abodi nel Sannio sullo sfondo il risiko Regionali



LE DINAMICHE

Impossibile non provare a dare alle visite una lettura politica in chiave elezioni regionali. La Lega cala l'asso e chiama in causa il ministro Valditara che sarà accompagnato da Gianpiero Zinzi, segretario regionale del Carroccio e tra i aspiranti candidati a guidare la coalizione di centrodestra. Per Zinzi è in corso una forte operazione di endorsement da parte del proprio partito attraverso la costi-

tuzione, sul territorio campano, di comitati a sostegno della sua candidatura a presidente.

IL FACCIA A FACCIA

Sarà interessante anche assistere all'incontro di oggi tra Vincenzo De Luca e Clemente Mastella. Il leader di Noi di Centro ha ufficialmente sciolto la riserva e dichiarato il proprio appoggio alla coalizione di centrosinistra, mentre le mosse del governatore sono ancora avvolte da una fitta nebbia anche se i bookmaker lo danno per scontato nell'alleanza del campo largo, quella disegnata sul "modello Manfredi". E sempre restando su temi regionali, arriva l'attacco del senatore di Fdi Domenico Matera all'ex sindaco di Salerno sulla sanità. «De Luca va sbandando un miracolo sanitario in regione Campania, quando in realtà dovrebbe solo vergognarsi - tuona Matera - Purtroppo per lui oggi il nuovo report della Fondazione Gimbe sull'attuazione della "missione Salute" del Pnrr smaschera la realtà: la sanità in Campania è al

collasso. Il governatore ha fornito dati fuorvianti: il citato 96% di prestazioni effettuate nei tempi riguarda solo le urgenze, e cioè appena il 10% dei pazienti. Il restante 90% resta bloccato in liste d'attesa infinite, fino a 120 giorni. Gimbe ci dice anche che nessuna delle 191 case di comunità è pienamente operativa e che solo un ospedale di comunità su 61 ha attivato almeno un servizio. Senza contare che, mentre De Luca si vantava di aver attivato il fascicolo sanitario elettronico, ha omissso di dire che le attivazioni riguardano solo l'1% dei cittadini campani». «Se guardiamo a quanto denunciato in questi anni - prosegue il senatore - troviamo ancora pronto soccorso a singhiozzo, ambulanze senza medici, personale carente, aree d'urgenza chiuse. E non dimentichiamo che la Campania ha il numero più basso di medici e infermieri per abitante e il budget per le prestazioni convenzionate finisce sotto il 10 di ogni mese, costringendo i cittadini a pagare o rinunciare. Il presidente De Luca ignora i fondi del governo per abbattere le liste d'attesa e preferisce spendere soldi pubblici in propaganda, fra manifesti e dirette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Dario De Martino

Doriana Buonavita non sarà più la segretaria generale della Cisl Campania. Il congresso regionale di Pompei del sindacato si apre con la relazione della numero uno uscente che dopo otto anni annuncia l'addio. E con lei anche Salvatore Topo e Giuseppe Esposito. Quindi l'intera segreteria uscente. Una scelta personale? No. Lo dice lei stessa. L'addio arriva «su richiesta del massimo livello confederale». Insomma: la segreteria nazionale ha decretato la fine. Il motivo? «Il momento di farsi da parte è arrivato anche se comunicatoci in tempi contingentati, senza alcuna motivazione di ordine politico, gestionale o organizzativo», dice Buonavita nel suo discorso. Quali sono quindi i motivi reali che le sono stati forniti? «Sono in attesa di conoscerli», aggiunge successivamente. Bocche cucite all'interno del sindacato. Ma emergono conflittualità interne. Che avranno riflessi anche sul futuro. Due gli scenari: una reggenza o l'elezione di un nuovo segretario nell'ambito del congresso che continuerà fino a domani. Per capirci qualcosa in più bisognerà attendere proprio domani quando a Pompei arriverà la segretaria generale della Cisl nazionale Daniela Fumarola. Al momento le quotazioni di una reggenza sembrano crescere. Anche la segretaria uscente dice: «Sarebbe una sconfitta per tutti».

L'ANNUNCIO

Ma prima di entrare nelle dinamiche future della Cisl campana, bisogna partire dall'attualità. E quindi dal discorso della Buonavita. «La relazione di questa segreteria segna il percorso di questi ultimi anni ma non potrà guardare in avanti spingendosi nel ricalibrare l'azione sindacale

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1746688188 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cisl, la segretaria lascia e accusa i vertici romani «Non mi vogliono più»

► La relazione d'addio di Buonavita
«Con me finita la guerra delle poltrone»

► Domani l'elezione del successore
ma non si esclude l'ipotesi reggente



LA RELAZIONE L'intervento della segretaria uscente della Cisl Campania, Doriana Buonavita

della Cisl campana per affrontare gli anni futuri», le prime parole che aprono all'annuncio della non ricandidatura. «Il mio percorso in Cisl insieme ai segretari Giuseppe Esposito e Salvatore Topo si è concluso», dice senza un po' di comprensibile emozione. Qualcosa sul futuro, però, Buonavita la aggiunge nel suo discorso: «Mi auguro che la Cisl Campania possa trovare leader moderni, autorevoli, aggreganti e non divisivi». Poi, a margine del discorso, aggiunge: «Spero che non si tenda a dimenticare questi otto anni. Che sono stati di ricostruzione di una credibilità della nostra organizzazione che si era persa, non certo per colpa mia». La leader uscente ricorda la «guerra di poltrone» avvenuta prima della sua elezione: «Dissi che mai più sarebbe dovuto accadere e così sarà». Buonavita tornerà al suo lavoro in Prefettura ad Avellino. Nel suo discorso la leader uscente ha espresso «senso di gratitudine per la Cisl, per le esperienze ma-

turate in seno all'organizzazione» e ha aggiunto: «Lascio senza rancore».

LO SCENARIO

Certo, un po' di amarezza c'è. Anche perché si era cercato di lavorare per un percorso interno che ricomponesse alcune fratture interne a livello territoriale che evidentemente sono nate. Tentativi che non sono riusciti. «Non so quale progetto hanno in testa, dico solo che mi dispiacerebbe se otto anni difficili di lavoro venissero cancellati», aggiunge Buonavita. Quale il futuro? Il giorno da cerchiare in rosso è quello di domani. L'agenda dei lavori prevede alle 11 l'intervento della segretaria generale della Cisl nazionale Fumarola. Poi il programma prevede le operazioni di voto per l'insediamento del Consiglio generale che eleggerà il nuovo segretario della Cisl Campania e i componenti della segreteria per i prossimi quattro anni. Ma non si esclude la strada della reggenza. Un incarico che potrebbe essere affidato a uno degli esponenti della squadra nazionale guidata da Fumarola affiancato dal numero uno di una delle quattro Unioni Territoriali regionali (Napoli, Caserta, Salerno e Irpinia-Sannio). Alla tre giorni di congresso parteciperanno 150 delegati in rappresentanza dei 250mila iscritti a conclusione di un percorso che ha visto celebrare sul territorio centinaia di assemblee con gli iscritti nei posti di lavoro e nei congressi territoriali e regionali di categoria oltre che delle Unioni territoriali. La prima giornata è stata conclusa dal segretario confederale Cisl Ignazio Ganga che ha rilanciato sulla «necessità di un patto sociale per non sprecare questa occasione unica delle risorse comunitarie che possano aiutare ad affrancarci da questa situazione di debolezza e criticità, anche se nel Mezzogiorno le linee congiunturali ci fanno sperare al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GOOOO AAAAAL

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità
di sfogliare e leggere tutto
il giornale di domani
su tablet, Smartphone e PC
a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su
shop.ilmattino.it
o scarica l'applicazione
dal tuo app store.

“Sala”, il nodo trasloco spunta la soluzione nell'ex asilo “Mezzini”

Tris di proposte ma la struttura di Pacevecchia è in pole da ricollocare anche gli 800 alunni di San Filippo e Mazzini

GLI ISTITUTI

Paolo Bocchino

Spunta la soluzione per il trasloco della “Nicola Sala”. Ha riscosso i risultati sperati l'avviso pubblico di Palazzo Mosti per il reperimento di locali da adibire a sedi scolastiche, in sostituzione dei plessi che di qui a pochi mesi saranno sottoposti a interventi di ricostruzione o adeguamento, lasciando la popolazione scolastica senza un tetto. Sono 3 le proposte pervenute da privati disponibili a concedere in locazione immobili ideali alla bisogna. Tra questi, uno in particolare sembra fare al caso dei quasi 300 alunni della elementare di via Marmorale, autentica emergenza mancando due mesi all'abbattimento: il profilo giusto è quello dell'ex asilo “Suor Orsola Mezzini” (nella foto a destra) di Pacevecchia, presente nella mini lista delle candidature.

GLI STEP

Sono scaduti lunedì i termini della manifestazione d'interesse indetta dal settore Lavori pubblici per sondare le disponibilità del mercato in materia di strutture da destinare a sedi scolastiche temporanee. All'avviso pubblicato lo scorso 15 aprile hanno risposto 3 proprietari immobiliari della città. Gli uffici comunali stanno adesso verificando la congruità delle proposte rispetto ai requisiti fissati dal bando. In particolare, la cui dritta tre settimane fa precisava che «l'immobile dovrà essere situato nel territorio di Benevento, preferibilmente in zona centrale», si richiedeva «la collocazione in un'area dotata di buon grado di accessibilità, garantita dalla prossimità alle linee del trasporto pubblico urbano e alle principali arterie strada-

le cittadine», e in «200 posti per studenti, più personale docente e non docente» la taglia minima per farsi avanti. Ma non sembra esserci molto da verificare nella proposta pervenuta dalle “Suore della Piccola Missione”, ente religioso proprietario dell'immobile in via Cifaldi a Pacevecchia, sede recente di un istituto paritario frequentato da alunni dell'infanzia e della primaria.

LA LOCATION

Si tratta di una location sicuramente idonea allo scopo, avendo rivestito tale funzione fino a non più tardi di due anni fa, e tutto sommato a portata di mano, pur non essendo ubicata in centro co-

me l'attuale. La struttura è infatti agevolmente raggiungibile attraverso arterie di grande scorrevolezza come via Aldo Moro e via Pacevecchia, e non a caso è ritenuta un'opzione sostanzialmente gradita anche dalla comunità scolastica, considerando pure la prossimità al plesso di Pacevecchia che ospita alunni del primo e del secondo ciclo ricadenti nel medesimo istituto comprensivo “Federico Torre”. Sembra questa, pertanto, la destinazione più probabile dal prossimo settembre per i 270 iscritti dell'elementare “Sala” e per la stessa dirigenza della “Torre”, ospitata nel plesso di via Marmorale prossimo alla demolizione. Tra le disponibilità acquisite, Palazzo Mosti pro-



verà a trovare la soluzione più idonea anche per gli altri 800 studenti da ricollocare nei prossimi mesi, ovvero quelli della “San Filippo” al Triggio (500 tra infanzia, elementari e medie) e della “Mazzini” di piazza Risorgimento (circa 300 alunni del primo ciclo), scuole da rinnovare per le quali il Comune ha già intercettato finanziamenti.

Un'impresa evidentemente non semplice, ma l'amministrazione comunale prova ad affrontare la questione per step: «In questa fase siamo concentrati prioritariamente nella ricollocazione della “Nicola Sala” - commenta l'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello - L'ufficio sta verificando le disponibilità pervenute, ma siamo fiduciosi che nel novero

delle candidature ci sia una soluzione idonea per la scuola di via Marmorale. Siamo comunque già al lavoro anche per la sistemazione temporanea della San Filippo e della Mazzini. Lo sforzo per la messa in sicurezza e l'ammodernamento dei plessi scolastici operato da questa amministrazione è epocale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Acea unica offerta per Sannio Acque Mastella: «Presto l'adesione del Comune»

I SERVIZI

«La risposta di Acea al bando di gara regionale per l'individuazione del socio privato di Sannio Acque è una ottima notizia. Anche il Comune di Benevento delibererà presto l'adesione alla società». Ne è convinto il primo cittadino Clemente Mastella che commenta l'esito della procedura conclusasi alle 13 di lunedì con la presentazione dell'unica offerta da parte della holding pubblico - privata con sede a Roma.

L'INTERVENTO

«È il primo, importante tassello di una nuova era nel ciclo idrico integrato della provincia di Benevento. La di-



sponibilità di Acea a rivestire il duplice ruolo di socio privato e gestore tecnico è garanzia di efficienza. Chi paventa chissà quali sciagure con la società mista pubblico-privata farebbe bene a dire come si spiegano gli oltre 200 milioni di debiti accumulati da gestioni interamente pubbliche come Alto Calore Servizi. L'esempio dell'efficacia del modello misto è proprio la nostra Gessa, con la quale Acea opererà in perfetta continuità. Per quanto riguarda il territorio cittadino, chiederò al futuro gestore di collegare alla rete idrica anche le contrade più distanti. Da tre anni, per la prima volta nella storia, abbiamo un Distretto sannita, e mi auguro che in tempi ra-

gionevoli avremo anche un gestore unico per l'intera provincia».

IL CASO

Per tagliare il traguardo occorre superare l'ultimo vaglio di legittimità rappresentando immancabilmente dalla Corte dei Conti: «Attendiamo il responso sul deliberato di Campoli Monte Taburno - rivela il sindaco beneventano - Ci attendiamo che non vi siano ulteriori ostacoli e faraginosità procedurali. Siamo pronti ad approvare la delibera di adesione a Sannio Acque in Consiglio comunale».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACO CHIARISCE:
«ORA ATTENDIAMO
IL RESPONSO SUL
DELIBERATO DA PARTE
DEL COMUNE DI
CAMPOLI»**

Ambulanze, avanti con gli spostamenti operatori 118 divisi: oltre 60 contenziosi

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Confermata la volontà della confederazione delle Misericordie d'Italia di continuare sulla strada dello spostamento di sede di infermieri e autisti soccorritori, nella riunione fiume di ieri mattina che ha coinvolto Gionata Faticenti, direttore dell'area Emergenze dell'organizzazione di volontariato e il personale di comparto che presta servizio a bordo dei mezzi di soccorso del territorio sannita.

LE VOCI

«È necessario collaborare e dialogare - ha spiegato Faticenti - per trovare soluzioni condivise ed evitare contenziosi. Gli spostamenti sono previsti dal capitolato d'appalto per cui continueremo a farli, nell'ottica di migliorare il servizio». Subito dopo la riunione nella sede delle Misericordie,

in via Cristoforo Ricci, Faticenti ha incontrato la direzione strategica dell'Asl.

«Ci siamo assicurati - hanno sottolineato dalla palazzina di via Oderisio - che le Misericordie hanno rispettato tutti i criteri previsti dal capitolato d'appalto e dell'intenzione di voler lavorare al meglio, favorendo tutte le azioni per contribuire al benessere dei dipendenti, nel rispetto delle normative vigenti e del capitolato Asl. Inoltre, Faticenti ha ci ha informato che sono previsti ulteriori incontri nei prossimi giorni per trovare soluzioni condivise, fermo restando la ferma volontà di perseguire gli interes-

si dei lavoratori, ribadendo che si tratta di una rotazione di 10 giorni all'anno per ogni dipendente e che ogni mezzo di soccorso è dotato di navigatore satellitare per indicare con precisione il percorso da seguire.

Non c'è alla base nessuna azione ritorsiva perché sono stati spostati anche dipendenti che non avevano alcun contenzioso in atto con le Misericordie ma si tratta di un provvedimento, previsto dal regolamento mirato a favorire l'interoperabilità del personale che deve essere in grado di operare a bordo delle ambulanze infermieristiche, di quelle mediche e delle auto mediche». Incontri interlocutori, dunque, quelli di ieri, che si ripeteranno nei prossimi giorni, nell'ottica di trovare un accordo che consenta ai responsabili del servizio e al personale di comparto di lavorare in sinergia con serenità. Bisognerà capire se le parti, costituite dalle Misericordie e dal personale di

comparto, riusciranno a trovare un accordo che vada a vantaggio di tutti, anche attraverso l'intervento dell'Asl che, in questa diatriba c'entra ben poco perché gli infermieri e gli autisti soccorritori, diversamente dai medici, sono al servizio delle associazioni di volontariato che hanno in gestione l'appalto annuale del servizio.

I CONTENZIOSI

Attualmente, contro la confederazione, sono in atto oltre 60 contenziosi attivati dal personale dipendente, mentre almeno una ventina sono in fase di attivazione, e sono legati anche agli spostamenti pregressi. Un impegno economico sicuramente gravoso per le Misericordie, impegnate a difendersi e a dimostrare le loro ragioni nelle sedi deputate, che non giova a creare la distensione necessaria a rendere migliore il rapporto di collaborazione con i dipendenti. «Dal mese di luglio 2023 - hanno spiegato



i rappresentanti degli infermieri e degli autisti soccorritori - è avvenuta una radicale riorganizzazione del servizio di emergenza-urgenza 118, con la demedicalizzazione di alcune ambulanze e l'introduzione delle auto mediche. Per questo l'Asl, nel regolamento di servizio del capitolato d'appalto, ha ritenuto dare spazio alla formazione di tutto il personale impegnato sulle ambulanze demedicalizzate e sulle auto-

mediche, imponendo all'Asl, agenzia di tutela della salute, costituita da Croce rossa, Misericordie e Anps Campania di realizzare percorsi formativi ben definiti che fino a oggi non sono stati avviati e che non passano assolutamente attraverso lo spostamento del personale da un mezzo all'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La classifica dei reati in rapporto al numero degli abitanti

Ced Digital e Servizi | 1746688462 | 46.232.147.227 | sfoglia.iltattino.it

IL DOSSIER

Giuseppe Crimaldi

Milano insicura. Tocca al capoluogo lombardo il poco invidiabile primato di città a più alto rischio micro e macrocriminale. Ad assegnare la maglia nera per la sicurezza urbana è il rapporto "La sicurezza fuori casa", pubblicato da "Univ-Censis" e presentato ieri a Roma. Crollano molti luoghi comuni, a cominciare da quello che la patria di scippatori, ladri, truffatori e assassini alberghi sotto la linea del Voluturno. Non è così. E la sintesi più chiara emerge nel capitolo dello studio che affronta il rapporto tra popolazione residente e incidenza delittuosa.

LE CIFRE

Sono i numeri a spiegare bene come stanno le cose. Lombardia fanalino di coda in tema di sicurezza personale e ordine pubblico. E dunque, se si considera l'incidenza dei reati in rapporto al numero degli abitanti Milano conta 69,7 reati ogni mille abitanti, seguita da Firenze (65,3), Roma (64,1), Bologna (60,9) e Rimini (60,3). Ma c'è di più. Perché il quadro complessivo della situazione peggiora laddove si consideri un dato non certo secondario: il territorio in cui i reati sono cresciuti di più in assoluto nell'ultimo anno è quello di Monza Brianza (con un significativo quanto preoccupante +12,4% dal 2023 al 2024).

L'ALLARME

Dati e percentuali che inducono gli analisti a scrivere che "l'aumento dei reati si combina ed è amplificato da una percezione di crescita della criminalità che va ben oltre il dato statistico", e che pone "la centralità della si-

Censis, report sicurezza Milano maglia nera record di reati in Brianza

► Il capoluogo lombardo nel 2024 ha fatto registrare il primato delle denunce
Male anche Firenze e Bologna, cresce la paura degli italiani quando sono fuori casa

urezza come componente essenziale del benessere individuale". A Milano va anche il secondo posto nella classifica tra le prime dieci province metropolitane per reati denunciati nell'anno 2024. Lo scorso anno nel solo capoluogo lombardo sono state presentate 226.230 denunce: quasi il doppio di quelle registrate a Napoli (terza), oltre quattro volte il numero di Palermo. A Torino sono 128.919, a Napoli 132.809, seguono poi in ordine Firenze (64.571), Bologna (62.006), chiudono la classifica Massa Carrara, Udine e Grosseto. Roma guida la classifica delle province e città metropolitane con 271.033 reati denunciati nel 2024, pari all'11,3% del totale Italia.

IL SONDAGGIO

Il 75,8% degli italiani afferma che negli ultimi cinque anni girare per strada è diventato più pericoloso, percentuale che sale all'81,8% tra le donne e all'82,5% tra chi ha redditi bassi; il 67,4% dichiara che negli ultimi anni si



sentito meno sicuro quando esce (74,2% tra le donne) e il 57,2% ha paura quando torna a casa di sera o di notte (67,3% tra le donne).

A destare particolare allarme sociale è la cosiddetta "criminalità di strada": l'aumento delle rapine è significativo: nel 2024 sono state 3.420 (11,9 per cento del to-

ale nazionale); di queste, 2.014 sono state commesse in strada, in crescita del 51,3 per cento dal 2019 e del 22,3 per cento nell'ultimo anno. In forte crescita anche i furti, soprattutto quelli di auto e nelle abitazioni: 155.424 i casi denunciati nel 2024, pari al 14,8 per cento del totale nazionale, con un incremento del 27,2 per

cento negli ultimi cinque anni e del 6 per cento nell'ultimo anno.

I PERICOLI

Il 94,2% degli italiani quando è fuori casa vuole sentirsi tranquillo, il 75,8% pensa che negli ultimi cinque anni girare per strada sia diventato più pericoloso e il 38,1% per paura ha addit-

tura rinunciato almeno una volta ad uscire. Dati che fanno riflettere. Ad avere più paura sono le donne, i giovani, chi vive nelle grandi realtà urbane. Qui entra in gioco anche il ruolo degli operatori della sicurezza privati. Di fronte a una domanda di sicurezza che cresce e a un contesto che è sempre più complesso e diversificato, il 74,4% degli italiani è convinto che gli operatori della sicurezza privata siano una presenza indispensabile e quasi otto milioni hanno fatto ricorso ad un operatore poiché si trovavano in una situazione di pericolo; o che hanno aumentato le difese "passive", rintanandosi in casa dietro porte blindate e infierite a balconi e finestre, o anche installando impianti di allarme di ultima generazione.

VIOLENZE DI GENERE

Tornare a casa la sera, uscire e andare in giro per strada, ma accompagnati dalla paura che possa sempre succedere qualcosa di grave. Una paura che cresce sempre più soprattutto nelle donne: per l'81,8% delle intervistate girare per strada è diventato più pericoloso. Preoccupanti i dati che segnalano un aumento delle violenze sessuali, che nel 2024 sono state 6.587, con un +34,9% negli ultimi cinque anni. Il 25,6% delle donne intervistate dichiara, inoltre, di aver subito almeno una molestia sessuale, il 23 uno scippo o un borseggio e il 29,5% è stata seguita da uno sconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER NUMERO TOTALE DI REATI DENUNCIATI LA CLASSIFICA È GUIDATA DA ROMA, MILANO SECONDA E NAPOLI TERZA

58	300	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	24.337	5,00	121.685	39	293	Giugliano in Campania (NA)	DEMANIO DELLO STATO - RAMO STRADE con sede in ROMA (RM)	1.960	5,00	9.800
			ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	24.337	5,00	121.685	39	269	Giugliano in Campania (NA)	DEMANIO DELLO STATO - RAMO STRADE con sede in ROMA (RM)	1.580	5,00	7.900
58	288	Giugliano in Campania (NA)	TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	24.337	5,00	121.685	39	279	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	26.890	5,00	134.400
58	44	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NA2 con sede in POZZUOLI (NA)	105.173	5,00	528.666	39	275	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	1.000	5,00	4.900
58	36	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2 NORD con sede in POZZUOLI (NA)	260.532	5,00	1.302.660	39	281	Giugliano in Campania (NA)	DEMANIO DELLO STATO - RAMO STRADE con sede in ROMA (RM)	557.650	5,00	2.788.250
58	128	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2 NORD con sede in POZZUOLI (NA)	68.436	5,00	342.180				MARIONE ANIELLO, DI ANGELO	3.271	5,00	16.353
58	303	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	157.615	5,00	788.075	39	280	Giugliano in Campania (NA)	MARIONE ANIELLO, DI ANGELO	54.951	5,00	274.755
			ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	30.710	5,00	153.550	39	270	Giugliano in Campania (NA)	MARIONE ANIELLO, DI ANGELO	3.271	5,00	16.353
58	302	Giugliano in Campania (NA)	TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.710	5,00	153.550	39	101	Giugliano in Campania (NA)	SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE LISA nata a NAPOLI (NA) il 02/08/1985 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980	123.157	5,00	615.785
37	68	Giugliano in Campania (NA)	TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	21.000	5,00	105.000	40	461	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	188.510	5,00	942.548
37	62	Giugliano in Campania (NA)	LA FENICE S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	23.538	5,00	117.680				ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	188.510	5,00	942.548
37	74	Giugliano in Campania (NA)	LA FENICE S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	22.339	5,00	111.695				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	188.510	5,00	942.548
37	76	Giugliano in Campania (NA)	LA FENICE S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	44.570	5,00	222.850				ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	209.986	5,00	1.045.982
37	29	Giugliano in Campania (NA)	LA FENICE S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	39.204	5,00	196.020	40	218	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	149.254	5,00	746.250
46	81	Giugliano in Campania (NA)	DEMANIO DELLO STATO - RAMO STRADE con sede in ROMA (RM)	51.200	5,00	256.000				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	209.986	5,00	1.045.982
46	64	Giugliano in Campania (NA)	A.N.A.S. VALE KENNEDY con sede in NAPOLI (NA)	4.270	5,00	21.350				ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	42.329	5,00	211.645
46	63	Giugliano in Campania (NA)	A.N.A.S. VALE KENNEDY con sede in NAPOLI (NA)	134.430	5,00	672.150	40	462	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	42.329	5,00	211.645
46	157	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	246.850	5,00	1.234.750				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	42.329	5,00	211.645
46	159	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	53.980	5,00	269.900	40	463	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	149.254	5,00	746.250
46	162	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	108.890	5,00	544.450				ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	149.254	5,00	746.250
46	160	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	124.750	5,00	623.550				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	149.254	5,00	746.250
46	164	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	768.140	5,00	3.840.700	40	219	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	137.544	5,00	687.720
58	56	Giugliano in Campania (NA)	PROVINCIA DI NAPOLI con sede in NAPOLI (NA)	800.750	5,00	4.003.750				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	137.544	5,00	687.720
38	170	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	268.400	5,00	1.342.000	40	159	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	137.544	5,00	687.720
38	368	Giugliano in Campania (NA)	CARSONE FEDERICO nato a NAPOLI (NA) il 30/03/1948	126.150	5,00	630.750	40	159	Giugliano in Campania (NA)	SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980 SANNINO MARIONE ANIELLO nato a NAPOLI (NA) il 04/12/1980	159.213	5,00	796.066
38	293	Giugliano in Campania (NA)	SCHIANO DI GENESE DOMENICO C. S.N.C. con sede in POZZUOLI (NA)	59.413	5,00	297.065	58	131	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	40.130	5,00	200.650
38	47	Giugliano in Campania (NA)	MAISTO GRUPPO IMMOBILIARE S.R.L. con sede in GIUGLIANO IN CAMPANIA (NA)	63.310	5,00	316.550				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	40.130	5,00	200.650
38	277	Giugliano in Campania (NA)	M.I.N.C. IMMOBILIARE S.A.S. DI PASQUALE GALDERO & C. con sede in QUALIANO (NA)	52.31	5,00	261.550	58	131	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	40.130	5,00	200.650
38	278	Giugliano in Campania (NA)	FELIX COSTRUZIONI S.R.L. con sede in NAPOLI (NA)	13.020	5,00	65.100				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	40.130	5,00	200.650
38	208	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	129.380	5,00	646.900	58	132	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	29.650	5,00	148.250
38	371	Giugliano in Campania (NA)	DI GUIDA RAFFAELE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 15/09/1968	14.070	5,00	70.350				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	29.650	5,00	148.250
38	220	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	37.020	5,00	185.100	58	298	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	185.453	5,00	927.26
			DI GUIDA ANNA nata a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 09/07/1975	66.850	5,00	334.250				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	185.453	5,00	927.26
			DI GUIDA CASTRESE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 22/01/1969	66.850	5,00	334.250	58	298	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	185.453	5,00	927.26
			DI GUIDA GIOVANNI nato a MARANO DI NAPOLI (NA) il 13/02/1946	66.850	5,00	334.250				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	185.453	5,00	927.26
			DI GUIDA RAFFAELE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 06/07/1968	66.850	5,00	334.250	58	299	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	203.50	5,00	1.017.500
			DI GUIDA VINCENTA nata a MARANO DI NAPOLI (NA) il 20/05/1968	66.850	5,00	334.250				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	203.50	5,00	1.017.500
			KUWAIT PETROLEUM ITALIA S.P.A. con sede in NAPOLI (NA)	66.850	5,00	334.250	58	300	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	203.50	5,00	1.017.500
			NAPPA ANTONETTA nata a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 16/01/1966	66.850	5,00	334.250	302	304	Giugliano in Campania (NA)	ENEL PRODUZIONE S.P.A. con sede in ROMA (RM)	203.50	5,00	1.017.500
			NAPPA ANTONETTA nata a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 16/01/1966	66.850	5,00	334.250				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	203.50	5,00	1.017.500
38	370	Giugliano in Campania (NA)	NAPPA CONCETTA nata a NAPOLI (NA) il 13/01/1963	66.850	5,00	334.250	58	11	Giugliano in Campania (NA)	D'AMBRGIO FRANCESCO nato a NAPOLI (NA) il 25/02/1976	203.040	5,00	1.015.200
			NAPPA GIOVANNI nato a NAPOLI (NA) il 24/12/1956	66.850	5,00	334.250				D'AMBRGIO GIUSEPPE nato a FRATTAMAGGIORE (NA) il 10/02/1945	161.36	5,00	806.800
			NAPPA GIOVANNI nato a NAPOLI (NA) il 24/12/1956	66.850	5,00	334.250	58	288	Giugliano in Campania (NA)	D'AMBRGIO GIUSEPPE nato a FRATTAMAGGIORE (NA) il 10/02/1945	161.36	5,00	806.800
			NAPPA MARIA nata a NAPOLI (NA) il 28/07/1961	66.850	5,00	334.250	58	288	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NA2 con sede in POZZUOLI (NA)	105.773	5,00	528.866
			NAPPA RAFFAELE nato a NAPOLI (NA) il 24/09/1958	66.850	5,00	334.250	58	44	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2 NORD con sede in POZZUOLI (NA)	260.532	5,00	1.302.660
			NAPPA RAFFAELE nato a NAPOLI (NA) il 24/09/1958	66.850	5,00	334.250	58	36	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2 NORD con sede in POZZUOLI (NA)	68.436	5,00	342.180
			NUVOLETTA ANNA nata a NAPOLI (NA) il 20/10/1959	66.850	5,00	334.250	58	128	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2 NORD con sede in POZZUOLI (NA)	187.933	5,00	939.665
			PALUMBO AGOSTINA nata a VILLARICA (NA) il 11/08/1944	66.850	5,00	334.250	58	301	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.843	5,00	154.216
			PETITILLO CRESCENZO nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 02/09/1963	66.850	5,00	334.250	58	301	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.843	5,00	154.216
			NAPPA RAFFAELE nato a NAPOLI (NA) il 24/09/1958	1.720	5,00	8.600	58	303	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.843	5,00	154.216
38	197	Giugliano in Campania (NA)	DI GUIDA CASTRESE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 22/01/1969	1.720	5,00	8.600	58	303	Giugliano in Campania (NA)	ENEL DISTRIBUZIONE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.843	5,00	154.216
			DI GUIDA GIOVANNI nato a MARANO DI NAPOLI (NA) il 13/02/1946	66.840	5,00	334.200				TERNIA RETE ELETTRICA NAZIONALE SOCIETÀ PER AZIONI con sede in ROMA (RM)	30.843	5,00	154.216
			DI GUIDA RAFFAELE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 06/07/1968	66.840	5,00	334.200	58	277	Giugliano in Campania (NA)	CAMIDOTTO AT	43.000	5,00	215.00
			DI GUIDA VINCENTA nata a MARANO DI NAPOLI (NA) il 20/05/1968	66.840	5,00	334.200	58	268	Giugliano in Campania (NA)	TERNIA TRASMISSIONE ELETTRICITA RETE NAZIONALE SPA con sede in ROMA (RM)	66.850	5,00	332.25
			PALUMBO AGOSTINA nata a VILLARICA (NA) il 11/08/1944	66.840	5,00	334.200	58	56	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NA2	13.009	5,00	65.04
38	226	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	2.260	5,00	11.30				GIULIANI CONCETTA nata a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
38	200	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	27.820	5,00	138.10				GIULIANI ERMINDONDA nata a VILLARICA (NA) il 13/10/1961	13.009	5,00	65.04
			DI GUIDA CASTRESE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 22/01/1969	72.120	5,00	360.60				GIULIANI RAFFAELE nato a VILLARICA			
			DI GUIDA GIOVANNI nato a MARANO DI NAPOLI (NA) il 13/02/1946	36.060	5,00	180.30	58	56	Giugliano in Campania (NA)	GIULIANI RAFFAELE nato a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
			DI GUIDA RAFFAELE nato a MUGLIANO DI NAPOLI (NA) il 06/07/1968	72.120	5,00	360.60	58	298	Giugliano in Campania (NA)	GIULIANI RAFFAELE nato a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
			DI GUIDA VINCENTA nata a MARANO DI NAPOLI (NA) il 20/05/1968	72.120	5,00	360.60	58	277	Giugliano in Campania (NA)	AZIENDA SANITARIA LOCALE NA2	35.850	5,00	179.250
			PALUMBO AGOSTINA nata a VILLARICA (NA) il 11/08/1944	36.060	5,00	180.30				T.E.R.N.A. TRASMISSIONE ELETTRICITA RETE NAZIONALE SPA con sede in ROMA (RM)	43.000	5,00	215.00
38		Giugliano in Campania (NA)	STRADA PROVINCIALE 1	10.00	5,00					AREA IMPIANTO			
38	204	Giugliano in Campania (NA)	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI con sede in NAPOLI (NA)	44.090	5,00	220.450	45	37	Giugliano in Campania (NA)	FONTANA DI GRETA S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	AREA IN DISPONIBILITA		
38	191	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	22.260	5,00	111.30	45	233	Giugliano in Campania (NA)	FONTANA DI GRETA S.R.L. con sede in CASTEL VOLTURNO (CE)	AREA IN DISPONIBILITA		
38	202	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	22.520	5,00	112.600				STAZIONE DI ELEVAZIONE			
38	206	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	23.170	5,00	116.850	58	56	Giugliano in Campania (NA)	GIULIANI CONCETTA nata a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
38	195	Giugliano in Campania (NA)	DEMANIO DELLO STATO - RAMO STRADE con sede in ROMA (RM)	44.890	5,00	224.450				GIULIANI ERMINDONDA nata a VILLARICA (NA) il 13/10/1961	13.009	5,00	65.04
38	212	Giugliano in Campania (NA)	CACCAPUOTI LUIGI FU VINCENZO	39.960	5,00	199.800	58	40	Giugliano in Campania (NA)	GIULIANI RAFFAELE nato a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
38	214	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	45.250	5,00	226.250				GIULIANI ERMINDONDA nata a VILLARICA (NA) il 13/10/1961	13.009	5,00	65.04
38	215	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	410.740	5,00	2.053.700				GIULIANI RAFFAELE nato a VILLARICA (NA) il 11/01/1956	13.009	5,00	65.04
38	273	Giugliano in Campania (NA)	REGIONE CAMPANIA DEMANIO RAMO STRADE con sede in NAPOLI (NA)	201.90	5,00	1.009.500							

LA GIORNATA

ROMA Mancava da 18 mesi e l'aspettavano al varco. Tra chi attendeva il suo ritorno in Parlamento per pungerla sul vivo, e chi si fregava le mani per «celebrarne i successi». Giorgia Meloni ieri di nuovo al Senato per il premier time, ovvero 2 ore divise tra graticola e «buuu» da un lato, trono ed applausi dall'altro. Lei si è mostrata pacata ma senza eccedere in posatezza. Perde infatti la pazienza con Matteo Renzi, sbuffa e grida fuori microfono «ma quando mai?» al grillino Stefano Patuelli che le rimprovera una «supercazzola» sulla difesa, allarga le braccia con il dem Francesco Boccia: «Dato che negli Usa hanno vinto i repubblicani riprendiamo il gas dalla Russia?», punge di rimando, all'ennesima contestazione del rapporto con Donald Trump. Rumoreggiano le opposizioni, si levano voci dagli scranni della maggioranza: «Scimmie uriatrici», gridano i senatori di Fdi ai 5 Stelle Ettore Licheri e Barbara Florida. La presidente del Consiglio fa segno ai suoi di abbassare i toni. «Non vi seguio, mentre sto seguendo la presidente del Consiglio», il richiamo laconico del presidente del Senato Ignazio La Russa, con cui Meloni ha pranzato a Palazzo Giustiniani prima di affrontare i quesiti dei senatori. Che, complici i testi depositati ben prima della morte del Papa, appaiono asincroni, fuori tempo: il piano di Netanyahu per l'occupazione militare di Gaza, per dire, trova asilo solo nelle repliche di Ays e Pd. Tra i temi che restano perennemente d'attualità, le spese per la difesa, con il Consiglio Atlantico che, nelle stesse ore in cui la premier segna quota 2, alza l'asticella al 5% come nuovo target da concordare al vertice Nato di giugno. L'Italia centerà il «2% nel corso del 2025», confermando un impegno preso in passato «da tutti i governi senza eccezione di colore politico», mette in chiaro Meloni, lo sguardo rivolto agli scranni dove siedono i 5 Stelle.

SU GAZA UN BREVE PASSAGGIO: «LAVORIAMO PER LA FINE PERMANENTE DELLE OSTILITÀ»

IL RETROSCENA

ROMA «Detto fatto». È la frase che le fa saltare i nervi, che manda all'aria il tentativo - parzialmente riuscito - di non prestare il fianco all'opposizione: «Sarò serafica, non gli darò soddisfazione», si era ripromessa prima di entrare in Aula. A far deviare di qualche grado la rotta di Giorgia Meloni è il solito Matteo Renzi, che punge la premier etichettandola come «campionessa mondiale di incoerenza», e giù di lì a metterle in fila inciampi e presunte contraddizioni. A partire dal premierato, che da «madre di tutte le riforme» è diventata una suocera di cui non parla più nessuno. E «la riforma della giustizia garantista? Detto da voi, fa quasi ridere».

PREFERENZE? LE FAMO E A CASA...
Dall'euro alla Nato, da Putin alle trivelle. E che dire delle preferenze nella legge elettorale? «Le vuole? Non le vuole? Chissà», affonda Renzi, mentre dai banchi di Fdi gli danno addosso: «Le famo, le famo... così è la volta buona che te levi di torno e resti a casa». La premier scuote la testa, fa più volte segno di no con l'indice, gli occhi puntati su Renzi. Poi nella replica punge, ironizza sul fatto di non aver capito la domanda, lasciando intendere di aver assistito a un mero 'giaccone', al consueto colpo di teatro. All'affondo del leader di Iv risponde di fioretto, in

Meloni: spese Nato al 2% e voto con le preferenze La spinta sul nucleare

► La presidente del Consiglio in aula dopo un anno e mezzo. L'impegno sulle spese militari, che l'Alleanza atlantica vuole al 5%: «La libertà ha un prezzo. Leali agli Usa, non subalterni»



La premier Giorgia Meloni durante il Question time al Senato

le. L'obiettivo è rafforzare il «pilastro europeo della Nato», che deve prestare maggiore attenzione al fianco Sud. Perché «la libertà ha un prezzo: se fai pagare a qualcun altro la tua sicurezza devi sapere che non sarai tu a decidere pienamente del tuo destino». Parola di «patriota», dice Meloni, ri-

vendicando a gran voce «coerenza». Carlo Calenda però l'accusa di fare «il gioco delle tre carte», perché, per arrivare a quota 2%, ricorre a «spostamenti di poste di bilancio» sacrificando la possibilità «di avere una difesa all'altezza del tempo». Ma sono parole di zucchero rispetto a quelle che le

riserva Renzi, rimproverandole di essere «campionessa mondiale di incoerenza», di aver «cambiato idea su tutto o quasi». L'ex premier affonda mettendo in fila ripensamenti e cambi di linea, dal premierato «nel dimenticatoio» alle preferenze in legge elettorale. Meloni non ci sta. Conferma

Anticipo di campagna elettorale dalla premier toni più bassi E con Renzi il duello infinito



Matteo Renzi, leader di Italia Viva, in Senato durante il Question time con il presidente del Consiglio Giorgia Meloni

quello che è ormai è un eterno duello tra i due. Dunque si dice d'accordo sulle preferenze, ma poi rimarca come a dividerla dall'ex premier ci sia un mondo intero e anche più: «Senatore Renzi, non farò mai niente che ha già fatto lei».

CONTE E IL FIATO SUL COLLO
Su in «piccionina», quando arriva il turno dei 5 Stelle, fa capolino Giuseppe Conte, arrivato a piedi dalla Camera per supporta-

IL BOTTA E RISPOSTA CON IL LEADER DI IV: «REFERENDUM? NON FARÒ NIENTE DI QUELLO CHE HA FATTO LEI...»

re i suoi ed ascoltare Meloni in presa diretta. «Fiat sul collo» è la strategia del leader del Movimento, la sua presenza in tribuna un'immagine plastica della tattica grillina: ergere l'ex premier a principale antagonista del governo di centro-



HANNO DETTO
La premier ha confermato la solidità del governo con dati record sull'occupazione
MAURIZIO LUPI



Da tempo l'Italia non era così credibile, i nostri risultati economici tra i migliori in Ue
ELISABETTA CASELLATI



I tagli alla sanità devono finire. Ci sono 5 milioni di italiani che non riescono a curarsi
ELLY SCHLEIN



Da Meloni un giro di parole il piano von der Leyen disgregherà l'Europa
GIUSEPPE CONTE

destra. Sullo sfondo l'eterno fuoco amico tra Pd e M5S. Ma non sarà certo la premier a puntare i riflettori su di lui o su Elyse Schlein. Meloni si è ripromessa di volare alto, in Senato offre un anticipo, un antipasto di quel che sarà la sua campagna elettorale: improntata sui risultati - «detto fatto», giustappunto - lasciando fuori accuse e polemiche. Il disaccoppiamento del prezzo di gas e energia? «Sono totalmente d'accordo, facciamo questa battaglia insieme», strizza l'occhio alle opposizioni. Mentre tende la mano ai sindacati, che vedrà oggi a Palaz-

«di essere favorevole all'introduzione delle preferenze», mentre su possibili dimissioni in caso di sconfitta al referendum, «lo farei anche volentieri, ma non farò mai niente che abbia già fatto lei», bacchetta il leader di Iv.

LEALI MAI SUBALTERNI

A chi gli chiede conto dell'ultima missione a Washington, la premier replica professando «lealtà, ma senza subalternità» agli States. Un commesso del Senato si avvicina due volte, per lei acqua e un caffè ristretto mentre è intenta a puntellare i «risultati messi a segno». Rivendica la serietà dell'esecutivo sui conti pubblici, ribadisce con convinzione di volere tirare dritto sul dossier riforme e in quello migranti, modello Albania in testa. Riconosce al suo governo «il coraggio di varare un disegno di legge che riapre la possibilità di produrre energia nucleare con mini-reactori sicuri e puliti» per «avere energia a basso costo e indipendenza strategica». Sulle crisi internazionali, «siamo e continueremo a essere sempre al fianco dell'Ucraina». Mentre in Medio Oriente, con Gaza ridotta a polveriera, «continuiamo a lavorare per la fine permanente delle ostilità» e «appoggiamo il lavoro che i paesi arabi stanno portando avanti»: saranno loro «la chiave

L'AFFONDO DI SCHLEIN: «SOLITO SCARICABARILE, SULLA SALUTE NON SI SCHERZA». CONTE ARRIVA IN «PICCIONIA»: «FUORI DALLA REALTÀ»

di volta» per uscire da una crisi che appare senza vie di uscite. Tornando ai guai di casa, Meloni tende la mano ai sindacati, che vedrà oggi, per fronteggiare la sicurezza sul lavoro e le morti bianche, «una piaga che non possiamo più tollerare». Mentre sul far delle liste d'attesa in sanità rinvia la palla all'altra metà del campo, appellandosi alle Regioni. «Il solito scaricabarile», l'accusa Elyse Schlein: «Sulla salute non si scherza, Giorgia Meloni addirittura mente». Mentre Conte, salito in «piccionina» per ascoltarla e supportare i suoi, ricorre all'ironia: la premier «è un ologramma o è staccata dalla realtà?».

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

zo Chigi cercando di dare insieme risposte alle morti bianche, all'emergenza sicurezza sul lavoro. Stavolta senza nessun decreto calato dall'alto, solo la posta di 650 milioni da investire.

PROFILO ISTITUZIONALE

In Aula Meloni cerca di tenere a freno l'istinto, salvo alzare di tanto in tanto gli occhi al cielo, portarsi le mani sul volto, scuotere la testa in segno di dissenso, ridere di chi le muove accuse pepate. Un profilo istituzionale o meglio low profile, senza tuttavia rinunciare a vestire i panni di «Giorgia», la presidente del Consiglio che tutti chiamano per nome, tanto da essersi fatta votare così sulla scheda delle scorse elezioni europee. In campagna elettorale replicherà l'empatia, farà ricorso all'ironia rimarcando la sua vicinanza alla gente. Mordendosi la lingua per tenere a freno i toni barricaderi. Adottando un registro che mira anche a rimarcare le contraddizioni che animano l'opposizione, a metterle in fila. «Sarà un «tutti contro Giorgia», ma è anche un «tutti contro tutti» nell'altra metà del campo», fa notare un big di via della Scrofa. Un ventaglio di posizione, che le consentirà di affondare il dito sulle distanze, le fratture esistenti all'interno del fronte progressista ma anche del principale partito di opposizione, il Pd. Detto fatto.

Ile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, l'Italia chiede una "revisione tecnica" sulla settima rata

(C) Cea Digital e Servizi | 0746688462 | 46102147122 | csfoglio@ilmattino.it

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Una richiesta di modifica tecnica, relativa alla settima rata, i cui tempi di pagamento potrebbero di conseguenza slittare sia pure non di molto rispetto alle previsioni. L'ha presentata il 21 marzo scorso l'Italia agli uffici della Commissione UE deputati a esaminare questo tipo di sollecitazioni degli Stati membri. Bruxelles ne ha dato conferma ieri sera dopo le indiscrezioni filtrate in questi giorni, spiegando all'Ansa che la domanda inoltrata dal nostro

LA RICHIESTA DI MODIFICA NON RIGUARDA LA RICOGNIZIONE SUGLI OBIETTIVI DELL'INTERO RECOVERY

Governo «include, tra l'altro, modifiche tecniche relative a tappe e obiettivi della settima richiesta di pagamento, nonché qualsiasi altra proposta giustificata dai requisiti del regolamento». La Commissione ha invece smentito di avere ricevuto, nello stesso documento, «alcuna richiesta di spostare o trasferire alcuni obiettivi/traguardi dal Pnrr alla Politica di coesione». Una volta che la proposta sarà valutata positivamente dalla Commissione, sarà pubblicata sulla pagina dedicata all'Italia sul sito web del regolamento Rrf. Secondo fonti italiane, inoltre, «si tratta della revisione tecnica che affinisce alla settima rata, così da poter essere liquidata, e del riassetto di quella successiva».

L'ITER

Si tratta della possibilità offerta a tutti gli Stati membri, nell'ambito della revisione intermedia della politica di Coesione, di «splittare» sulla Coesione i progetti (e le relative risorse) che non riuscissero ad arrivare al traguardo del giugno 2026. C'è tempo fino a giugno prossimo, secondo quanto indicato dal documento presentato dal vicepresidente della Commissione, Raffaele Fitto: l'Italia non esclude di potersi ricorrere, come ha più volte spiegato il ministro Tommaso Foti, ma non ce n'è traccia nella richiesta di modifica della settima rata. «La richiesta di modifica in questione da parte delle autorità italiane è stata inoltrata dopo la presentazione della settima richiesta di pagamento il 30 dicembre 2024 - ricorda un portavoce di Bruxelles - La Commissione sta ancora valutando la richiesta e invierà la sua valutazione preliminare sul raggiungimento da parte dell'Italia delle tappe e degli obiettivi richiesti per questo pagamento al Comitato economico e finanziario del Consiglio. Una volta che il piano rivisto sarà stato adottato dal Consiglio». Inoltre, «in base al regolamento del Dispositivo di ripresa e resilienza, la Commissione valuterà la richiesta di modifica del piano entro due mesi dalla presentazione ufficiale - ricorda il portavoce -. Lo Stato membro interessato e la Commissione possono concordare di prorogare il termine per la valutazione di un periodo ragionevole, se necessario.

► L'istanza presentata lo scorso 21 marzo dal governo alla Commissione europea
Ipotesi correttivi alla misura Transizione 5.0, si lavora alla quinta riscrittura del piano



BRUXELLES
La sede della Commissione europea: l'Italia esclude per ora una richiesta sulla proroga dei tempi di attuazione dei progetti finanziati dal Pnrr

re la nuova, annunciata revisione del Pnrr cui ha accennato ieri la premier Meloni durante il question time al Senato. A circa un anno dalla scadenza del Recovery Fund e in assenza ormai da tempo di spiragli circa la possibilità di una proroga, l'obiettivo del Governo è di razionalizzare il più possibile i progetti ancora in fase di attuazione e di verificare fino in fondo quali potrebbero essere già oggi in ritardo irrecuperabile.

IL MONITORAGGIO

Il lavoro di monitoraggio avviato in queste settimane da Foti

prevede anche il controllo sul rispetto della riserva del 40 per cento delle risorse totali al Sud, secondo quanto espressamente indicato dalla legge del Pnrr. Foti ha dato appuntamento a metà giugno per fare chiarezza ma intanto sempre ieri proprio Meloni ha aperto alla possibilità di riconsiderare l'utilizzo delle risorse di Transizione 5.0, di fatto non spese, all'interno del Pnrr, confermando di fatto che sul Piano sono in arrivo importanti proposte di modifica (da trasmettere, ovviamente, sempre a Bruxelles per l'approvazione): «Su Transizione 5.0 - ha detto rispondendo al capogruppo del Movimento 5 Stelle Patuanelli - non abbiamo alcun problema a valutare nelle prossime settimane la curva reale di crescita ed eventualmente a ridisegnarne l'impiego in armonia con la natura delle risorse. È un'opzione che il governo ha già avanzato al tavolo con le categorie produttive nell'ambito di quel lavoro di revisione del Pnrr che intendiamo avviare con la Commissione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO



IL MINISTRO FOTI

Il ministro Tommaso Foti ha delegato al Pnrr dopo che il suo predecessore, Fitto, è diventato commissario europeo



LA PRESIDENTE VON DER LEYEN

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue: il governo dell'Unione ha accordato il pagamento delle rate all'Italia e verifica le modifiche

Pertanto, i tempi della valutazione possono variare e al momento non possiamo fornire ulteriori commenti». Quella presentata dal Governo è la quinta richiesta di modifica del Pnrr ma non ha nulla a che vedere con la complessa rimodulazione del Piano portata avanti a fine 2023 e poi approvata da Bruxelles con cui il ministro Fitto aveva a lungo e proficuamente interagito. Di questo stesso tipo potrebbe però esse-

GRIMALDI LINES

CHI È SMART, PRENOTA ADESSO.

SCOPRI LE NOSTRE OFFERTE INTELLIGENTI

SCONTO DEL 25%

SULLE PARTENZE DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ

SCONTO DEL 20%

SUI VIAGGI DI RITORNO IN DIURNA

ESCLUSI DIRITTI FISSI, COSTI EU ETS E SERVIZI DI BORDO

Prenotazioni fino al **31/05/25**
Linee e partenze selezionate fino al **31/5/25**
Condizioni di applicabilità, limiti e dettagli della tariffa special su WWW.GRIMALDI-LINES.COM

Gianni Molinari
inviato

OLBIA Oggi alle 11.05 nell'aeroporto Costa Smeralda di Olbia si imbarca il 75milionesimo passeggero di Volotea, la compagnia aerea spagnola che in Italia e nel Mezzogiorno ha principali mercati. Carlos Muñoz, fondatore e amministratore delegato, è l'artefice di questo risultato e l'inventore della compagnia che collega le medie città europee.

Nel 2012, quando il primo aereo con le insegne Volotea fece il suo primo decollo da Venezia, immaginava di raggiungere in meno 13 anni 75 milioni di passeggeri trasportati?

«Quando abbiamo fatto decollare il nostro primo volo da Venezia nel 2012, avevamo un obiettivo ambizioso: costruire una compagnia aerea che colmasse un vuoto nel mercato, collegando le città europee di medie e piccole dimensioni, spesso trascurate dai grandi vettori. Raggiungere i 75 milioni di passeggeri in meno di 13 anni non era scontato, ma è un traguardo che abbiamo perseguito con determinazione. Questo risultato, oggi, rappresenta non solo un numero, ma il riflesso della fiducia che i tanti passeggeri hanno riposto in noi, della solidità del nostro modello di business e della capacità di offrire un servizio accessibile, ma di alta qualità. È un risultato che ci rende orgogliosi e che ci sprona a continuare su questa rotta. A confermare questa fiducia c'è anche un ulteriore dato concreto: nel 2024 abbiamo raggiunto un Net Promoter Score (NPS), l'indicatore per misurare la soddisfazione dei clienti, di 39,2 punti a livello di network: il miglior livello di soddisfazione dei clienti tra tutte le compagnie aeree europee. Ma non vogliamo fermarci qui: nel 2025 vogliamo raggiungere i 50 punti di NPS a livello di network».

Questi risultati sono maturati anche con l'impatto devastante degli anni del Covid (2020-2021). Cinque anni dopo, ci vuole dire cosa pensava in quelle ore drammatiche come immaginò l'uscita da quella crisi?

«Sono stati mesi durissimi, che nessuno nel nostro settore, e non solo, dimenticherà. Di fronte a uno scenario inedito e drammatico, non ci siamo mai tirati indietro. Anzi, proprio nel pieno della crisi abbiamo deciso di investire e guardare oltre, con coraggio e responsabilità. In quel momento abbiamo capito che serviva rispondere con visione, consolidando le basi del nostro modello e mantenendo un legame forte con i territori. In poche settimane abbiamo stravolto il nostro network, trasformandolo in un network prettamente domestico, una strategia che si è rivelata vincente considerando i risultati. Ed è sempre durante il Covid che abbiamo avuto la lungimiranza di cambiare la nostra flotta, passando agli Airbus A320, più efficienti in termini di costi, ma non solo: questi aeromobili ci hanno permesso di migliorare l'affidabilità operativa, aumentare la capienza per singolo volo e, soprattutto, ridurre l'impatto ambientale grazie a una maggiore efficienza nei consumi. Inoltre, siamo stati in grado di mantenere tutta la nostra forza lavoro e, non solo, di ampliarla: siamo passati da circa 1.200 dipendenti nel 2020 a quasi 1.500 nel 2021 e oggi il team Volotea conta più di 2.000 persone».

Proprio in piena pandemia, il 3 luglio 2020, con un gesto giudicato da molti di grande coraggio, Volotea aprì la sua base a Napoli.

«Napoli è sempre stata una città chiave per Volotea. Nel 2020, abbiamo scelto di investire ancora di più sullo scalo, rendendola una delle nostre basi operative. Era un segnale chiaro al mercato: crediamo nella

L'intervista Carlos Muñoz

Ced Digital e Servizi | 1746688462 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Volotea, 75 milioni di passeggeri «La Campania è fondamentale»

► Il ceo della compagnia che oggi a Olbia festeggia il suo 75milionesimo passeggero
«A Napoli abbiamo la base dal 2020, l'anno del Covid, perché crediamo nel Sud Italia»



ripresa, crediamo nel Sud Italia, e vogliamo essere protagonisti del rilancio. È vero, è stata una scelta che molti hanno considerato ardua, ma oggi possiamo dire essere stata strategica e lungimirante. Da allora, abbiamo continuato a crescere. Nel 2025 offriamo oltre 620.000 posti da Capodichino, con 3.571 voli programmati e 22 destinazioni servite. Non si tratta solo di numeri, ma di un impegno reale verso la mobilità e lo sviluppo economico della regione».

Volotea nacque con la missione di collegare le medie città europee, un segmento di mercato, nel 2012 relativamente poco frequentato. Visti i risultati si è rivelata una felice scelta. Oggi però quel modello si è diversamente articolato. Perché?

«Quel modello iniziale – e apparentemente di nicchia – si è rivelato la chiave del nostro successo. La nostra intuizione si basava su un dato strutturale: oltre il 65% degli europei vive in città di piccole o medie dimensioni, spesso scarsamente servite da voli diretti. L'obiettivo era – e resta – quello di collegare

tra loro queste città, dando valore a territori secondari, ma strategici, e facilitando viaggi più comodi, diretti e accessibili. Nel tempo, il modello si è evoluto senza snaturarsi: abbiamo mantenuto il focus sul segmento più resiliente del mercato, e oggi siamo presenti con oltre 420 rotte, più della metà operate in esclusiva, e 19 basi in tutta Europa. Ma non ci siamo limitati a collegare città simili tra loro: oggi collegiamo anche città medio-piccole a grandi metropoli, sempre con l'obiettivo di servire meglio chi vive in aree meno centrali. Un esempio? La Ancona-Parigi Orly o la Strasburgo-Roma Fiumicino, rotte pensate per permettere anche ai residenti delle città più piccole di raggiungere direttamente destinazioni cosmopolite. Tutto questo senza mai perdere di vista il cuore del nostro approccio: offrire un servizio eccellente, mantenendo tariffe accessibili a tutti. È così che abbiamo costruito nel tempo una relazione di fiducia con i nostri passeggeri, diventando una delle realtà più dinamiche nel panorama del trasporto aereo europeo».

È dei mesi scorsi l'accordo con Aegean e l'ingresso della compagnia greca nel vostro capitale sociale con un importante progetto di integrazione delle rotte. E' possibile già fare un primo bilancio?

«L'accordo con Aegean rappresenta per noi una tappa importante della nostra crescita, non solo sul piano finanziario, ma soprattutto strategico. È una partnership industriale a lungo termine che rafforza il posizionamento di entrambe le compagnie nel panorama europeo. Si basa sull'ampliamento dell'alleanza di code share già attiva dal 2021, ed è costruita su una fiducia reciproca consolidata nel tempo. Da un lato, l'ingresso di Aegean nel nostro capitale ha rafforzato la nostra struttura finanziaria, sostenendo i nostri piani di espansione. Dall'altro, stiamo lavorando insieme per migliorare sensibilmente la connettività in Europa, offrendo più di 140 rotte in Grecia, che collegano la terraferma alle isole, e sfruttando gli hub strategici di Atene e Salonicco per favorire l'internazionalizzazione della

nostra offerta. Questa collaborazione porterà vantaggi concreti ai passeggeri, grazie a servizi sempre più coordinati, sinergici e ottimizzati. È un accordo che guarda lontano e che conferma, ancora una volta, la solidità del nostro modello di business e la nostra volontà di crescere in modo sostenibile e strutturato nel mercato europeo».

Il Mezzogiorno e la Campania, in particolare, sono un mercato importante per Volotea. A Napoli avete una base ormai da cinque anni: nel nuovo aeroporto di Salerno il primo aereo atterrato nel giorno della riapertura dello scalo. Che valutazione da di questi scali e che prospettive vede?

«La Campania è un pilastro fondamentale della nostra presenza in Italia e Napoli è una base consolidata: oltre alla crescita del traffico, abbiamo sviluppato collaborazioni virtuose con il territorio, come quella con il MANN. Ma non ci siamo fermati. Siamo stati la prima compagnia a scommettere su Salerno, operando il primo volo nel giorno della riapertura dello scalo. Per l'estate 2025 abbiamo previsto presso lo scalo salernitano tre rotte internazionali – Marsiglia, Nantes e Lione – tutte operate in esclusiva, con un focus strategico sul mercato francese e sul turismo incoming. La nostra ambizione è continuare a crescere, offrendo un servizio che non solo collega, ma crea opportunità reali per il territorio».

L'estate è sempre un periodo complicato per il trasporto aereo, in particolare è diventato ancora più complicato con la guerra con Ucraina che limita lo spazio aereo. Cosa si sente di dire ai vostri clienti.

«Negli ultimi anni, l'estate è diventata una stagione particolarmente sfidante per l'intero settore, anche a causa

della congestione dello spazio aereo europeo, dei fenomeni climatici estremi e delle carenze di personale in alcune aree. Volotea ha messo in campo ogni risorsa per garantire operazioni puntuali e sicure: nel 2024 abbiamo raggiunto un OTP15 del 75% e un completion factor del 99,5%. Nei momenti più critici, abbiamo potenziato la comunicazione con i passeggeri e rafforzato l'assistenza. La nostra priorità resta sempre la sicurezza e la qualità del servizio. E continueremo a investire per migliorare, perché sappiamo quanto sia importante per chi viaggia poter contare su affidabilità e trasparenza. Ed è proprio questa qualità a essere riconosciuta dai nostri passeggeri e dai principali osservatori del settore: Volotea è stata eletta "Migliore Compagnia Aerea Low-Cost" ai World Airline Awards di Skytrax per due anni consecutivi, nel 2023 e 2024, ha ottenuto una valutazione di 4 stelle nel 2024 e ha conquistato per tre volte il titolo di "Europe's Leading Low-Cost Airline" ai World Travel Awards (2021, 2022 e 2024). Questi riconoscimenti confermano che è possibile essere una compagnia low-cost e, allo stesso tempo, offrire un servizio di alto livello. Continueremo a lavorare ogni giorno per meritare la fiducia dei nostri passeggeri e trasformare ogni viaggio in un'esperienza positiva, affidabile e memorabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SIAMO SUL TERRITORIO
CON COLLABORAZIONI
VIRTUOSE COME IL MANN
PER SALERNO FOCUS
STRATEGICO
SULLA FRANCIA**



DOTT.

Giuseppe Sulis

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari. Ne danno il triste annuncio la moglie Giusi, le figlie Serena e Barbara, i generi e i nipoti tutti.

Napoli, 7 maggio 2025

Capodichino si connette a Chicago l'hub del Midwest entra nel circuito

LO SCENARIO

Da ieri Capodichino torna a ricevere le insegne di American Airlines: quest'anno al volo per Philadelphia si affianca quello per Chicago. L'O'Hare è uno dei principali hub negli Stati Uniti con oltre 150 destinazioni di American Airlines tra Stati Uniti, Canada, Caraibi e Messico. La stagione estiva avrà per Capodichino 43 frequenze settimanali verso sei importanti aeroporti nordamericani: Atlanta, Chicago, Montréal, New

OGGI L'OPERATIVO ESTIVO DI EASYJET E L'ANNUNCIO DI UN DOPPIO ANNIVERSARIO DAL 15 OTTOBRE DA WIZZ AIR VOLO DIRETTO PER EREVAN TRE VOLTE A SETTIMANA

York/Newark, New York JFK e Philadelphia come non era mai successo in passato. «Il collegamento con Chicago riveste un'importanza strategica che va oltre la semplice connettività aerea, rappresentando un ponte privilegiato tra Napoli e una metropoli americana con profonde radici italiane» ha detto l'amministratore delegato di Gessac, il gestore degli aeroporti di Napoli e Salerno, Roberto Barbieri. «Il volo diretto non solo favorirà ricongiungimenti familiari e amplificherà i flussi turistici in entrambe le direzioni, ma creerà nuove opportunità di collaborazione commerciale, accademica e culturale, consolidando il ruolo del nostro aeroporto come porta d'accesso privilegiata tra il Mezzogiorno e il Nord America» ha concluso. Stamani intanto Easyjet presenta il suo operativo estivo e festeggia un doppio "misterioso" anniversario.



Infine, Wizz Air ha annunciato dal prossimo 15 ottobre il volo diretto per Erevan, capitale dell'Armenia, con frequenza trisettimanale (lunedì, mercoledì e venerdì). Questa nuova destinazione si inserisce in un piano di potenziamento sull'aeroporto di Napoli, una delle cinque basi italiane della compagnia. «Il lancio della rotta Napoli-Erevan rientra in un pro-

getto più ampio di crescita della nostra base partenopea, che abbiamo recentemente rafforzato con l'arrivo di un secondo aeromobile. Il Sud Italia rappresenta per noi un'area strategica su cui continueremo a investire con convinzione» ha detto Salvatore Gabriele Imperiale, CCM di Wizz Air.

gi.mol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

Il Conclave “È nera” la prima fumata con un’ora di ritardo

di **IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

La tensione in piazza San Pietro si è sciolta alle 21.01, quando la folla ha salutato con un mormorio, e poi un boato, la prima fumata nera del Conclave. La Cappella Sistina si era chiusa con l’extra omnes annunciato alle 17.45: più di tre ore di attesa, un tempo insolitamente lungo. In piazza era serpeggiato il dubbio: non sarà che hanno già eletto il Papa e la fumata sarà bianca? O invece – è una possibilità – i cardinali la prima sera hanno deciso di non votare? Nel 2013, per dire, la prima fumata nera si era levata prima delle 20, ma i cardinali erano 18 di meno.

Alla fine, ad ogni modo, la fumata è arrivata ed era nera. Nessuna sorpresa: è praticamente impossibile che un Conclave elegga il Papa al primo colpo, lo scrutinio di ieri sera è servito a contare al pallottoliere i pesi reali dei vari candidati, da lì in poi i cardinali definiscono, lontano dal resto del mondo, strategie e alleanze per convergere sul pros-

Le ipotesi: la predica più lunga, il maggior numero di cardinali, molti dei quali al debutto nella Sistina

simo Papa. Il Conclave, ad ogni modo, non può comunicare con l’esterno, e dunque sul motivo del ritardo si possono fare solo illazioni. È probabile che il cardinale Raniero Cantalamessa che ha pronunciato la meditazione che ha preceduto il voto, subito dopo l’extra omnes, si sia dilungato. È possibile che ci sia stato qualche rallentamento, in un collegio formato all’80 per cento da porporati inesperti al loro primo Conclave. Non si può escludere qualche incidente procedurale, ad esempio – successe una volta nel 2013 – una scheda di troppo che si infilò nell’urna e il voto che va ripetuto. Lo si saprà con certezza a fine Conclave.

La giornata ieri era iniziata con la messa *pro eligendo romano pontifice* celebrata a San Pietro con i cardinali elettori e con gli ultraottantenni rimasti poi fuori dalla Sistina. «Siamo qui per invocare l’aiuto dello Spirito Santo, per implorare la sua luce e la sua forza perché sia eletto il Papa di cui la Chiesa e l’umanità hanno bisogno in questo tornante della storia tanto difficile, complesso e tormentato», ha detto il cardinale Giovanni Battista Re, 91 anni. I cardinali elettori «si preparano ad un atto di massima responsabilità umana ed ecclesiale e ad una scelta di eccezionale importanza, un atto umano per il quale si deve lasciar cadere ogni considerazione personale». Il cardinale non ha cita-

Ore 21.01, il verdetto della votazione arriva 60 minuti dopo rispetto a 12 anni fa
Candidati ancora lontani dal quorum, trattative nella notte a Santa Marta



1 I cardinali durante la messa pro eligendo nella basilica di San Pietro. L’omelia è stata pronunciata dal decano Giovanni Battista Re



3 I cardinali lasciano la cappella Paolina dove si è tenuta una preghiera e si dirigono alla Cappella Sistina per il Conclave



5 Monsignor Diego Ravelli pronuncia l’Extra omnes che, con la chiusura della porta della Cappella Sistina, dà il via effettivo al Conclave



2 Il cardinale Matteo Zuppi abbraccia un altro cardinale nella basilica di San Pietro durante la messa pro eligendo che precede il Conclave



4 I 133 cardinali elettori hanno pronunciato il giuramento del segreto assoluto e perpetuo nella Cappella Sistina



6 La prima fumata è nera. Sono le 21.01 quando dal comignolo sulla Sistina si sprigiona il fumo scuro, segno che il Papa non è stato eletto



to Francesco nell’omelia, ha detto – concetto caro a Francesco – che l’unità della Chiesa «non significa uniformità». Ha pregato che «Dio conceda alla Chiesa il Papa che meglio sappia risvegliare le coscienze di tutti e le energie morali e spirituali nella società odierna, caratterizzata da grande progresso tecnologico, ma che tende a dimenticare Dio. Il mondo di oggi attende molto dalla Chiesa per la salvaguardia di quei valori fondamentali, umani e spirituali, senza i quali», ha detto Re, «la convivenza umana non sarà migliore».

A fine messa, Re ha abbracciato il cardinale Pietro Parolin – il favorito al Conclave che si è aperto ieri – augurandogli auguri, «doppi»: per l’ingresso in Conclave e perché è Parolin, il più anziano dei cardinali dell’ordine dei vescovi, che suben-



VATICAN MEDIA / CATHOLIC PRESS PHOTO / FOTOGRAMMA

L'omelia del cardinale Re al mattino “Dio ci doni un Papa che risvegli le coscienze” Poi l'abbraccio con Parolin: “Auguri doppi”

tra a Re, ultraottantenne, nella gestione del Conclave dentro la Cappella Sistina. L'omelia di Re ha rispecchiato sia la sua personale sensibilità, sia le suggestioni emerse durante le congregazioni generali svolte a porte chiuse per due settimane per mettere a fuoco le priorità della Chiesa del prossimo futuro e vagliare i possibili candidati. C'è chi vi ha intravisto l'identikit di un Papa pastore, chi di un diplomatico, chi di un teologo, ora i cardinali elettori sono chiamati a decidere liberamente, di fronte alla propria coscienza e sotto lo sguardo del Dio michelangiolesco.

In Sistina Matteo Zuppi e Robert McElroy guardano all'insù e contemplano il ciclo di affreschi, Giorgio Marengo, vescovo missionario in Mongolia, aggiusta la cordicella del cardinale in fila davanti a lui, il

francese Philippe Barbarin attende con la mano sotto il mento, c'è chi pronuncia il giuramento visibilmente emozionato come Fridolin Ambongo da Kinshasa, chi si incepta e riparte come Jean-Paul Vesco, chi parla veloce e serio come Pierbattista Pizzaballa, chi sembra un po' sorpreso di essere lì e chi ha un tono solenne, quasi papale.

Entrati in processione sulle note delle litanie dei santi e del *Veni, creator spiritus*, i 133 cardinali elettori hanno giurato uno a uno in latino, la mano sul Vangelo, «*spondeo, voveo ac iuro...*», «prometto mi obbligo e giuro, così Dio mi aiuti e questi Santi Evangelisti che tocco con la mia mano». Sono entrati tutti uguali — una schiera di veste rosse con un puntino bianco, Timothy Radcliffe, che mantiene l'abito dei domenicani, e tre puntini neri, i due



➔ Giovanni Battista Re, 91 anni, decano del collegio dei cardinali, ha presieduto la messa pro eligendo romano pontifice

cardinali indiani di rito siro-malabarese e siro-malankarese e il patriarca di Baghdad — nei prossimi giorni, se non già oggi, si affaccerà vestito di bianco dal loggione di San Pietro.

«Conosco cosa succede in un Conclave dai film», scherzava lunedì il cardinale Jean-Paul Vesco, «ma credo che la realtà sia meno sexy di come si immagina da fuori». Cinema o no, dopo la prima fumata nera, il processo di scelta del nuovo Papa è entrato nella fase decisiva. I cardinali sono tornati a Casa Santa Marta, il residence off limits dove da ieri i porporati pernottano fino a fine Conclave. Annali di cronaca alla mano, non è difficile immaginare cosa sia accaduto questa notte. Accertato finalmente come si sono distribuiti i voti con il primo scrutinio, quali pronostici si sono ri-

velati fondati e quali fantasiosi, quali sono i pesi in campo, iniziano le discussioni. La cena e una parte della notte diventano il momento in cui trarne le conseguenze con trattative più o meno esplicite, colloqui con i possibili papabili, incontri incrociati tra porporati di diversi gruppi linguistici. È il momento dei pontieri, dei mediatori, dei king maker che cercano di convogliare grappoli di voti sui più forti. Se la fumata bianca arrivasse già nella prima metà della giornata di oggi, vorrebbe dire che con ogni probabilità è stato eletto il favorito Pietro Parolin. Il voto può prolungarsi a domani, o ancora un altro giorno, ma la Chiesa darebbe il segnale di avere divisioni e lacerazioni interne. Nessuno prevede un Conclave lungo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1 IL CONTEGGIO DEI VOTI

Ieri una sola votazione, da oggi 4 al giorno finché un candidato ottiene i due terzi dei voti (89 in questo caso)



Tre scrutatori su un tavolo davanti all'altare:

Il primo estrae la scheda e la passa al secondo

Il secondo controlla il nome e la dà al terzo

Il terzo legge il nome ad alta voce e lo registra



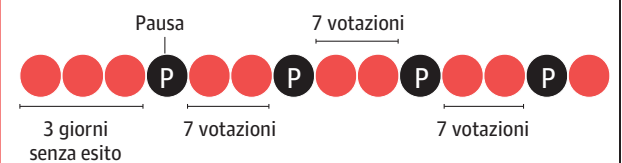
Gli scrutatori sommano i voti letti, perforano le schede nel punto "eligo" con un ago e le infilano su un filo, i cui estremi vengono legati

2 POST SCRUTINIO

Gli scrutatori sommano i voti. Se nessuno ha i 2/3, non c'è Papa. I revisori controllano, poi bruciano le schede

3 SE NON C'È PAPA

Dopo 3 giorni pausa, seguono 3 cicli da 7 votazioni. Se nessuno ha i 2/3, ballottaggio tra i due più votati. Le schede controllate sono poi bruciate



4 ACCETTAZIONE

All'eletto viene chiesto se accetta e quale nome sceglie. Il Conclave si conclude

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

GLI SCENARI
di **IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

I papabili Parolin resta il grande favorito ma spunta l'idea Prevost

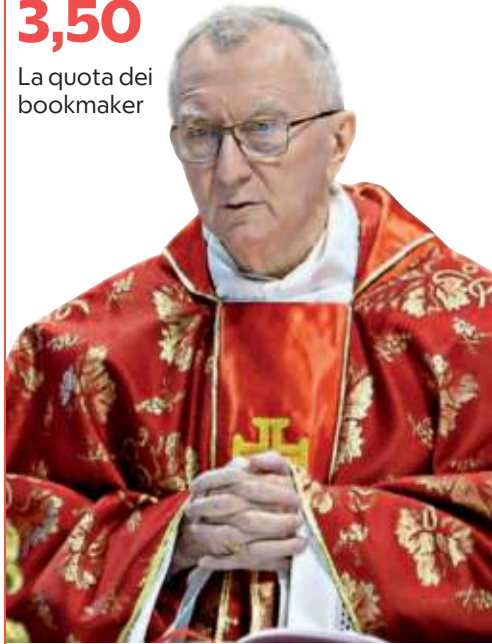
PIETRO PAROLIN

Il diplomatico della Santa Sede

Pietro Parolin, è nato a Schiavon, in provincia di Vicenza, 70 anni fa. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1986, nel 2002 Giovanni Paolo II lo ha nominato viceministro degli Esteri. Il cardinale Tarcisio Bertone lo inviò nunzio in Venezuela, nel 2009, papa Francesco lo ha richiamato a Roma, affidandogli in particolare il delicatissimo dossier dei rapporti con la Cina, sfociati in uno storico accordo bilaterale. Posizioni moderate, accompagna le grandi doti diplomatiche a un carattere gentile e uno humor sottile.

3,50

La quota dei bookmaker



PIERBATTISTA PIZZABALLA

Il Custode della Terra Santa

Pierbattista Pizzaballa, nato 59 anni fa nel Bergamasco, attuale patriarca di Gerusalemme dei Latini, ha trascorso più della metà della sua vita in Medio Oriente. Ha concepito la vocazione a 9 anni. Nel 2004 è stato nominato Custode di Terra Santa, incarico che ha ricoperto per ben dodici anni. Di orientamento tradizionale, negli anni è intervenuto quasi esclusivamente, e con grande chiarezza, sulle questioni mediorientali. Dopo il 7 ottobre è entrato due volte a Gaza per essere vicino alla locale parrocchia.

8

La quota dei bookmaker



Molto dipende dal risultato del primo scrutinio che, naturalmente, non si può conoscere. Tra gli asiatici attenzione anche a David

Il nero della prima fumata cela una geografia del Conclave che si andrà definendo velocemente. Da una parte c'è il favorito, Pietro Parolin, il Segretario di Stato di Francesco. Sarebbe entrato in Conclave con una quarantina di voti almeno. Nel giro di pochi scrutini, magari oggi stesso, potrebbe calamitare gli 89 voti necessari a raggiungere il quorum di due terzi necessario alla fumata bianca. O invece la sua corsa potrebbe arrestarsi. I 19 cardinali italiani non sembrano compatti. Il patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, stimato trasversalmente anche fuori dall'Italia, figura per certi versi sovrapponibile a quella di Parolin, potrebbe attrarre i voti del drappello di porporati conservatori. A Parolin tutti riconoscono grandi doti diplomatiche, tanto più necessarie in un frangente geopolitico come quello attuale, non ha però un'esperienza pastorale in diocesi. Soprattutto bisognerà vedere come si comporterà la maggioranza silenziosa del collegio cardinalizio.

Nel Conclave plasmato all'ottanta per cento da Bergoglio, infatti, non c'è un gruppo bergogliano omogeneo. Alcuni guardano al porporato veneto come colui che saprebbe portare avanti alcune linee di fondo del pontificato di Francesco moderandone però l'esuberanza.

Sono coloro che accusano il Pontefice argentino di aver creato un po' di «confusione» dottrinale. Altri al contrario ritengono che Parolin non abbia seguito la spinta riformista di Bergoglio e ora cercano profilo più caloroso e pastorale. Ci sono personalità più simili alla figura del Papa argentino come il salesiano spagnolo Cristobal Lopez Romero, molti anni tra Paraguay e Bolivia, e ora arcivescovo di Rabat in Marocco, o il filippino Pablo Virgilio David, emerso nel corso delle congregazioni generali, al punto che i 21 porporati asiatici potrebbero puntare su di lui, almeno inizialmente, anziché sul più noto connazionale Louis Antonio Tagle. Altri due cardinali ai quali molti guardano con interesse, in Europa ma non solo, sono l'arcivescovo di Marsiglia Jean-Marc Aveline, nonché l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi. I consensi potrebbero coagularsi attorno a uno di questi cardinali.

Ma più ancora di altri potrebbe essere lo statunitense Francis Robert Prevost a venire fuori dalla Sistina vestito di bianco. Non è scontato per la Chiesa scegliere un porporato proveniente dalla superpotenza Usa, ma l'agostiniano di origini italiane, francesi e spagnole ha trascorso venti anni in Perù, da missionario e da vescovo. Francesco lo ha chiamato a Roma come prefetto del potente dicastero dei Vescovi. Pragmatico, carattere riservato ma non privo di personalità, è noto per le sue capacità di ascolto. È apprezzato da cardinali dei più diversi orientamenti e potrebbe mettere d'accordo un collegio cardinalizio mai così diversificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERT FRANCIS PREVOST

Il pragmatico missionario di Chicago

Nato 69 anni fa a Chicago da una famiglia di origini italiana, francese e spagnola, Robert Francis Prevost è stato nominato a sorpresa da papa Francesco, nel 2023, prefetto del potente dicastero dei vescovi, l'ufficio vaticano che seleziona i vescovi mondiali. Questo sacerdote agostiniano ha trascorso venti anni in Perù, dapprima come missionario poi, nominato da Bergoglio, come vescovo. Gran capacità di lavoro e di ascolto, riservato, pragmatico, è difficile trovare sue dichiarazioni sui temi caldi. È apprezzato da molti cardinali di varie aree.

34

La quote dei bookmaker



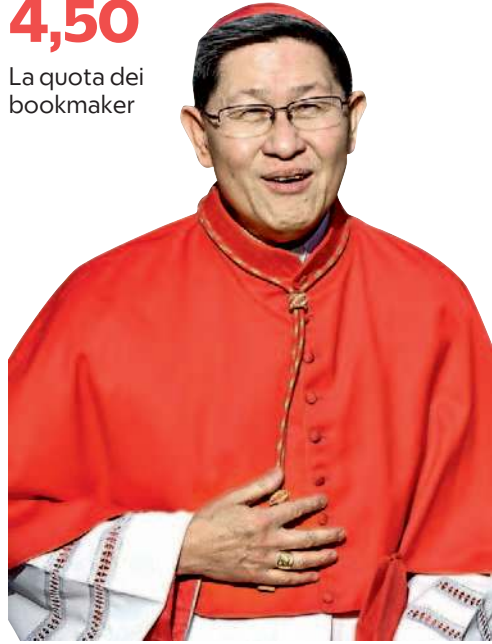
LUIS ANTONIO TAGLE

Il filippino di Propaganda Fide

Louis Antonio Tagle, 67 anni, è stato arcivescovo di Manila, la capitale delle Filippine, il terzo paese più cattolico del mondo dopo Brasile e Messico. Nel 2020 Francesco, che lo stimava da tempo, lo ha chiamato a Roma per guidare Propaganda Fide. È uno dei non numerosi cardinali conosciuti da quasi tutti i porporati di un collegio molto sparpagliato. Un altro filippino, però, è emerso nel frattempo, Pablo Virgilio David, 66 anni, una forte sensibilità sociale, stimato da porporati asiatici, europei e latino-americani.

4,50

La quota dei bookmaker



CRISTÓBAL LÓPEZ ROMERO

Il salesiano spagnolo inviato a Rabat

Europeo ma con una vasta esperienza in America latina e nord Africa, il cardinale Cristobal Lopez Romero, 72 anni, salesiano spagnolo, arcivescovo di Rabat, in Marocco, è fortemente impegnato nella difesa dei diritti dei migranti e nel dialogo con l'islam. Carattere gioviale, ha trascorso molti anni in Paraguay e Bolivia. "Le migrazioni non sono un problema ma la conseguenza di molti problemi", ha detto. Diventare Papa? "Se mi vedo in pericolo di essere eletto inizio a correre e mi trovano in Sicilia", ha scherzato il porporato spagnolo.

51

La quote dei bookmaker



La piazza “Che peccato una decisione lampo avrebbe fatto la storia”

Tra i 50mila a San Pietro: “Ci eravamo illusi dopo la lunga attesa”
E c'è chi scommette: “È questione di ore, ormai hanno le idee chiare”

di **BRUNELLA GIOVARA**
CITTÀ DEL VATICANO

Questo è il popolo del Papa, ed è misto, credenti e non, eppure tutti in piedi a fissare un affascinante comignolo lontano, e pur sapendo che il fumo sarà nero, e nero sarà, in una impressionante assemblea che aspetta qualcosa, anzi qualcuno. Ed è il più grande spettacolo del mondo, al momento, e perché non essere dunque nel pigia pigia anche cattivo, che straripa su via della Conciliazione, riempie il Colonnato fin dal pomeriggio presto, e ora si accaccia dalla stanchezza e pure dall'emozione. «Io sono molto emozionata», dice Annalisa Marcon, che si dice «cattolica, ma anticlericale». E allora, che ci fa qui. «Voglio sapere chi sarà, e il papa è anche vescovo di Roma. Sono romana, è anche una cosa nostra», e allargando lo sguardo comprende la moltitudine, i bambini addormentati nei passeggini, le suore che pregano in ginocchio, o fotografano voli di gabbiani, le colonne di pellegrini stravolti che spingono verso il centro di piazza San Pietro.

Sarà impossibile, e intanto la folla ondeggia in un moto inutile, perché non si va più da nessuna parte, e ogni tanto parte un applauso, come per farsi sentire da quelli chiusi nella Cappella Sistina. «Solo questa grande folla, da sola è uno spettacolo», dice il docente universitario Stefano. «Vengono da tutto il mondo, e sono qui aspettando una fumata che sanno essere nera», lui compreso, che viene da Bologna e spera nell'elezione del cardinale Zuppi. «Io immagino un papa che si voglia chiamare Paolo Francesco, cioè una figura che tenga insieme Francesco, e la Chiesa che sta camminando, e Paolo VI, con quella Chiesa più tradizionale, che pure fa ancora presa su molti». E «guardi quanti sono!». Beh, guardiamoci. Alle otto di sera nessuno ha più un goccio d'acqua, i telefoni sono scarichi, e comunque offline, le ginocchia tendono a cedere.

Intanto, passa una donna con un povero cane mostruoso, in quanto travestito da Papa, con una mitra che gli nasconde il muso (molto fotografato, purtroppo). Intanto e finalmente, esce quel fumo nero su uno sfondo di cielo tendente ormai all'indaco, e quindi la piazza fa un ohhhh di delusione, ma moltiplicato per 50mila, e subito abbassa i telefoni e fa istantaneo dietrofront, verso casa o albergo o convento, e almeno un pezzo di spettacolo lo si è visto. «L'importante è che non si torni indietro, con un papa conservatore, che non accetti il percorso di Bergoglio», spiega l'impiegata Patrizia Valente, «e che sia relativamente giovane, non dunque gli anzianissimi cardinali che sono sfilati sui maxischermi, con voce incerta recitando la formula del giuramento, i tedeschi con la pronuncia dura del latino, “Evangelia”, gli americani e gli

inglesi, “quello è Dolan!”, e quell'altro è Tagle, il filippino, ognuno riconosce i suoi.

Marion, suora filippina arrivata giusto dall'aeroporto con il suo trolley molto consumato, «nessuno di noi può scegliere il Papa, che viene scelto dallo Spirito Santo. Noi possiamo solo accettare», sottinteso che è sbagliato fare un tifo nazionalistico, ma aspettare una decisione che non arriva neanche dalla Sistina, «ma da un altrove, lei mi capisce?». Lo capisce persino Todor Penchev, che aspetta la fumata con la moglie Des-



Alcune suore in piazza San Pietro mentre aspettano la prima fumata del Conclave

sie: «Noi siamo ortodossi, da Sofia, Bulgaria. E il Papa è importante per molti popoli, non solo i cattolici, ma tutti i cristiani, e anche le altre religioni». Per tutti quelli «che hanno una fede, e infatti quanti non cristiani sono qui in questa piazza, ora?».

«Noi, cattoliche. Scozzesi di Glasgow», racconta Michela, che fa la farmacista. E oggi tornerà qui con madre e amiche, aspettando il fumo bianco, sperando «in un papa che sia umano, come prima cosa. E che sia aperto al mondo», come era Francesco. «Siamo sicure che questo succederà sabato, ma lo aspetteremo tutti i giorni, fino a quando sarà scelto». E la delusione di una signora Rossana, sull'età dei cardinali non ottantenni ma quasi, «speravo lo scegliessero subito, del resto ormai sono tutti stranieri, e vogliono tornarsene a casa presto». Invece no, «eppure hanno avuto il loro tempo per discutere, decidere». E quel «disgustoso totopapa, e quelli che scommettono dei soldi, pure». Inutili le sue personali preghiere alla Madonna della Traspontina, affinché si decidesse subito il successore di Francesco, e di Pietro (poi, a lei Francesco «non piaceva proprio, a cominciare da quel buonasera detto invece del “sia lodato Gesù Cristo”, e io c'ero, quella volta»). Ma non c'è più tempo, bisogna tornarsene a casa, difendendosi dal flusso diretto verso la cena, la gente avanza a spallate, e anche a gomitate, e macché delusione, qui oggi si replica e quindi torneranno tutti qui, e anche di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO MONTEFORTE/AFP

LA POLEMICA

di **ROMINA MARCECA**
CITTÀ DEL VATICANO

“Isolati da tutto e affari a picco” rivolta per il blackout telefonico

Alle 15 i gendarmi chiudono la Porta del Perugino. La schermatura della rete mobile e dati è già attiva sul Vaticano, le finestre di Casa Santa Marta sono sbarate. I cardinali non possono più comunicare con l'esterno. E non solo loro. Lo spegnimento dei ripetitori taglia fuori dalla vita digitale anche chi abita e lavora nelle strade vicine alla Santa Sede. Inizia così la prima giornata di passione per gli schermati dal Vaticano.

L'insegnante Daria col telefonino in mano cerca la rete sulle scale della palazzina dove abita in via della Stazione Vaticana, di fronte a Casa Santa Marta. Prova a chiamare la madre per l'ennesima volta ma niente. «Anche la linea fissa è disattivata, andrò in piazza Gregorio VII alle 20 – dice mentre accarezza il meticcio bianco che la segue ovunque –. Si è sparsa la voce che lì, a 400 metri da noi, i telefonini funzionano. Una

I residenti e le attività intorno a Santa Marta da ieri senza più rete: “Non ci resta che sperare in un Conclave breve”

bolla sfuggita allo scudo. Nel frattempo ho dato a mia mamma i numeri di due mie amiche che vivono vicino a lei, per qualsiasi emergenza». Via della Stazione Vaticana conta quattro piccoli condomini, un hotel e un'officina Mercedes e adesso non è più connessa al resto del mondo. Proprio come i cardinali e decine tra ristoranti, tabaccherie, bar, sulle vie Aurelia e Cavalleggeri, anche loro a ridosso del Vaticano. Cellulari in down, pos non funzionanti, collegamenti per il gioco dell'Enalotto a singhiozzo, casse scollegate

dall'Agenzia delle entrate. C'è già chi si augura tra i ristoratori: «Che sia il Conclave più breve della storia, altrimenti qui ci rimettiamo noi lavoratori». All'officina Mercedes che guarda le mura vaticane, un impiegato spiega che «per il Conclave del 2013 ci fecero chiudere e abbiamo beneficiato degli sgravi fiscali». Ma stavolta non è andata così: «È venuto uno dei Servizi, ci ha fatto leggere un comunicato e poi è andato via». Nell'officina oggi è il caos. «Non riesco a contattare i clienti per dirgli che c'è da ritirare la macchina o che dobbiamo fare qualche lavoro in più. Siamo bloccati. Chiediamo solo un po' di rispetto per chi paga le tasse da 40 anni».

Poco distante, al civico 5, Fabrizio Funtò, progettista dell'innovazione, lavora esclusivamente con la realtà virtuale. Il suo studio è in casa. «Abbiamo creato l'avatar di Borromini e dobbiamo addestrarlo. Do-

vrei lavorare ma così non posso. Chi mi risarcirà?». Ramona arriva alla sua casa vacanze, di fianco all'appartamento dei Funtò, trafelata: «Oggi arriva una coppia di tedeschi, li aspetterò in strada. Non sapevo che la schermatura arrivasse qui».

Su via di Porta Cavalleggeri una tabaccheria ha iniziato a scolare dai terminali già da martedì: «Un'altalena di linea che va e viene». Mentre a una decina di metri all'osteria *Come va?* la titolare ha sfoderato il suo asso nella manica: «Ho un pos indipendente, l'unico problema è che in banca i soldi arriveranno tra molti giorni». All'angolo della strada Giorgio Masiero, ristoratore di lungo corso, allarga le braccia dietro la cassa del suo *Pausa Caffè*: «Ho dato fiducia ai clienti, sono andati a prelevare i contanti. Avrò fatto bene? Non lo so ma tanto non avevo altra scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oltre 50mila persone si sono ritrovate in piazza San Pietro per la prima fumata

LE VOCI DEI FEDELI

“ Vogliamo un papa come Wojtyła che possa girare il modo e sia fedele alla tradizione



ISNARA E THIAGO
LA COPPIA

“ Sono ateo ma stimo molto Matteo Zuppi, io credo che sia lui il vero erede di Francesco



JACOPO
STUDENTE

“ Siamo di Bologna, votiamo Zuppi. Ha la carità negli occhi ma fa paura ai potenti della Chiesa



LUCIANA E GIOVANNA
SORELLE

La fumata rosa delle donne cattoliche

In piazza San Pietro anche la fumata rosa di protesta delle donne cattoliche che chiedono parità nella Chiesa



La tomba di Francesco in Santa Maria Maggiore

Il popolo di Francesco in fila sulla tomba “L’erede sia italiano”

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**
ROMA

In cima all'Esquilino, tra odore di kebab, spring rolls e falafel, nel caotico disordine che circonda la tomba di papa Francesco, ai margini di quella che era l'antica Suburra di Roma, il mondo si divide tra chi vorrebbe un papa come Francesco e chi aspira, invece, pensando a una “necessaria restaurazione”, a un pontefice come Karol Wojtyła o Joseph Ratzinger. Dimenticate la quiete del colonnato di San Pietro che grazie al miracolo architettonico di Gianlorenzo Bernini assorbe suoni e voci: Santa Maria Maggiore, nuovo santuario della città eterna, è un crocevia assordante di fedi, razze, lingue, migrazioni, in un reticolo che mescola moschee, templi buddisti e sinagoghe. Così, anche nella fila che porta alla tomba di Francesco, capire quale papa vorrebbero pellegrine e pellegrini che circumnavigano la piazza tra pioggia e sole, caldo e vento, è uno specchio di melting pot e di umori contrastanti.

Con alcune certezze “etniche”: le masse di turisti religiosi venuti dalle filippine votano il “loro” Tagle, gli americani più conservatori Burke, gli italiani, a gran voce, vorrebbero Zuppi o Pizzaballa, una coppia di svedesi cita, solitaria, il cardinale Andreas Arborelius, le suore africane l'africano Ambongo Besungu. Ma i nomi dei 133 cardinali chiusi nel conclave della Sistina sono quasi ignoti nel popolo che si scatta selfie dopo aver anche toccato la tomba di Bergoglio. Ma i partiti, questo è evidente, sono due: restaurazione o innovazione, destra o sinistra. Lia e Giovanni, pensionati siciliani, hanno le idee chiarissime: «Ci vuole un papa italiano che ritorni alla vera dottrina cristiana, non accetti le condizioni dell'Islam, riporti il crocifisso nelle scuole invece dei bambini nelle moschee, dica che l'unica famiglia è fatta da padre e madre». Nomi da suggerire? «No, non ce l'abbiamo ma dovrebbe assomigliare a Ratzinger».

Opposto il pensiero di Daniela Fiorito, educatrice di Catania. «Io voto Zuppi, perché porterebbe avanti le idee di Francesco, il suo abbraccio alla gente, come ci ha dimostrato fino all'ultimo giorno della sua vita. Ero qui per il giubileo degli adolescenti e ho visto le loro facce di-

stratte quando la messa è stata celebrata in latino: così si allontanano i giovani dalla Chiesa, il Conclave dovrebbe pensarci». E se Isnara e Thiago, giovane coppia brasiliana in viaggio di nozze a Roma, si augura che sul soglio di Pietro sieda un pontefice simile a Giovanni Paolo II, «vicino alla chiesa cattolica di tutto il mondo, un papa che faccia molti viaggi e sia fedele alla tradizione», il cardinale di Bologna Matteo Zuppi, in questa nostra classifica volante delle voci di Santa Maria Maggiore, è l'italiano che conquista più consensi.

Di passaggio sulla piazza Jacopo Augenti, 23 anni, studente di Storia a Roma Tre, ateo convinto, si dice estimatore del «cattolicesimo sociale di Matteo Zuppi, il vero erede di Francesco e delle sue riforme, sarebbe molto pericoloso un papa che arriva dalle diocesi africane o uno di quei conservatori americani che piacciono a Trump». E invece è proprio il nome di Ambongo Besungu, arcivescovo congolese, che un gruppo di suore etiopi cita con orgoglio. Fiero avversario di Bergoglio sulla famosa “Fiducia supplicans” che consentiva ai parroci di benedire le coppie Lgbtq, ma d'accordo con Francesco sulla condanna delle politiche antimigranti, rappresenta l'enorme mondo delle diocesi africane, bacino di conversioni ma anche asse di fondamentalismo islamico.

Suor Nilaja, superiora della Figlie di Maria: «Lui è già un santo, protegge i poveri, è fedele al Vangelo, ha creato scuole, ospedali, difende la famiglia, è contro il divorzio e l'aborto. C'è bisogno di un papa severo». E anche Mary Therese e suo marito James, cattolici americani neocatecumenali di Boston, cinque figli al seguito, si schierano con il “partito conservatore”: «Ci piace il cardinale Burke, rappresenta i nostri valori tradizionali». Dunque in una ipotetica classifica del popolo di Santa Maria Maggiore, in testa c'è Matteo Zuppi, seguito dal filippino Tagle, dall'africano Besungu, dall'americano Burke e infine da Pizzaballa (citato da un gruppo di spagnoli) e dal cardinale svedese Andreas Arborelius. Nessuno, a sorpresa, parla di Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. Luciana e Giovanna Mazzeddu non hanno dubbi: «Matteo Zuppi: Ha negli occhi la misericordia e sarebbe il vero successore di Francesco. Ma forse per questo fa paura alla Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di **ANTONIO DIPOLLINA**

Se il mistero del comignolo spiazza la tv

Nera o bianca, ma il problema è che alle 21 ancora la fumata non c'è. Accumula un'ora di ritardo e in quell'ora nelle tv, e ovunque, serpeggia la massima inquietudine, mista a speranza, forse. Al Tg1 delle 20 si coltiva una certa fiducia: il tg ha strappato l'esclusiva Rai della prima fumata e forse si confida nell'ipotesi che i cardinali non facciano terminare la principale edizione della sera senza dare un segnale. E invece. Il problema è cosa fare con i programmi in palinsesto, mentre tutte le tv hanno il riquadro con il camino immobile, in quanto camino, e il valore aggiunto del gabbiano, il fedele gabbiano, che ogni tanto si palesa a fianco, come a rilassare e distrarre le migliaia in piazza e i milioni alla visione. Inoltre, è il primo Conclave nel quale la comunicazione mondiale è sottoposta alla legge dei meme, centinaia uno dopo l'altro, ovviamente alcuni formidabili, e alle gag sul web.

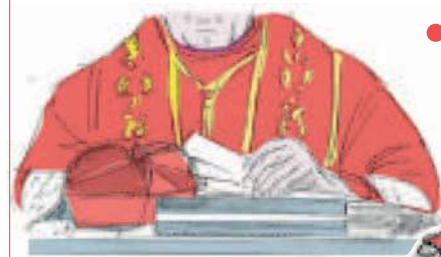
I tradizionalisti invece si affidano a Bruno Vespa. Il Tg1 finisce, partono i *Cinque minuti* ed eccolo: il plastico della Cappella Sistina. Piacerrebbe, in altra chiave a Dan Brown: ma nel pomeriggio aveva fatto anche di meglio

Alberto Matano alla *Vita in diretta*, sempre Raiuno. Matano, gli ospiti in studio e, dietro, il vidiwall che giganteggia con l'immagine del meraviglioso soffitto della Sistina: l'effetto è irresistibile, sullo studio e sugli ospiti, sembra il Conclave pop, o un'installazione di Cattelan, a piacere. Intanto a *Canale 5* inizia una tempesta, il menù prevede l'accoppiata *Striscia-Isola dei Famosi*: e se fanno il Papa? Alla fine ci va di mezzo su *Raiuno* Stefano De Martino, con *Affari tuoi*. Parte la puntata, molto registrata, nemmeno il tempo di aprire un pacco e nel riquadro arriva la fumata sospirata e nerissima. Irrompe quindi il Tg1 in edizione straordinaria e blocca tutto. Ospiti in studio, la domanda può demolire anche i migliori: «Cosa ci dice questa fumata nera?».

Saperlo. Oggi si ricomincia, ai Cardinali l'arduo compito, ma anche la responsabilità di non mandare troppo nel caos le televisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ELEZIONE DEL PONTEFICE



L'accettazione

● Il cardinale Parolin (Filoni in caso il prescelto sia il Segretario di Stato) chiede: accetti la tua elezione canonica a Pontefice? Come vuoi essere chiamato? Rispondendo alle domande l'eletto diventa Papa

La stanza delle lacrime

● Il Papa viene accompagnato nella sagrestia della Sistina, detta anche Stanza delle Lacrime, per indossare i sacri paramenti bianchi

La cappella

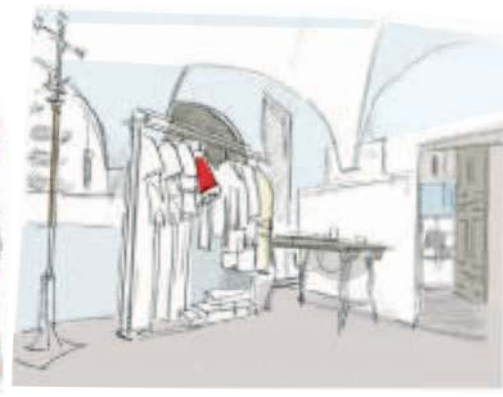
● Il Pontefice rientra nella Sistina e riceve l'atto di ossequio e obbedienza di tutti i cardinali presenti

La Loggia papale

● Il Papa si dirige verso la Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro, dove in migliaia attendono il suo volto, il suo nome e la sua prima benedizione Urbi et Orbi

L'elezione

● Dopo l'ultimo scrutinio l'eletto resta al suo posto. Nessuno può avvicinarlo. Nella Sistina entrano il segretario del Collegio cardinalizio e il maestro delle celebrazioni



IL RACCONTO

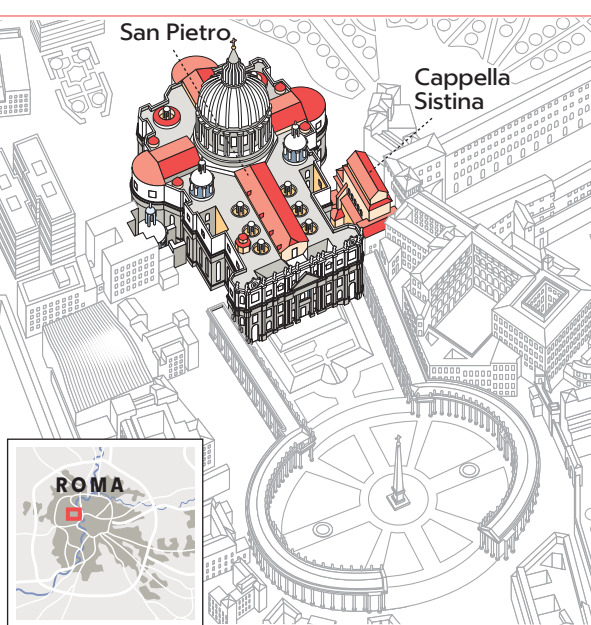
di **GABRIELE ROMAGNOLI**
CITTÀ DEL VATICANO

Il rito Dalla Sistina alla loggia i cento interminabili passi dell'uomo che diventa Papa

Ascolterà il suo nome ripetuto per un'infinità di volte che era fin lì sembrata finire troppo presto. Stavolta sarà diverso. Non lo capirà dal conteggio, che ha smesso di tenere sul foglietto davanti a sé (un'asta ogni voto, un asterisco alla decina). A comunicarglielo sarà il fremito nella stanza, sempre più percettibile mentre si avvicina il numero fatidico. Poi un attimo sospeso, il respiro trattenuto dell'intero collegio, un'allusione all'eterno: un tempo che non c'è. Sotto l'unica volta più bella del cielo un brivido gli annuncerà la trasformazione che lo attende. Terrà lo sguardo basso, per non lasciarsi trasportare in nessuna direzione. Diranno: umiltà. Oppure: stupore. O ancora: estrema consapevolezza. Racconteranno: è entrato nel papato come in un fiume sacro, senza smuovere le acque. Non cercherà altro sguardo che quello del decano. Eviterà cenni a complicità autentiche o fasulle, smaccati disappunti, interrogativi perplessi. Non vorrà portarsi ombre nei giudizi. Aspetterà la domanda: "Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?". Abbasserà il capo, prima di ricordarsi che deve trovare la voce. Dirà l'inevitabile "sì", come uno sposo solitario, a un desiderio che non ha sembianze. Gli sarà chiesto: "Come vuoi essere chiamato?". Avrà la risposta pronta, come chiunque altro, anche soltanto per colorare le lunghe notti a Santa Marta, perché credere significa ammettere l'impossibile. Giovanni, Gregorio, Innocenzo. La storia non farà appelli, ne chiamerà uno solo, quello che lui avrà scelto.

Sentirà ancora il suono delle campane mentre verrà accompagnato nella sacrestia. Si farà forza per camminare senza incertezze, ma si bloccherà prima di varcare la soglia della "stanza delle lacrime". L'aveva vista una volta, con lo sguardo fuggitivo, senza pensare di esserci destinato. Ha i soffitti ancor più bassi di come la ricordava, la finestra ancor più piccola. Le pareti sono spoglie. Lo scrittoio a occhio sarà un metro per sessanta centimetri. Ci sarà una penna posata su un foglio, si chiederà se sia la stessa con cui firmò Jor-

I LUOGHI



Osserverà la mozzetta rossa che Francesco non indossò, le sette paia di scarpe che escluse. Saprà che ogni piccola decisione, ora avrà un grande significato

ge Maria Bergoglio, divenuto Francesco. Avanzerà, seguito dai cerimonieri. Accarezzerà la stoffa dei tre talar, indicando per sé quello della taglia adeguata. Osserverà gli altri paramenti, la mozzetta rossa che Francesco non indossò, le sette paia di scarpe dello stesso colore che escluse dicendo (questo raccontarono): "Il carnevale è passato". Saprà che ogni piccola decisione ora, avrà un grande significato. Qualsiasi parola, gesto, indumento, o la loro assenza: un segnale nel deserto, un interruttore che illumina o getta nell'oscurità, una lezione grandiosa o un colossale equivoco. Soprattutto, siederà sul divano damascato scoperto per l'occasione e a lui riservato. Anche quel gesto verrà colto come un'indicazione e lo lasceranno solo. Si allontaneranno di quel poco che consentirà di cogliere il suo pianto e testimoniarlo, inserendolo nel corso della tradizione. Non succederà. Non si sentirà ancora libero. Penserà di deludere il suo Dio lasciandosi andare. E di deluderlo rimanendo impassibile. Si ritroverà a implorare, più che la benedizione, la distrazione del Padre: "Non mi guardare adesso, non sono pronto, cercherò di diventarlo". Perché non c'è il leggendario telefono? Quello con cui



La Cappella Sistina dove i 133 cardinali riuniti devono eleggere il nuovo Papa: il quorum è di 89 voti



La stanza delle lacrime nella sacrestia della Cappella Sistina è dove il nuovo pontefice indossa i paramenti papali



La loggia centrale della basilica di San Pietro dalla quale si affaccia il Papa appena eletto per la benedizione urbi et orbi

dicono che Benedetto XVI abbia comunicato la sua elezione al fratello in Germania e Francesco a una zia in Argentina. Anche a lui verrà la voglia di condividere: perché se non lo dici è successo ugualmente, ma un po' meno; perché quando si va lontani da dove si è partiti bisogna in qualche modo tornare al via per capire che cosa è successo. Si vestirà con quel che riterrà adatto, non per quello che vorrà rappresentare, ma per quello che sarà. Riaprirà la porta e si farà riaccompanied nella Sistina. Stavolta guarderà dritto davanti a sé, sfiorerà i volti dei non eletti cancellando da ognuno il rammarico e l'ostilità, ma anche la disponibilità e il servo encomio. Si farà notare già trasformato da chi vorrà notarlo e immutato sotto altre vesti da chi lo vorrà immaginare così. Ripristinerà il baciamento? Lo hanno eletto perché lo faccia o perché rimanga nel solco? Ora farà di testa sua. Non deve rendere conto, né conquistare un secondo mandato. Pregheranno insieme, insieme intoneranno il *Te Deum*. Lo attenderà il corridoio della metamorfosi.

Cento passi alla loggia, alla finestra, alla visibilità. Esisterà quando apparirà, la realtà non è una serie televisiva. Ogni timore sarà scomparso, come da ragazzo, a un esame. Puoi averne prima, quando ti alzi è già tutto irreversibile. Al proprio destino bisogna soltanto affidarsi. Camminerà lento, per dare tempo all'annuncio. Gli verrà alla mente la madre di Albino Luciani, o meglio la donna che come una madre lo allevò. Quando lui partì per il seminario, pur certa della sua vocazione, lei gli disse: «Se capisci che non è la tua strada, però: torna. Questa è la tua casa e sempre lo sarà». Si sentirà tranquillizzato: questa adesso è la sua casa e sempre lo sarà. Si abbandonerà all'ineluttabile, pensandolo con un nome più alto. Ancora pochi passi e sarà davanti alla tenda tirata, al sospiro del mondo. Prima che sia scostato il sipario tratterrà una battuta: "E se non è venuto nessuno?". Se la costruisci, verranno. Se non la demolisci, resteranno. È un mistero, ma così è.

India-Pakistan, venti di guerra missili e raid nel Kashmir conteso

di **CARLO PIZZATI**
CHENNAI

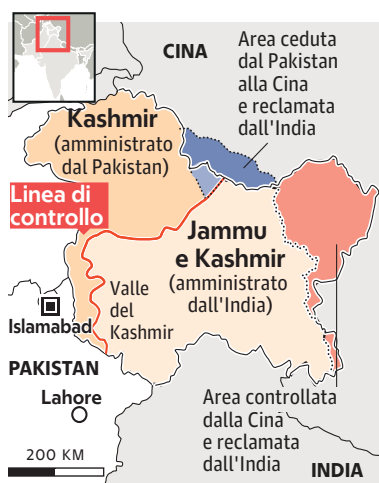
Una guerra fatta di simboli, d'oni, retorica e contraccolpi tra India e Pakistan. Che però nessuno vuole davvero. Nella sua teatralità millimetrica, questa "escalation contenuta" tra le due potenze nucleari asiatiche mostra una strategia sofisticata: un'esibizione muscolare per un pubblico in cerca di sangue, ma non troppo. Eppure il rischio c'è. Lo segnala il ministro della Difesa del Pakistan, Asif, che avverte: «Se la tensione cresce, rischiamo la guerra atomica».

L'operazione "Sindoor", lanciata dall'India poco prima dell'alba di ieri, ha visto 24 missili indiani colpire 9 obiettivi in Pakistan, in quello che è stato definito il raid aereo più significativo degli ultimi cinquant'anni, esclusi i conflitti ufficiali. I bersagli sarebbero campi d'addestramento dei gruppi terroristici Lashkar-e-Taiba, Jaish-e-Mohammed e Hizbollah Mujahideen, responsabili - secondo il governo Modi - dell'attentato del 22 aprile in cui 26 turisti indù sono stati giustiziati nel Kashmir. Islamabad nega che gli obiettivi colpiti dall'India siano basi terroristiche, sostiene siano solo villaggi innocenti, con 31 civili uccisi e decine di feriti. Dieci morti, però, sono i parenti del leader di Jaish-e-Mohammed, Masood Azhar. Ma la vera posta in gioco non è solo militare: è geopolitica, economica, interna.

Il Pakistan ha reagito con l'artiglieria oltre la Linea di Controllo, bombardando abitazioni indiane, con 15 vittime civili. E dichiara anche di aver abbattuto 5 caccia indiani: tre Rafale francesi, un MiG29 e un Sukhoi-30 russo. In India confermano che tre jet sono precipitati vicino a Srinagar. Intanto, sono oltre

Rappresaglia di Delhi per la strage di turisti di aprile Islamabad risponde al fuoco e avverte: "Se la tensione cresce, rischiamo un conflitto nucleare"

LE TAPPE



● L'attacco di Pahalgam

Il 22 aprile 26 turisti vengono uccisi nel Kashmir indiano in un attacco delle formazioni islamiste pachistane

● L'operazione "Sinodor"

La prima reazione indiana è stata chiudere le dighe sul fiume Indo. Poi, ieri notte, ha bombardato alcuni villaggi in Pakistan: 31 morti

● La risposta di Islamabad

Il Pakistan ha risposto bombardando oltre la Linea di Controllo: le vittime sono 15

500 i voli di linea sospesi nella regione tra Pakistan e India del nord.

Ciò che conta non è solo dove si è colpito, ma come. Le due potenze nucleari sembrano muoversi secondo copione: colpire, mostrare i muscoli, ma non rompere del tutto l'equilibrio. La guerra vera sembra ancora un'ipotesi remota, anche se non può essere esclusa. Modi, che ha capitalizzato sul nazionalismo militare in passato, oggi deve proteggere un'India lanciata nella corsa alle *supply chain* globali, alternativa a una Cina rallentata dai super-dazi americani. Un conflitto aperto sarebbe un freno di cui Pechino potrebbe approfittare. Anche perché l'80% delle armi importate dal Pakistan arriva dalla Cina. L'India ha bisogno di normalità, di mostrare che il "suo" Kashmir è sicuro,

dopo la revoca dello statuto speciale del 2019 e la repressione dei diritti locali. I 23 milioni di turisti arrivati l'anno scorso erano un segnale di stabilità. L'attentato di Pahalgam incrina quella narrazione.

Ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri indiano Misri, dopo aver richiamato una lunga lista di attentati - Mumbai 2008, Uri 2016, Pulwama 2019 - ha parlato di «risposta obbligata. I bombardamenti renderanno inoffensivi i campi dei terroristi, prevenendo nuovi attacchi». Ma «non è un'esclamazione», rassicura Delhi.

Il Pakistan, da parte sua, rifiuta ogni addebito e invoca l'articolo 51 della Carta Onu sul diritto all'autodifesa. Il premier Shehbaz Sharif ha ordinato all'aviazione di prepararsi a un contrattacco. Ma, per ora, la ven-

detta si ferma ai margini. Senza mobilitazioni di massa né attacchi a centri urbani. Solo schermaglie, pur pesanti e minacciose, e proclami.

Dunque non è per forza il prologo di una guerra nucleare. Al momento appare più come un balletto cruento per placare l'opinione pubblica indiana, infuriata per i turisti indù giustiziati nel Kashmir. Sotto il fragore degli ordigni, la strategia sembra fredda, calcolata: rassicurare il Paese evitando lo scontro diretto, colpire senza destabilizzare, vendicarsi senza perdere il controllo.

Ma il margine d'errore c'è. Ed è su quel margine che si gioca, ancora una volta, la partita più pericolosa del subcontinente. Dove ogni bomba è anche un messaggio, ogni silenzio un armistizio. Temporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Un palazzo di Muzaffarabad, nel Kashmir pakistano, colpito da un missile indiano

LA STORIA



di **ENRICO FRANCESCHINI**
LONDRA

Fanatismo religioso e odio etnico sfida infinita con l'incubo atomico

Un conflitto tra due potenze dotate di armi nucleari. Una guerra, a volte fredda, a volte calda, che affonda le radici nella partizione del British Raj, l'immensa colonia britannica nel subcontinente indiano, e in una secolare contrapposizione religiosa. La sfida tra India e Pakistan riaccende in questi giorni nel Kashmir è un incubo che coinvolge due Paesi con quasi due miliardi di abitanti.

Comincia nel 1947, quando, davanti alle pressioni dei nazionalisti delle due parti, il Regno Unito divide la propria colonia denominata India in due nazioni separate, concedendo loro l'indipendenza: l'India, a maggioranza induista, e il Pakistan, a maggioranza musulmana. L'anno seguente Gandhi, il leader pacifista che ha guidato la lotta contro il colonialismo e si è battuto inutilmente per un Paese unito e multiconfessionale, viene assassinato da un nazionalista induista. Ma lo status del

Lo scontro tra i due Paesi è iniziato subito dopo la dissoluzione dell'Impero britannico. Con distruzioni e migliaia di vittime

Kashmir, la regione montuosa lungo l'Himalaya occidentale confinante con le frontiere settentrionali dei due nuovi Stati e contesa da entrambi, viene lasciato irrisolto. Nel 1947 le autorità locali decidono di porsi sotto il controllo indiano, in cambio di protezione militare e autonomia. Militanti pakistani occupano parte della regione. Dopo pochi mesi scoppia la prima guerra fra India e Paki-



stan: 27 mila morti e decine di migliaia di feriti. Si conclude due anni più tardi con un cessate il fuoco mediato dall'Onu.

Dopo anni di tensioni, nel 1965 il Pakistan lancia un'offensiva per espandere le zone del Kashmir sotto il suo controllo. Ne risulta una seconda guerra di tre settimane, con 5 mila morti. Nel 1971 India e Pakistan provano a risolvere la questione di-

plomanticamente: la linea del cessate il fuoco stabilita nel 1966 viene riconosciuta da entrambi. Ma nel 1987, dopo accuse di brogli nelle elezioni locali, in Kashmir comincia una campagna decennale di violenze. Nel 1999 il premier pakistano Sharif invita il premier indiano Vajpayee a un summit: la prima visita del leader dell'India in Pakistan in oltre dieci anni. I due Paesi si sono nel

➔ Gandhi si era battuto inutilmente per la convivenza pacifica tra indù e musulmani. La separazione tra India e Pakistan del 1947 è stata la sua sconfitta

frattempo entrambi dotati di armi nucleari. Tre mesi dopo una infiltrazione dal Pakistan in Kashmir provoca una nuova guerra. Finisce quando Sharif ritira le forze infiltrate.

Nei due successivi decenni le tensioni sono costanti. Finché nel 2019 una bomba uccide 40 soldati indiani nella regione. L'India risponde con raid aerei sul Pakistan. Non diventa una guerra totale, ma nell'agosto dello stesso anno il primo ministro indiano Narendra Modi toglie al Kashmir l'autonomia di cui ha goduto dal 1947. Migliaia di persone, inclusi leader separatisti in precedenza schierati con l'India, vengono imprigionate dalle forze indiane. Nuova Delhi governa direttamente la parte del Kashmir sotto il suo controllo. In apparenza la mano dura di Modi funziona: il terrorismo cala, il turismo aumenta. Ma è un'illusione: il problema non è risolto, come si vede ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un governo a guida Usa per la transizione a Gaza

dal nostro inviato
FABIO TONACCI
TEL AVIV

Aspettando Trump, arriva Trump. La visita del presidente americano in Medio Oriente inizierà solo tra cinque giorni, ma le intenzioni del tycoon per Gaza filtrano già in Israele. Per il dopoguerra gli Stati Uniti vogliono formare nella Striscia un governo provvisorio guidato da un funzionario americano, aperto al contributo di altri Paesi e composto da tecnocrati palestinesi. Il funzionario - riferisce la *Reuters* - supervisionerà Gaza «fino a quando non sarà del tutto smilitarizzata» e potrà poi trasferire il potere a un'amministrazione tutta palestinese. «La durata del governo di transizione dipenderà dalla situazione sul campo».

Il piano è allo studio preliminare e viene discusso ai massimi livelli. Non è detto che si concretizzerà perché Israele si può mettere di traverso, ma sul tavolo del *day after* c'è questo. Il modello ricorda l'Iraq nel 2003, quando fu istituita un'autorità provvisoria della coalizione intervenuta contro Saddam Hussein:



➔ I soccorsi a una donna ferita dalle bombe israeliane su Gaza City, ieri mattina

non esattamente un buon auspicio, visto che venne percepita dagli iracheni come occupante e portò a numerosi atti di guerriglia. A Gaza, nella prima fase, l'Autorità nazionale palestinese non sarà chiamata a partecipare al governo transitorio. Hamas verrà tagliata fuori del tutto.

Trump non si è ancora espresso su questo piano per il dopoguerra. Durante il giuramento di Steve Witkoff come suo inviato speciale in Medio Oriente, ha parlato di «un annuncio molto molto importante, il più grande che si possa fare» alla vigilia del suo viaggio in Arabia Saudita, Emirati e Qatar (nessuna tappa in Israele). Alcuni diplomatici ipotizza-

no che riguardi gli aiuti umanitari nella Striscia, interrotti dal blocco imposto più di due mesi fa da Israele che ha trascinato milioni di palestinesi sull'orlo della carestia, e in effetti Witkoff terrà un briefing al Consiglio di sicurezza dell'Onu per spiegare il piano Usa per Gaza, concentrandosi sul meccanismo di distribu-

Il piano, che ricorda l'Iraq post-Saddam, è in fase di studio. Witkoff ne parlerà all'Onu assieme a quello per far ripartire gli aiuti

zione di alimenti e acqua proposto insieme a Israele e respinto dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni umanitarie. «Sono in corso molte interlocuzioni, c'è una nuova proposta per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco, ne saprete di più entro 24 ore», ha detto il tycoon.

Aspettando Trump, dunque, Netanyahu raccoglie sdegno e reazioni negative al progetto di espandere l'occupazione militare a Gaza. A cominciare dal presidente francese Macron, che definisce «inaccettabile» il comportamento di Israele «che non rispetta il diritto umanitario e intende sfollare la popolazione civile». Lo spostamento forzato dei gaza-

wi (2 milioni di persone) nella zona sud della Striscia, il controllo della razione di cibo che spetterà a ciascun capofamiglia e la selezione delle ong deputate alla distribuzione a Rafah dove è in corso l'allestimento dell'hub, sono i contestati pilastri su cui si regge la nuova strategia «per distruggere Hamas». Sarà messa in pratica se la visita di Trump si concluderà senza un accordo a Doha per la liberazione dei 59 rapiti, di cui 21 ancora vivi. Il conteggio fino a poco tempo era di 24 vivi, ma nelle ultime ore Netanyahu ha ammesso: «Tre forse sono morti».

È dunque una fase di attesa che però non ferma i bombardamenti. 89 morti a Gaza City nell'arco di una giornata: 15 uccisi un raid sulla scuola Al-Karama, altri 33 (tra cui diversi bambini) in un attacco a un ristorante. «La situazione è sempre più intollerabile, sono preoccupato dalla mancanza di aiuti», dice il premier britannico Keir Starmer. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Turk, ritiene che il governo di Israele «mira a infliggere ai palestinesi condizioni di vita sempre più incompatibili con la possibilità di continuare un'esistenza a Gaza come gruppo». Anche i ministri degli Esteri di Spagna, Islanda, Irlanda, Norvegia, Slovenia e Lussemburgo respingono la strategia di Netanyahu.

La posizione italiana è più articolata. «Sosteniamo il progetto egiziano per la ricostruzione di Gaza e la soluzione dei due popoli e due stati», dichiara il ministro degli Esteri Tajani. «Riconoscere lo Stato di Palestina oggi però non serve a niente. Le priorità sono il cessate il fuoco e far nascere lo Stato palestinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 maggio, vigilia ad alta tensione

Missili balistici russi sull'Ucraina

A mezzanotte la tregua di Putin per le celebrazioni sulla Piazza Rossa. A Kiev l'allarme aereo più lungo dell'anno. Contro la Russia oltre 500 droni, mentre continua l'attacco nel Kursk

dal nostro inviato

PAOLO BRERA
KIEV

Non c'è pace intorno alla festa per la Vittoria sul nazismo: ottant'anni fa pose fine alla seconda guerra mondiale, oggi non scalfisce l'odio né ferma i missili. La vigilia è stata infocata e mortale. L'allerta aerea, a Kiev, è la più lunga dell'anno: tre ore e 7 minuti ininterrotti. È difficile essere ottimisti sulla tregua di tre giorni, confermata dal Cremlino ma non da Kiev, che inizia a mezzanotte. L'Ucraina ne chiedeva una di almeno un mese, che non servisse solo a tutelare le parate sulla Piazza Rossa.

Le premesse sono le peggiori: Mosca ha lanciato «4 missili balistici e 142 droni» in Ucraina mettendo sotto mira Kiev. Prima i missili balistici, poi due dozzine di droni: hanno attraversato i cieli della capitale inseguiti dai Patriot e dalla contraerea, e intercettati o meno sono precipitati su magazzini e grattacieli. Ondate successive di esplosioni, così forti da essere sentite a chilometri, su entrambe le sponde del Dnipro. Le fiamme e il fumo, le orbite sventrate dei grattacieli, i rottami in strada. Su un palazzo di cinque piani in Beresteyka c'è un gran foro sotto il tetto dove vivevano Tetyana Kobryna, 64 anni, e il figlio 28enne Pavel. Erano animalisti e amavano i gatti, ne avevano dieci in quell'appartamento in cui i soccorritori non hanno trovato nulla di vivo.

Gli ucraini invece hanno spedito in Russia «524 droni, 5 missili Neptune, 6 bombe Jdam e 2 proiettili Himars», secondo il bilancio della Difesa russa, paralizzando gli aeroporti e intralciando i voli degli ospiti di Putin. Il presidente serbo Vucic è stato costretto ad atterrare a Baku e ad attendere cieli migliori per ripartire. Al fronte, da tempo non si vedevano tanti assalti. Il più eclatante è la nuova controffensiva ucraina nella regione russa di Kursk, dove gli incursori avanzano verso Tetkino con assalti coordinati. È un paese di 3.500 anime a ridosso del confine, in una punta incuneata per tre quar-

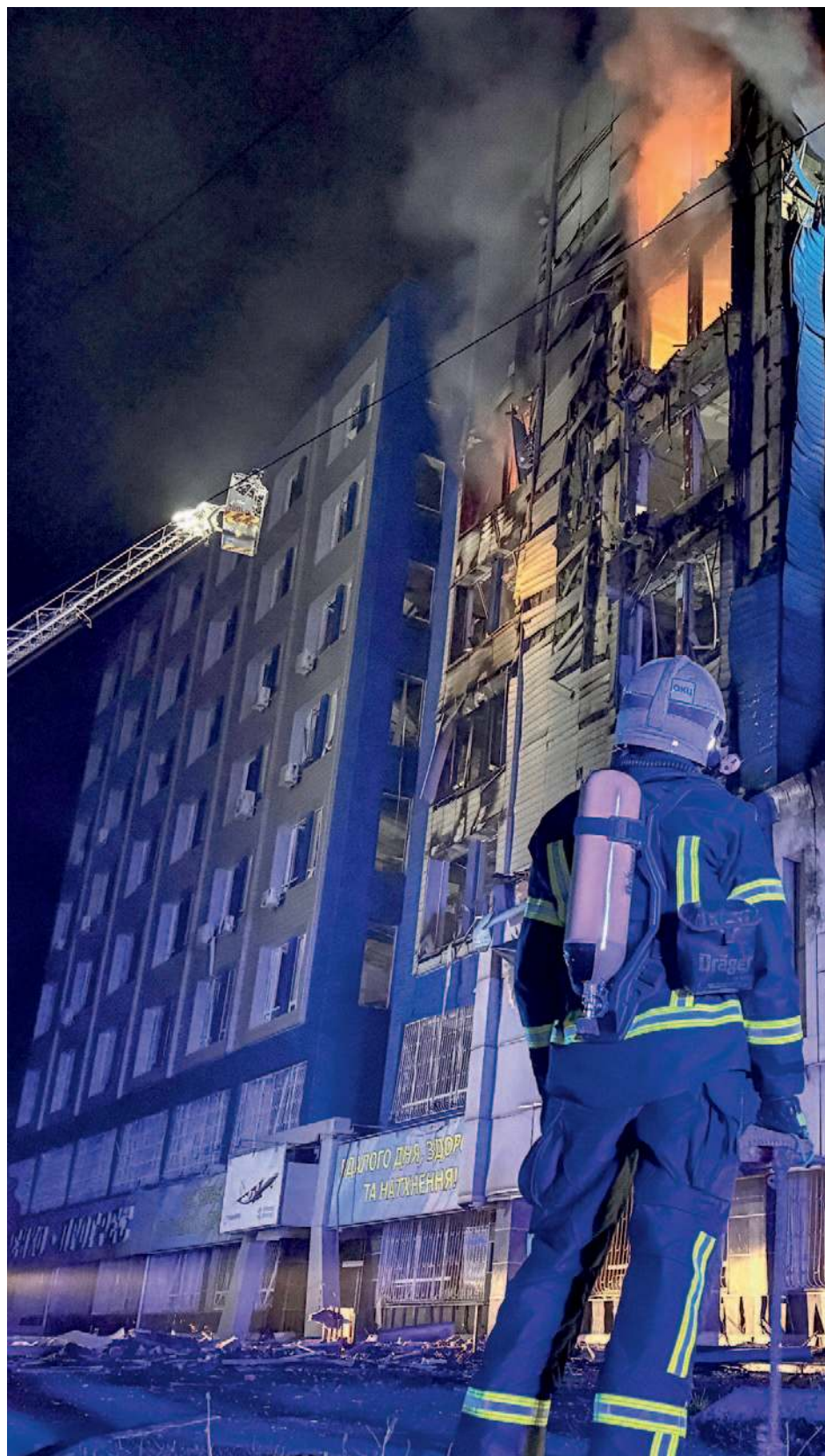


➔ In alto, un palazzo della capitale ucraina sventrato ieri notte da un drone russo. Sotto, i soccorsi ad alcune delle residenti

ti in Ucraina. Lo Stato maggiore conferma i combattimenti ma non dà informazioni. Gli ucraini tentano di bloccare la logistica strozzando la cittadina per conquistarla. Intanto avanzano anche più a est, verso Novy Put. Difficile ipotizzare una replica della missione a Sudzha, che aveva il vantaggio della sorpresa; ma la qualità delle truppe impiegate e la tattica strutturata non sono quelle di un'incursione d'attrito. Con l'artiglieria e gli Mlrs, gli ucraini colpiscono le postazioni russe; poi spediscono il genio a sminare i campi e mandano avanti la fanteria con decine di quad protetti da carri armati e

droni. Le battaglie iniziate lunedì sono feroci, ma i russi concentrano forze e le perdite ucraine sono ingenti. L'operazione però continua: creare teste di ponte permetterebbe di intralciare i piani russi, che attaccano Sumy minacciando di conquistarla. Queste sono le premesse all'inizio del «cessate il fuoco» che terminerà venerdì a mezzanotte, dopo la festa separata anche nella data principale: per Kiev è oggi, per Mosca domani. Alla parata marziale russa farà da contraltare la deposizione dei fiori al Parco della Gloria Eterna di Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/SERGIY CHALYI



“Academy La Zampa”
Per amarli
sempre meglio.

La Zampa festeggia i suoi 18 anni con l'Academy Cane e Gatto. Scopri tutto sulla cura e la salute dei tuoi amici a quattro zampe, dall'adozione alla nutrizione fino al comportamento, il linguaggio e il gioco. Per te una newsletter sempre aggiornata, i video degli esperti e tanti altri approfondimenti.

Segui gratuitamente i corsi su www.lazampa.it, online dal 5 maggio.

LA ZAMPA

“Uniti sulla sicurezza” Macron e Merz rilanciano l’asse franco-tedesco

Nato e Ucraina al centro della visita all’Eliseo del neo cancelliere
E la Germania apre al progetto di deterrenza nucleare unificata

dal nostro corrispondente
AN AIS GINORI
PARIGI

Avec un nouveau grand ami. Mit einem neuen guten freund». Con queste parole, in doppia lingua, Emmanuel Macron celebra l’arrivo all’Eliseo del neocancelliere tedesco Friedrich Merz, il «nuovo grande amico» di Berlino con cui costruire un tandem più dinamico rispetto a quello piuttosto statico avuto sinora con Olaf Scholz. Un selfie, pubblicato su X, ritrae i due leader sorridenti nei saloni affacciati sui giardini del palazzo presidenziale.

Come da tradizione, Merz ha scelto Parigi come prima tappa estera, prima di recarsi a Varsavia. Il clima, almeno a parole, è di piena sintonia. «Con il presidente Macron abbiamo concordato una nuova partenza per l’Europa, in particolare nei settori della sicurezza e della difesa», scrive Merz sui social. Il neocancelliere annuncia un’accelerazione della cooperazione in materia di armamenti e il rafforzamento del “pilastro europeo” della Nato. Macron rilancia l’idea di un coordinamento sistematico tra Parigi e Berlino. «Istituiremo un consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza, che si riunirà regolarmente per fornire risposte operative alle nostre sfide strategiche comuni», spiega il leader francese, sottolineando che ci saranno programmi congiunti per sviluppare nuove capacità militari, andando oltre ai progetti esistenti sui carri armati da combattimento e i missili a lungo raggio.

Sempre dal podio dell’Eliseo, Merz conferma una svolta di peso: la volontà di aprire un confronto sulla deterrenza nucleare europea con Francia e Regno Unito. «Daremo mandato ai nostri rispettivi ministri di avviare questa discussione», dice il cancelliere, precisando che qualsiasi eventuale accordo sull’ombrello nucleare sarà «complementare» a quello che la Germania ha già con gli Stati Uniti all’interno della Nato. Al centro del colloquio c’è anche l’Ucraina: «La guerra non finirà senza un maggiore coinvolgimento politico e militare degli Stati Uniti», sottolinea Merz, ribadendo che «come europei siamo pronti a contribuire, ma abbiamo bisogno degli americani».

Merz glissa sulla fornitura dei missili Taurus a Kiev, e sulle garanzie di sicurezza risponde che è prematuro parlarne. «Sarà possibile solo quando ci sarà un accordo, perché al momento non conosciamo ancora le condizioni precise», osserva in merito alle tergiversazioni del Cremlino. Macron ha messo in dub-

I TEMI

Il nuovo Consiglio

L’annuncio di Macron: “Istituiremo un consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza, che si riunirà regolarmente per fornire risposte operative alle sfide comuni”

L’ombrello atomico

Berlino ha detto di voler aprire un confronto sulla deterrenza nucleare europea. Ma - ha precisato - l’eventuale accordo “sarà complementare a quello che la Germania ha già con gli Usa”

Le garanzie all’Ucraina

Il tema non è stato approfondito in quanto “prematuro” “Sarà possibile soltanto dopo un accordo”



LUDOVIC MARIN/VIA REUTERS

bio la credibilità della tregua annunciata da Vladimir Putin, prevista da oggi per 72 ore: «La vera domanda è se la Russia rispetterà davvero un cessate il fuoco. I tre giorni promessi saranno probabilmente violati, come già ac-

caduto in passato», osserva il presidente francese, che domanda: «Putin sarà finalmente serio? Rispetterà la parola data al presidente americano?». A differenza di Macron, il cancelliere tedesco - che avrà nelle prossi-

Macron e Merz discutono mentre passeggiano nei vialetti dei giardini dell’Eliseo

me ore un primo colloquio telefonico con Donald Trump - ha insistito sull’importanza della presenza militare americana nel continente: «Lo dico chiaramente ogni volta che ne ho occasione: vogliamo che gli Stati Uniti restino pienamente impegnati, anche in seno alla Nato». Oltre ai dossier geopolitici, i due leader hanno discusso di commercio, competitività e transizione industriale. In un lungo editoriale congiunto, pubblicato dalle principali testate europee (tra cui *Repubblica*, il francese *Le Figaro* e il tedesco *Die Welt*), hanno delineato «un’agenda completa» per rilanciare la relazione bilaterale, puntando su «una partnership più strategica e operativa».

Sul fronte commerciale, Merz difende il libero scambio come competenza esclusiva dell’Unione ed esorta a ratificare l’accordo con il Mercosur, nonostante le forti riserve francesi: «L’accordo deve essere ratificato e attuato rapidamente», ha detto, pur riconoscendo le perplessità di Parigi, che teme ricadute sull’agricoltura e sugli standard ambientali. Nel nuovo impulso alla cooperazione europea, Merz ha enfatizzato il ruolo del formato E3, il cosiddetto Triangolo di Weimar che riunisce Francia, Germania e Polonia.

A testimonianza del crescente peso politico di Varsavia, Merz è volato nella serata di ieri nella capitale polacca per incontrare il premier Donald Tusk, figura chiave nel sostegno europeo all’Ucraina. Tusk arriverà invece domani a Nancy, in Francia, per firmare con Macron un trattato di «amicizia e cooperazione». Un tassello ulteriore verso un asse trilaterale destinato a pesare nei futuri equilibri continentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elicotteri tedeschi durante una esercitazione militare in una base aerea in Lituania

Stretta anti-migranti, la prima mossa di Berlino

Tremila agenti in più ai confini e respingimenti per i richiedenti asilo: l’atto del nuovo governo contro la crescita dell’Afd

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

È il primo atto del governo Merz. E non mancherà di suscitare qualche malumore nel resto d’Europa. Ma i conservatori si sono convinti che un segnale chiaro sull’immigrazione sia l’unico antidoto contro un’Afd in crescita vertiginosa. Così ieri il ministro dell’Interno Alexander Dobrindt (Csu) ha fatto sapere di aver già sguinzagliato tra i

2.000 e 3.000 agenti lungo i confini tedeschi che si aggungeranno agli 11mila già in servizio.

Soprattutto, il politico bavarese ha annunciato che d’ora in poi verranno respinti anche i richiedenti asilo. Una misura del 2015, l’anno della crisi dei profughi, che aveva consentito ai migranti di chiedere protezione ai confini della Germania anche senza documenti, sarà cancellata. Ma secondo gli esperti, è una mossa che viola comunque le regole europee e i diritti umani.

IL MINISTRO DELL’INTERNO

Alexander Dobrindt (Csu) ha annunciato la mobilitazione di 2-3000 agenti lungo i confini



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le sfide della competitività

Orsini: attrarre più investimenti. Energia, dialogo con il governo

Confindustria. «Aumentare la competitività. L'Italia ha potenzialità enormi. Occorre un piano industriale a tre anni da 5 miliardi per le imprese»

Nicoletta Picchio

«L'Italia ha potenzialità enormi, dobbiamo elevare i nostri prodotti costruendo un percorso virtuoso di competitività nel paese». Emanuele Orsini ha appena ascoltato i dati dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss. I temi fondamentali da affrontare sono la burocrazia, i costi dell'energia, il capitale umano. «Riuscire ad essere attrattivi per un'impresa che arriva dall'estero è fondamentale», ha detto il presidente di Confindustria alla presentazione dell'Osservatorio, ieri nella sede della Luiss, in occasione dell'Annual Meeting dell'Advisory Board Investor Esteri.

L'energia è in primo piano: «Stiamo dialogando con il governo, non facciamo politica, portiamo le istanze delle imprese perché non vogliamo perdere competitività e vogliamo che le nostre imprese stiano in Italia», ha detto Orsini. Che in merito alle dichiarazioni del presidente del consiglio Giorgia Meloni sulla volontà di lavorare per abbassare il costo dell'energia per le imprese ha espresso il suo grande apprezzamento e la disponibilità di Confindustria a lavorare insieme. «Appreziamo lo sforzo fatto, ma ancora pesa il gap di competitività con gli altri Paesi legato al maggior costo dell'energia. Occorre trovare solu-

zioni», ha aggiunto il presidente di Confindustria, spiegando che una delle vie più semplici è il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, agendo su una quota parte di idroelettrico, una che riguarda gli impianti di rinnovabili arrivati a fine incentivazione, l'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. Occorre poi agire sulla speculazione sui certificati Ets, tema su cui l'Europa deve muoversi al più presto: «Si è creato un mostro», Orsini ha anche rilanciato il nucleare: «È l'unica soluzione per rendere il paese competitivo. Se non si è capito vuol dire che si sta facendo politica e non il bene del paese».

L'energia, quindi, resta un gap per le imprese, che ora devono fare i conti anche con l'incertezza legata ai dazi: «È il problema più grande. Con gli Usa occorre negoziare, si può agire sulle comela difesa e l'energia, senza dimenticare le big tech. La guerra dei dazi per un Paese che esporta 626 miliardi ed ha un surplus di 100 miliardi è una follia. Ci auguriamo che si possa trovare una soluzione come Europa, come abbiamo detto al presidente del Consiglio». Bisogna «correre per trovare soluzioni. Non stiamo correndo in Europa per trovare nuovi mercati, penso al Mercosur, all'India, dove i nostri prodotti hanno barriere ancora alte. Si possono incrementare gli Emirati».

Occorre una politica che metta al centro l'industria. Per Orsini è necessario «un piano industriale a tre anni che contenga una misura semplice, sul modello di Industria 4.0, con risorse per 5 miliardi, mettendo al centro la crescita delle imprese». Transizione 5.0, ha ribadito ieri il presidente di Confindustria, è troppo complessa, anche per i vincoli europei: «I finanziamenti non utilizzati potrebbero essere spostati sui contratti di sviluppo per far correre gli investimenti, controllando il risultato finale e riducendo i tempi delle istruttorie».

Contemporaneamente per Orsini occorre dialogare con il sindacato. «Stiamo organizzando un incontro sul tema della sicurezza, dobbiamo riuscire a fare prevenzione, dobbiamo lavorarci subito», ha detto il presidente di Confindustria che vuol confrontarsi con il sindacato anche sulla produttività. «Vorremmo farlo, anche se il sindacato non lo troviamo, speriamo avvenga presto. Veniamo da 25 mesi di calo: ragionare sulla produttività non vuol dire far andare le persone a doppia velocità. Occorre togliere i contratti pirata, fare accordi di produttività defiscalizzando il premio», andando avanti di pari passo con l'efficienza del sistema paese: «Sulla logistica, per esempio, siamo al 19° posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,4%

IL VALORE AGGIUNTO

Le imprese a controllo estero sono 18.400 (dati 2022), generano 173 miliardi di valore aggiunto, il 17,4% del totale nazionale (15,5% nel 2018)

9,7%

GLI ADDETTI

Le imprese a controllo estero danno lavoro a 1,7 milioni di addetti, il 9,7% rispetto all'8,3 del 2018; esportano merci per 200 miliardi



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Il freno di norme incerte, burocrazia e caro bollette

La voce delle imprese

Lavorare su semplificazioni, rientro dei cervelli e formazione

ROMA

Le imprese estere che operano in Italia rappresentano un terzo delle esportazioni, circa il 21 per cento dell'intero fatturato dell'industria e il 37 per cento degli investimenti in ricerca.

Numeri importanti, contenuti nel VII Rapporto dell'Osservatorio Imprese Estere presentato ieri alla Luiss da Marco Travaglia, amministratore delegato di Nestlé Italia. «A questo fanno però da contraltare – ha detto Travaglia – una serie di ostacoli che limitano i nuovi investimenti, come gli oneri burocratici, l'incertezza normativa, la formazione del personale e i costi dell'energia».

Barbara Cimmino, vice-presidente di Confindustria e presidente di Abie (Advisory board degli investitori esteri) ha voluto sottolineare come «per mantenere e ampliare questa presenza sia necessario lavorare sulle semplificazioni, sul rientro dei cervelli e sulla formazione senza dimenti-

ADVISORY BOARD IMPRESE ESTERE DI CONFINDUSTRIA

Tajani: spinta all'export delle imprese con la rete delle nostre ambasciate

L'obiettivo è arrivare a 700 miliardi di euro di export entro la legislatura. L'ha ribadito il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, all'incontro dell'Advisory Board Imprese Estere di Confindustria, ieri nella sede della Luiss. «Per raggiungerlo mettiamo a disposizione delle imprese la rete di ambasciate e consolati, la politica estera è finalizzata alla crescita», ha detto Tajani, ricordando l'imminente riorganizzazione del ministero finalizzata a questo obiettivo, con una direzione economica. Tajani ha sottolineato il proprio impegno per rendere le nostre imprese più internazionali, aprendo nuovi mercati, e favorire gli investimenti in Italia, anche con missioni all'estero. «Per avere fiducia nei confronti dell'Italia serve stabilità, certezza del diritto, meno burocrazia, specie nella Ue. Occorre una politica industriale in Europa e in Italia. A Bruxelles è in

atto un cambiamento, la stagione della decrescita felice e del Green Deal come religione degli europei se non è morta è moribonda perché ha prodotto effetti negativi. Stiamo votando in Parlamento la decisione di porre le sanzioni per l'automotive, bisogna fermare le scelte scellerate che stavano per essere adottate», ha detto Tajani. Sui dazi per il ministro occorre negoziare, a livello europeo. Sul Mercosur si sta lavorando, ha spiegato, per risolvere i problemi di alcuni settori.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO TAJANI
Ministro degli Esteri e vicepremier

C'è una riconfigurazione della catena del valore che sta ridimensionando il ruolo dell'Europa

carsi del rapporto con territori, lavorando sull'attrattività delle zone economiche speciali».

Tutto questo mentre a livello globale c'è una riconfigurazione della catena del valore che sta ridimensionando il ruolo dell'Europa. Ruolo che fino a qualche decennio fa la vedeva destinataria di circa la metà degli investimenti internazionali, mentre ora la quota è scesa al venti per cento.

A questo va però registrato un forte interesse del private equity che coinvolge più di 400 imprese italiane. «Un modo – ha detto la rettrice della Luiss, Anna Gervasoni – per renderle più competitive proprio quando il tema della geopolitica, e di come muoversi nei nuovi contesti, sta diventando centrale per le Pmi». Molte delle società estere presenti in Italia sono provenienti da una proprietà statunitense, circa quattro su dieci. Questo pone una questione proprio quando l'amministrazione americana sta tentando di riportare la produzione negli Usa.

Uno di questi casi è Sanofi, di cui Marcello Cattani è ceo (oltre a essere presidente di Farmindustria). «Quello del reshoring – ha detto – al momento è un dato più teorico che altro. Per fare una cosa del genere ci vorrebbero quattro o cinque anni con un impatto difficilmente sostenibile sulla scarsità di farmaci nella società Usa». Quello che è stato costruito in Italia, campione europeo del settore e tra i primi al mondo, è dovuto «agli investimenti in competenze di tutta la filiera ormai composta dal 60 per cento di imprese estere e dal 40 di italiane che per crescere ancora avrebbero bisogno di posizioni chiare sui brevetti e sulle regole da parte dell'Europa».

Anche Pasquale Frega, amministratore delegato di Philip Morris Italia, ha confermato che l'Italia rappresenta un pilastro strategico: «Continueremo a investire in questo paese, poiché qui abbiamo trovato le risorse essenziali per innescare un'innovazione reale, competenze, visione, eccellenza industriale e una rete di partner pubblici e privati di massima fiducia».

—Lu.Bc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese a controllo estero trainano un terzo dell'export

Rapporto Oic Confindustria-Luiss

Per l'82% sono in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana

Un ruolo sempre maggiore in termini di export, valore aggiunto, occupati, investimenti in R&D. È il peso delle imprese a controllo estero in Italia, come emerge dal VII Rapporto dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss, presentato ieri in occasione dell'Annual Meeting dell'Advisory Board Investor Esteri di Confindustria: sono 18.400, in base ai dati 2022, generano 173 miliardi di valore aggiunto, il 17,4% del totale nazionale (15,5% nel 2018); danno lavoro a 1,7 milioni di addetti, il 9,7% rispetto all'8,3 del 2018; esportano merci per 200 miliardi, oltre il 35% del totale nazionale (29,4% nel 2018). Investono in ricerca e sviluppo oltre 6 miliardi di euro all'anno, pari al 37,6% del totale nazionale (23,6% nel 2018). Oltre il 77% ha una forte intensità digitale e propensione ad adottare l'intelligenza artificiale. Nel triennio 2020-2022 il 71,2% delle imprese a controllo estero ha introdotto innovazioni rispetto ad una media nazionale di poco inferiore al 60 per cento. L'apporto delle imprese estere è salito, rispetto al 2021, del 10,7% nell'industria e del 15,3% nei servizi. L'incidenza del fatturato è stato del 21% rispetto al totale prodotto dalle aziende residenti in Italia.

L'Osservatorio, realizzato in collaborazione con Istat, Luiss, Icc e Scuola Imt Altì Studi Lucca, analizza anche le imprese esportatrici persistenti nel triennio 2022-2024. Quelle a controllo estero sono 4.500 su 84mila: il loro

contributo è aumentato a 190 miliardi nel 2024, pari al 33,8 per cento. L'export verso gli Usa si attesta al 10,3%: nel triennio 2022-2024 il 43,6% delle imprese estere esportatrici ha flussi di export verso gli Usa superiori al valore medio, 29,7%, ma inferiore a quello delle multinazionali italiane, 51,4. Le imprese con i maggiori rischi potenziali elevati a seguito dei dazi sono segmenti limitati ma rilevanti come l'industria delle bevande, i mezzi di trasporto, la farmaceutica e gli autoveicoli.

Il presidente Luiss, Giorgio Fossa, ha messo in evidenza l'importanza del rapporto tra università e imprese: «La Luiss – ha detto – sta spingendo sull'internazionalizzazione, l'Osservatorio è un esempio virtuoso di collaborazione e una piattaforma di dialogo». Per Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti e presidente Abie, «l'obiettivo è rafforzare il radicamento delle imprese a capitale estero attrarre di nuove, rimuovendo gli ostacoli: bisogna semplificare la burocrazia, offrire competenze adeguate, trattenerle, ma anche investire, promuovere l'immagine dell'Italia come paese attrattivo, valorizzare la Zes unica per rilanciare il Mezzogiorno». Infatti le imprese a capitale estero sono concentrate in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, per l'82 per cento. I settori dove si concentrano solo tessile, pelle e abbigliamento, macchine e attrezzature, farmaceutica, servizi alle imprese, ricettivi e di ristorazione. Quest'anno è stato dedicato un focus sull'importanza del private equity. Per il vice ministro del Mimit, Valentino Valentini, «occorre trovare nuovi mercati e raccontarci in modo diverso».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camiciissima
MILANO
SINCE 1931

La Camicia Non-Iron
100% cotone

LAVI - APPENDI - INDOSSI

Politica

FUORI ONDA

CAPO DI STATO MAGGIORE AERONAUTICA

Goretti: la sicurezza terrestre dipende da quella dello spazio

«Sono convinto che nei prossimi anni la sicurezza dello spazio determinerà la sicurezza sulla terra. Oggi lo spazio è un ambiente non ancora ostile, dove la deterrenza è fondamentale: se tu fai una cosa a me io la faccio a te, e nessuno fa niente. Ma un domani, acquisita la padronanza dello spostamento su altri pianeti, mi riferisco alla Luna, sarà diverso». Lo ha detto il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Luca Goretti, in audizione in commissione Difesa sulle linee generali dell'incarico ricoperto, parlando in particolare del programma Gcap (Global Combat Air Programme - il progetto del caccia di sesta generazione, che allo stato attuale vede in campo Italia, Regno Unito e Giappone). «Non si parlerà più di deterrenza ma di conflitto - ha aggiunto -. Se non stiamo attenti a quello che sta accadendo, se non controlliamo bene questa corsa alla Luna, ci troveremo in difficoltà. E l'Aeronautica deve essere avanti». In questo senso «lo spazio rappresenterà per il Gcap un'inevitabile estensione operativa in termini di capacità di sorveglianza, rilevamento e ingaggio». C'è però un «progressivo deterioramento della cornice di sicurezza nello spazio». La libertà di accesso e uso dello spazio è una «dimensione congestionata». Dunque lo spazio è «un teatro operativo di confronto militare in cui la distinzione tra attività civile e militare appare più sfumata, basta pensare all'uso dei satelliti commerciali nella guerra in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA

Decreto Sicurezza, pioggia di 2mila emendamenti

Sono quasi 2mila gli emendamenti presentati al decreto legge Sicurezza all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. La maggior parte sono ovviamente arrivati dalle opposizioni, fortemente contrarie al provvedimento (che, va ricordato, ricalca i contenuti del disegno di legge omologo, ora finito su un binario morto in Senato): 801 dal M5S, 525 da Avs, 458 dal Pd, circa 60 da Italia Viva, 24 da Azione, 23 da Misto-Più Europa e tre dal gruppo delle minoranze linguistiche. Ma anche la maggioranza ha depositato i suoi: 22 Forza Italia, 11 Fratelli d'Italia, altrettanti Noi Modelli e nove la Lega.

«Per quei 1.900 emendamenti presentati in senso ostruzionistico dalle opposizioni - ha tuonato la vicecapogruppo di Fdi alla Camera, Augusta Montaruli, relatrice in commissione - ci sono milioni di persone abbandonate dalla sinistra che attendono quel provvedimento oltre che migliaia di agenti che necessitano risposte strutturali e definitive». Ma nelle piazze le proteste continuano. Ieri si è conclusa l'astensione di tre giorni dalle audizioni proclamata dall'Unione camere penali: gli avvocati penalisti parlano di grave offesa ai principi costituzionali. Dello stesso parere i 257 giuristi pubblici di tutte le Università italiane che a fine aprile hanno lanciato un appello contro quello che ritengono «un disegno pericoloso di repressione del dissenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DEL MIMIT ALLA CAMERA

Transizione 4.0, in arrivo regole sulle comunicazioni

«È in fase di pubblicazione» il nuovo decreto con le modalità di comunicazione dei crediti di imposta del piano Transizione 4.0. Lo ha detto la sottosegretaria del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), Fausta Bergamotto, rispondendo a un'interrogazione in commissione Attività produttive alla Camera presentata dai deputati dei Cinque Stelle Cappelletti, Pavanelli, Appendino, Ferrara. La legge di bilancio ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per l'agevolazione. Ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato. Il decreto direttoriale che deve aggiorare quello del 24 aprile 2024 - specificando contenuto, modalità e termini di invio delle comunicazioni - non è ancora pronto. Tuttavia, precisa Bergamotto, nelle more le imprese conservano la facoltà di procedere con l'invio delle comunicazioni sulla base del decreto del 2024. Secondo il deputato Cappelletti resta il fatto «che vengono lasciate nell'incertezza tantissime imprese che si ritrovano disorientate sul come procedere. Non è arrivata una risposta certa sulle tempistiche ma solo un vago annuncio relativo alla volontà di procedere alla fase di pubblicazione. Molto grave perché parliamo di una risposta tanto attesa che avrebbe potuto offrire alle imprese maggiori certezze per impiegare una misura di oltre 2 miliardi di euro, come Transizione 4.0, che terminerà di essere operativa tra soli 8 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTARELLA: ISTITUZIONI PRESTINO ATTENZIONE AL CINEMA
«Le istituzioni hanno bisogno di prestare attenzione al settore del cinema. Il cinema è importante per la cultura, la

società, l'economia e l'immagine dell'Italia. Attenzione confermata dal ministro Alessandro Giuli, che ringrazia». Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale

durante la presentazione delle candidature di David di Donatello 2025. «Il cinema ha contribuito a raccontare la nostra storia, a scriverla, a interpretarla», ha aggiunto

«Il 5.0 nella revisione Pnrr Difesa al 2% entro il 2025»

Meloni in Parlamento. La premier: valutiamo con la Ue se inserire anche Industria 4.0 nella riprogrammazione. «Abbassare il costo dell'energia». Avanti spediti sulle riforme

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni lo dice apertamente. Il Governo è pronto a «inserire» nella revisione del Pnrr non solo Transizione 5.0 ma anche Industria 4.0. L'oggetto sono gli aiuti alle imprese. La Premier assicura che su Transizione 5.0 si sta lavorando con Bruxelles per renderlo «più semplice e accessibile» visto che gran parte degli oltre 6,2 miliardi messi a disposizione sono rimasti inutilizzati. Meloni confida in un aumento del tiraggio dei fondi. «Non abbiamo però alcun problema - aggiunge - a ridisegnare l'impiego in armonia con la natura delle risorse». Questo «ridisegnare» altro non è che inserire la Transizione 5.0 nella revisione del Pnrr. Ma in questa «revisione» rientrerebbe anche Industria 4.0, il provvedimento varato nel 2016 dal governo Renzi «di cui riconosco l'efficacia», ammette Meloni: «Io che sono una persona onesta, quando qualcosa ha funzionato, lo riconosco. Stiamo valutando se ci sono i margini con la Commissione europea di inserire entrambi i provvedimenti in questa revisione del Pnrr». Adesso il confronto si sposta a Bruxelles. Ma l'ipotesi di rilanciare tra gli altri il superammortamento partorito dall'allora ministro dell'Industria Carlo Calenda è davvero una novità.

E proprio Calenda e Renzi (da tempo non più alleati ma avversari) sono stati ieri tra i protagonisti del confronto con la Premier a Palazzo Madama. Sul dossier difesa il leader di Azione ha chiesto se ci saranno stanziamenti aggiuntivi. Meloni assicura che il governo manterrà l'impegno di portare le spese militari al 2% del Pil entro il 2025. Lo dice mentre nelle stesse ore il Consiglio Atlantico si riuniva per esaminare la proposta del segretario generale, Mark Rutte, sui nuovi target di spesa. Si parla del 3,5% del Pil per la difesa classica (tank, aerei, missili ed eserciti) e di un ulteriore 1,5 «per le nuove sfide». La



ANSA

Premier però non può andare oltre quel 2% che non si capisce neppure se arriverà attraverso un esercizio contabile o con un aumento effettivo delle risorse. Saranno inserite «quelle voci che sono in linea con i parametri dell'Alleanza atlantica che altre Nazioni già considerano», è la risposta della Presidente del Consiglio che deve tener conto anche della contrarietà della Lega. Non solo Matteo Salvini - non presente durante l'intervento della Premier - ma anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. L'Italia infatti non ha voluto utilizzare la deroga ai vincoli del Patto di stabilità concessa dalla Commissione per aumentare le spese nella difesa. Da «patriota» si limita per ora a ribadire il suo mantra: «La libertà ha un prezzo. Se fai pagare a qualcuno altro la tua sicurezza, devi sapere che non sarai tu a decidere pienamente del tuo destino».

La Premier - sollecitata dalle interrogazioni della maggioranza - rivendica i risultati raggiunti dall'esecutivo, torna a parlare del «milione di

Premier time. Giorgia Meloni tra i banchi del governo dopo il suo intervento al Senato

Contrarietà della Lega (non solo di Salvini, ma anche di Giorgetti) all'aumento delle spese per la difesa, nonostante il Consiglio Atlantico stia discutendo di portare il livello al 3,5%

posti di lavoro», di ripresa del potere d'acquisto dei salari grazie alla riforma Irpef e al taglio del cuneo e sull'immigrazione («entro la settimana sarà rimpatriato il 25% dei migranti» trattenuta nel Cpr in Albania) e anche di Premierato e legge elettorale (si veda articolo in pagina). «Ma è un ologramma o è staccata dalla realtà», è la battuta del leader M5s Giuseppe Conte che assiste in tribuna mentre arriva l'affondo dell'opposizione sul caro bollette, sul rapporto con Trump e la promessa a comprare più gas liquido made in Usa.

«Leali ma non subalterni», è la risposta di Meloni che invita invece l'opposizione a fare squadra a Bruxelles per ottenere il via libera al disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica. Replete poi le critiche Pd sul liste d'attesa e sanità perché «non ogni anno stanziamo delle risorse che gestiscono però le Regioni». Meloni «mente», replica Elly Schlein, «la smetta di scappare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sì alle preferenze»: l'esca della premier per cambiare il Rosatellum

Legge elettorale

Il warning di Renzi: fa sul serio perché se ci uniamo perde tutti i collegi al Sud

Emilia Patta

«La verità è che Giorgia Meloni è disperata, vuole la riforma della legge elettorale perché se resta il Rosatellum lei non vince». Il leader di Italia Viva Matteo Renzi si ferma a chiacchiere con alcuni cronisti nel Transatlantico di Palazzo Madama, mentre il premier time è ancora in corso, quando ha appena finito di duellare in Aula con Meloni. La quale, sollecitata proprio da Renzi, ha fatto un'importante ammissione in tema di legge elettorale: «Sono favorevole a introdurre le preferenze».

A dire il vero l'apertura di Meloni sul superamento dei listini bloccati del Rosatellum vale più che altro come esca nei confronti del Pd, che le preferenze le chiede a gran voce appena si evoca la riforma elettorale: nella maggioranza si ragiona piuttosto su un sistema di capilista bloccati e di preferenze per gli altri in lista oppure su una riproposizione di listini corti di 3 o 4 nomi riconoscibili da

parte degli elettori (si veda l'intervista all'azzurro Maurizio Gasparri sul Sole 24 Ore del 6 maggio). L'accenno alle preferenze è comunque la conferma che l'intenzione di cambiare il Rosatellum c'è tutta. E i motivi sono presto detti, almeno nella sintesi ad uso dei cronisti che ne fa Renzi: «Lo schema Franceschini, ossia un accordo di tutte le opposizioni nei collegi uninominali, Meloni non lo regge. A destra si sono fatti i calcoli e così lei non vince. E allora prova a forzare. E vuole la legge elettorale sul modello delle regioni, così fa capotutto e mette in difficoltà il centrosinistra costringendo Schlein e Conte alle primarie. E lei è convinta che vincerebbe lei, ma chissà...».

Nel suo linguaggio diretto, per così dire, Renzi centra il punto: lo schema di legge elettorale su cui sta ragionando la maggioranza è un proporzionale con premio di maggioranza fino al 55% dei seggi per la coalizione che supera il 40% dei voti. Una sorta di nuovo Porcellum, insomma, rivisitato con l'introduzione di una soglia per andare incontro alle indicazioni della Corte costituzionale. Un sistema a turno unico con premio come quello in vigore per le regionali e d'altra parte il sistema da sempre preferito dal centrodestra e potrebbe fungere da canovaccio anche per il premierato, quando e se entrerà in vigore. Il principale difetto del Rosatellum agli occhi della premier, oltre al fatto di co-

stringerla a una defatigante trattativa con gli alleati per la «spartizione» del 37% dei collegi uninominali, è che appunto non garantisce un risultato certo: nel 2018 l'esito è stato quello di nessuna maggioranza, tanto che nella scorsa legislatura sono nati tre governi di segno politico diverso (giallo-verde M5s-Lega, giallo-rosso M5s-Pd, la grande coalizione di Draghi); al contrario nel 2022, grazie al fatto che il centrosinistra si è presentato diviso addirittura in tre (Pd con Avs e Più Europa, M5s e Terzo polo), il centrodestra è riuscito a vincere nella quasi totalità dei collegi ottenendo una supermaggioranza.

Ma se le opposizioni dovessero davvero mettersi tutte assieme, magari solo per un accordo elettorale nei collegi come da lodo Franceschini evocato da Renzi? Secondo le proiezioni vincerebbero tutti i collegi uninominali di regioni come la Campania e la Puglia minando le speranze (o le certezze) di vittoria del centrodestra, soprattutto in Senato. Ecco dunque il Porcellum rivisitato, con in più la polpetta avvelenata dell'indicazione del nome del candidato premier sulla scheda elettorale (cosa che il Rosatellum non prevede affatto permettendo di eludere il problema). Il warning di Renzi è forte e chiaro: è ora che il centrosinistra prenda sul serio il tema e studi contromosse e strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



L'arena del Senato che anticipa il clima elettorale

È stato ricordato da molti che l'ultima volta di Meloni al question time è stato nel gennaio scorso ma, ieri, non è stato solo un appuntamento parlamentare, come fu quello di più di un anno fa. Il clima del dibattito e le risposte della premier hanno portato dritti dentro un'atmosfera da campagna elettorale, per argomenti scelti, priorità, toni. È vero che anche nell'intervista di una settimana fa all'Adnkronos, la leader della destra ha annunciato di ricandidarsi dando il fischio di inizio della corsa elettorale, tuttavia proprio la dinamica del botta e risposta con l'opposizione di ieri ne ha delineato il campo di battaglia.

Senza contare che si è parlato di una nuova legge elettorale, su cui Meloni ha confermato il suo appoggio alle preferenze mentre ha rilanciato la riforma del premierato i cui ritardi - a suo dire - dipendono solo dal Parlamento. Un'obiezione poco credibile visto che l'impulso alle Camere dipende largamente dagli indirizzi di Palazzo Chigi. Inoltre, quell'apertura a nuove regole elettorali potrebbe ormai anticipare, o scavalcare, il premierato. E pure questa spinta contribuisce all'allestimento di una piazza elettorale con i partiti già impegnati sul calcolo di convenienze su quale sia il modello più congeniale.

Ma soprattutto, i temi messi sul tavolo del dibattito parlamentare hanno definito il perimetro entro cui si svolgerà la contesa, al netto delle novità sullo scenario internazionale in grado di condizionare anche la politica interna. E dunque l'opposizione ha incalzato su salari e potere d'acquisto, rapporto di subalternità con Trump, silenzio su quel che sta accadendo a Gaza, mentre Renzi ha infilato la premier sul fianco più sensibile: cioè, sul fatto che non abbia mantenuto le promesse. L'elenco del leader di Italia Viva, oltre i ritardi sul premierato, si è concentrato su economia e imprese e il capogruppo del 5 Stelle Patuanelli ha seguito il filo dell'offensiva di Renzi, ricordando che il pacchetto 5.0 per le imprese non sta funzionando tant'è che da due anni la produzione arretra.

Insomma, non vuo' tutte bene e le cifre hanno due facce, come ha ricordato anche il capogruppo Pd Boccia sottolineando i costi delle bollette, le liste d'attesa nella sanità, il potere d'acquisto che resta sotto i livelli del 2021 mentre le accuse sulla benzina non sono state ridotte. Ecco, la «staffetta» dell'opposizione ha mostrato una trama su cui incalzare la destra. E se i numeri, che ieri Meloni ha usato come uno scudo, dovessero cambiare, perfino nella maggioranza non escludono le urne con un po' di anticipo sull'autunno 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

Imprese & Territori



ASTERION INVESTE IN REVALUE
Asterion Industrial Partners, fondo spagnolo specializzato in infrastrutture, investe in Revalue Energies, azienda milanese attiva in sviluppo, costruzione

e gestione di impianti rinnovabili, con pipeline da 2,7 GW di progetti solari, eolici e di accumulo. Oggi Asterion in Italia ha partecipazioni in Sorigenia, Retelit, Samso e 2i Aeroporti.



Transporto merci su strada. L'autotrasporto è un pilastro del sistema logistico

L'autotrasporto resta centrale: su strada il 38% di import-export

Logistica

L'analisi di Srm al webinar di Anita: sarà cruciale investire nelle rete viaria

Nel settore marittimo, ruolo nevralgico dei porti dell'Europa meridionale

Marco Morino

Il trasporto stradale delle merci rappresenta l'asse portante per lo sviluppo del Paese e un pilastro della logistica nazionale. Ma per continuare a garantire le proprie funzioni, l'autotrasporto ha bisogno di un'infrastruttura efficiente a cui potersi affidare. Lo afferma un'analisi condotta da Alessandro Panaro di Srm, il centro studi collegato a Intesa San Paolo.

Lo studio è stato presentato in un webinar organizzato da Anita (Confindustria) sugli scenari dei trasporti e della logistica in un contesto internazionale di forte instabilità causato dalla crisi dei dazi. Puntando l'attenzione sull'Italia, va detto che settori simbolo del made in Italy come moda, agroalimentare

Morelli (Anita): decisiva la capacità del governo di sfruttare la naturale vocazione logistica italiana e colmare i gap

e arredo trovano nell'autotrasporto il partner giusto, affidabile e flessibile. Pertanto, l'affermazione del sistema logistico nazionale passa attraverso la manutenzione e l'ammodernamento della rete viaria.

Autotrasporto centrale

Nel 2024, in termini di valore, il 38% dell'import-export nazionale ha viaggiato su strada, confermando la rilevanza del segmento gomma per i trasporti interni e, soprattutto, l'apporto funzionale per l'accesso ai porti. In Italia, il trasporto stradale è stato responsabile di movimentazioni pari a 981,4 milioni di tonnellate di merci in uscita, che hanno cioè origine in Italia. Le prime tre categorie di beni caricati incidono per il 74% sul totale dei beni trasportati e si sostanziano in: minerali metalliferi e manufatti in metallo (362,7 milioni di tonnellate di merci), prodotti agricoli alimentari e bevande (209,1 milioni), materie prime secondarie e rifiuti (153 milioni). Le prime tre regioni di carico sono: Lombardia (217,9 milioni di tonnellate di merci), Veneto (150,8 milioni) ed Emilia-Romagna (127,3 milioni). Allo stesso modo, nel 2024, attraverso il sistema viario

nazionale, sono stati trasferiti 979,1 milioni di tonnellate di merci destinate all'Italia, con le medesime regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) che si sono aggiudicate il podio per lo scarico.

Nonostante la sua espansione, il trasporto delle merci su gomma mostra ancora ampi margini di sviluppo che possono essere conseguiti orientando le imprese a realizzare la propria transizione ecologica e digitale e guidando la committenza verso lo switch modale. Basti pensare che in Italia, secondo le stime Srm, solo il 12-15% delle aziende manifatturiere si avvale del trasporto intermodale. Una serie di adeguamenti, che, combinati al potenziamento dell'offerta infrastrutturale nazionale, dalla rete stradale a quella ferroviaria, passando per i porti, gli interporti e gli aeroporti, aiuterebbero a colmare il gap di efficienza logistica.

Dice Riccardo Morelli, presidente di Anita: «La posizione privilegiata nel Mediterraneo, il ruolo strategico e la resilienza dimostrata dalle imprese di autotrasporto e logistica che operano sul territorio nazionale, ci suggeriscono che l'Italia ha davanti a sé l'opportunità di recuperare centralità nel processo di evoluzione delle rotte globali. Tuttavia - continua Morelli - la rilevanza del nostro Paese sarà direttamente proporzionale alla capacità del governo di sfruttare la naturale vocazione logistica italiana, creando le condizioni necessarie per colmare il gap di efficienza del sistema logistico: dalla capacità dei porti, allo sviluppo della rete ferroviaria, passando per l'ampliamento dei terminali, la manutenzione del sistema viario, fino alla cura dei valichi alpini».

Il ruolo dei porti

Lo studio di Srm guarda anche al commercio marittimo, in particolare alle prospettive di crescita del trasporto container via mare, sottolineando come nel contesto europeo il bacino del Mediterraneo sia quello destinato ad aumentare maggiormente i suoi volumi di traffico tra il 2023 e il 2028: +18% per i quadranti West Med e East Med, superando il tasso di espansione del Nord Europa. Un'indicazione che evidenzia il ruolo nevralgico dei porti dell'Europa meridionale, suggerendo la necessità di investimenti in infrastrutture, logistica e digitalizzazione per intercettare questi flussi. In questa cornice, gli Stati Uniti si collocano come primo importatore e secondo esportatore mondiale dopo la Cina, ma anche come primo partner marittimo dell'Italia. Tra gennaio e settembre del 2024, il 53% degli scambi di import-export tra Italia e Usa si sono svolti via mare, per un controvalore di 35,8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noleggito auto: immatricolazioni in calo ma cresce la flotta, il nodo è la fiscalità

Automotive

Auto a noleggio a quota 1,4 milioni di unità con un fatturato da 15,8 miliardi

Filomena Greco

TORINO

Cresce in Italia la flotta di auto a noleggio, a quota 1,4 milioni di unità, con all'attivo un fatturato a 15,8 miliardi e 33 miliardi di chilometri percorsi. Il 2024 ha visto calare le immatricolazioni, del 15% in particolare per il Noleggio a lungo termine, mentre il primo quadrimestre dell'anno registra una ripresa, dovuta soprattutto alle immatricolazioni delle società captive, controllate dalle case produttrici. «Gli operatori necessitano di una normativa unica di settore che superi i dazi occulti che frenano sviluppo e investimenti» dice il presidente di Anias (l'associazione delle imprese

di noleggio in capo a Confindustria), Alberto Viano, nel suo appuntamento annuale dedicato al tema della mobilità. Il settore risente delle incertezze e del rallentamento complessivo del mercato auto in Italia e in Europa. Ma, nonostante questo, il noleggio consolida il suo peso perché rappresenta il 28% delle auto nuove - quota che supera il 30% nel primo quadrimestre dell'anno - con un peso crescente di veicoli green: il 32% delle nuove vetture elettriche è acquistata da società di noleggio così come il 48% di quelle ibride plug-in immatricolate in Italia. Il comparto ha registrato un aumento del giro d'affari del 28% dal 2022 pur avendo perso l'anno scorso circa 53mila veicoli. Una contraddizione solo apparente, legata sostanzialmente a due fenomeni, da un lato l'allungamento dei contratti di locazione, dall'altro la crescita del fenomeno della locazione di auto usate, con un ruolo crescente dei privati.

Il tema della fiscalità resta il vero tallone di Achille per un comparto che ha incassato la stretta sui fringe benefit, a partire dal secondo seme-

MOBILITÀ PAY-PER-USE

Il trend immatricolazioni

Nel 2024 il settore del Noleggio ha visto calare le immatricolazioni - del 15% nel Lungo Termine - e ha perso 53mila veicoli ma la flotta è cresciuta a quota 1,4 milioni. Una contraddizione solo apparente visto che la durata dei contratti di locazione si è allungata - l'80% di quelli in essere supera i 36 mesi - e si sta sviluppando il noleggio di veicoli usati

La fiscalità

Il settore ha incassato la misura che inasprisce la tassazione per le auto in fringe benefit. Fari puntati su Riforma fiscale e scadenza della deroga che blocca la detraibilità dell'Iva al 40%

stre dell'anno, che finirà per colpire soprattutto le motorizzazioni ibride, parificate nella tassazione ai motori tradizionali.

In un contesto in forte trasformazione, ma con pesanti incertezze, il modello di mobilità pay-per-use ha bisogno di chiarezza legislativa e qualche ritocco fiscale. «Serve un intervento nei prossimi mesi - sottolinea Viano - su almeno tre fronti: la Legge Delega di riforma della fiscalità, la scadenza della deroga triennale concessa dal 2007 all'Italia che blocca al 40% il livello di detraibilità Iva sulle auto aziendali, il dibattito nazionale sulla decarbonizzazione delle flotte aziendali». Il settore, più in generale, ha bisogno di una normativa specifica e unitaria, insiste Viano, che regolamenti in modo omogeneo e stabile tutti gli aspetti. «Solo così il comparto potrà svolgere un ruolo di strategico supporto del rinnovo del parco circolante italiano e alla sua progressiva decarbonizzazione, consentendo di cogliere le opportunità dell'Automotive action plan europeo» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è CURA senza ricerca.

CURA: è quello che ricerchiamo ogni giorno. Aiutaci a trovarla insieme.

Dona il tuo **5XMILLE** al San Raffaele di Milano.

CODICE FISCALE
07636600962
www.5xmille.org



I.R.C.C.S. Ospedale San Raffaele

Non c'è cura, senza ricerca.

Nòva 24

14,4 miliardi

SECONDA MANO DA RECORD

Secondo l'Osservatorio Second Hand Economy, di Bva Doxa per la prima volta l'online supera l'offline anche a valore: 14,4 miliardi di euro, il 54% del totale



C'È VITA SU TITANO?

La più grande luna di Saturno, si legge su The Planetary Science Journal, potrebbe ospitare forme elementari di vita ma solo in piccolissime quantità

Innovazione, l'Italia arretra ma eccelle la qualità dei ricercatori

Sistema Paese. L'Italia è al 30° posto, resta indietro rispetto ai grandi Paesi europei, secondo la classifica del Teha Global Innosystem Index 2025

Giampaolo Colletti

Bene ma non benissimo, per usare un'espressione assai nota. La nuova fotografia scattata dal Teha Global Innosystem Index 2025 – in anteprima sul Sole 24 Ore e illustrato al Technology Forum di Stresa oggi e domani – vede l'Italia in 30° posizione nella classifica che mappa i 47 Paesi più avanzati al mondo nell'innovazione. Siamo nel quadrante con performance medio-basse stando ai cinque ambiti di analisi: capitale umano, risorse finanziarie, innovatività, attrattività ed efficacia dell'ecosistema. Rispetto al 2022 abbiamo perso due posizioni. Ma c'è di più. Tutte le realtà europee registrano performance superiori. Anche la Spagna, che si colloca nello stesso quadrante, ha un punteggio maggiore.

Intanto il podio dei più virtuosi è occupato da Israele, Singapore e Regno Unito. Tra le aree di miglioramento per l'Italia si registrano la spesa in istruzione: solo il 4,2% del Pil, la Svezia è prima con il 7,6 per cento. «Per invertire la rotta sul capitale umano, asset fondamentale per creare innovazione, l'Italia deve aumentare

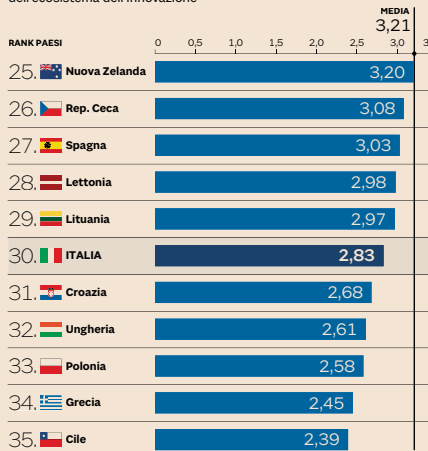
la spesa in istruzione. Inoltre, raggiungendo il livello di spesa dei cinque Paesi europei che guidano la classifica, si potranno generare fino a 96,8 miliardi di dollari di Pil aggiuntivo. Sulla formazione è necessario aumentare la presenza di profili con competenze tecniche, coinvolgendo imprese, università e territori», afferma Corrado Panzeri, partner e responsabile InnoTech Hub di Teha Group. Anche negli investimenti in ricerca c'è un gap da colmare: siamo al 25° posto per spesa in R&D con lo 0,77% sul prodotto interno lordo. La chiave vincente passa da quel binomio trascurato di semplificazione e partnership. «Rafforzare l'alleanza pubblico-privato richiede una visione strategica di medio-lungo termine che definisca in maniera precisa la direzione. È fondamentale stabilire un sistema di governance per monitorare i risultati ottenuti. Occorre rendere l'Italia attrattiva per la sperimenta-

zione, creando un ente unico per le autorizzazioni che semplifichi le procedure e in parallelo va potenziata la collaborazione con le università, valorizzando i dottorati industriali e incentivando la formazione continua e la ricerca congiunta», precisa Panzeri. Intanto anche sulla ricerca la capacità di innovazione è fortemente limitata dalla scarsa presenza di sviluppatori software e dal numero di unicorni, pochi e con un valore più basso rispetto agli altri: siamo allo 0,2% del Pil contro il 24% dell'Estonia, primo in questo parametro. «Per liberare il potenziale innovativo dobbiamo agire su due fronti. In primis introducendo il coding come materia di base fin dalla primaria, integrandolo lungo tutto il percorso educativo con programmi progressivi, metriche di misurazione e formazione dei docenti. Inoltre è fondamentale semplificare la burocrazia per lo start up e supportare l'aumento degli investimenti, oggi pari alla metà di quanto investito in Spagna e 12 volte in meno del Regno Unito», dice Panzeri. Eppure in un quadro a tinte fosche spiccano alcuni indicatori nei quali si eccelle, come quelli legati alla ricerca scientifica, all'export e alla capacità computazionale.

Panzeri: «Semplificare la burocrazia per lo start up e supportare l'aumento degli investimenti»

La classifica dell'innovazione

La graduatoria degli 11 paesi a innovazione medio-bassa. La classifica completa comprende i 47 paesi più avanzati al mondo per efficacia dell'ecosistema dell'innovazione



Fonte: Teha Group elaboration 2025

le. Siamo settimi al mondo e secondi in Europa per numero di scienziati maggiormente citati. Insomma, quando la partita della competitività si gioca sulle persone più che sulle tecnologie sappiamo distinguerci in un agone globale. «La ricetta vincente risiede in un sistema educativo che, nonostante risorse limitate, riesce a formare talenti di livello mondiale. Per crescere ancora serve trattenere queste eccellenze e attrarne altre dall'estero. Dobbiamo modificare la nostra tendenza di importare capitale umano a bassa formazione e professionalizzazione ed esportare quello ad alta formazione». Dal mondo intero a quei distretti con alta specializzazione. Per la seconda volta l'analisi

mappa 242 regioni europee, e quindi anche quelle italiane. «I territori restano centrali nell'innovazione: sono il motore che traduce la visione nazionale in risultati concreti. In Italia regioni come Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna guidano la trasformazione grazie alla capacità di integrare eccellenze locali con le dinamiche globali. Distretti come la motor valley mostrano come la specializzazione territoriale possa diventare leadership internazionale», conclude Panzeri. Così la mappa hi-tech passa ancora da quei distretti antichissimi che provano a ripensare formule ormai logore di globalizzazione estesa partendo necessariamente dalle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arin è il chatbot per i bisogni speciali dei bambini

Scuola

Ai e neuroscienze

Si chiama Pathway Companion e si presenta come la prima piattaforma basata sull'intelligenza artificiale per bambini con bisogni educativi speciali. Il progetto, finanziato da Google.org, è promosso dalla Fondazione Mondo Digitale Ets, in collaborazione con Ircs Fondazione Don Carlo Gnocchi, ITT LogiX e Università degli Studi Roma Tre, è rivolto a neuropsichiatri, docenti di sostegno, genitori, docenti e integra perfettamente nell'affiancamento quotidiano di bambini tra 8 e 14 anni con difficoltà di lettura, di comprensione del testo e altri bisogni educativi speciali (Bes).

La piattaforma, presentata nel corso di una demo a porte chiuse con il Sole 24 Ore, è stata progettata insieme a un team di neuropsichiatri infantili. Il punto di accesso alla piattaforma è Arin, il chatbot intelligente – basato su ChatGPT – che assiste gli utenti sfruttando un'architettura fondata su tre motori interconnessi di Ai generativa. Il docente o specialista inizia creando il profilo di ogni singolo bambino con informazioni come età, classe frequentata e difficoltà specifiche. Il profilo dell'alunno viene inserito nella piattaforma, ma nessun dato identificativo viene fornito all'AI. In base all'addestramento del modello, attraverso logiche conversazionali, Arin propone le strategie didattiche e gli strumenti compensativi più efficaci per supportare lo studente.

—L.Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVANEIDI / Dal software all'hardware, introduce una nuova era nella protezione dei dati, pensata per i settori più critici e strategici

a cura di PUBLISCOOP GROUP

Dati sicuri, sovranità europea: nasce in Italia il CyberStorage per settori critici

Con il CyberStorage l'azienda porta in Europa una piattaforma di archiviazione, progettata per garantire governance e protezione dei dati sensibili all'edge



Rino Micheloni

L'ambizione è chiara: offrire all'Europa una tecnologia di difesa dei dati che finora è stata appannaggio dei giganti americani e asiatici. Ma non si tratta solo di reagire agli attacchi informatici: è una rivoluzione, che parte dalla sicurezza dell'hardware, non più delegata al solo software. È su questa intuizione che nasce Avaneidi, con l'obiettivo di introdurre il concetto di CyberStorage. A guidare il progetto è Rino Micheloni, ingegnere con oltre trent'anni di esperienza nel campo delle memorie Ssd, 300 brevetti, numerose pubblicazioni scientifiche e una lunga carriera presso le corporation tra Silicon Valley e Corea. «Tutti si concentrano sulla cybersecurity», afferma Rino Micheloni – ma nessuno ha pensato a rendere sicuro anche l'hardware. Questo è un punto debole che non può rimanere tale. CyberStorage by Avaneidi è la prima piattaforma europea a stato solido, concepita con sicurezza integrata fin dalla progettazione: un sistema scalabile che unisce hardware proprietario, data governance avanzata e protezione cyber. È pensata per settori critici come difesa, sanità e finanza, ma utile a ogni realtà che riconosca il valore strategico dei propri dati. «I dati sono il tesoro più caro per le imprese pubbliche e private», spiega Micheloni – e spesso vengono affidati a cloud extraeuropei. Questa dipendenza è un rischio reale, ancora di più in un momento di forte incertezza

geopolitica. La tecnologia alla base della piattaforma è sviluppata in Italia: Ssd NVMe proprietari, firmware personalizzato, sistema operativo dedicato e nessuna backdoor. Il risultato è una protezione nativa dei dati, capace di resistere anche a una compromissione software. «La sicurezza deve essere costruita strato dopo strato, fin dal cuore dell'infrastruttura», sottolinea Micheloni. «Non si tratta di abbandonare il cloud, ma di riportare in casa almeno i dati più critici, riprendendo controllo e sovranità». A testimonianza del valore internazionale della ricerca, Avaneidi ha partecipato ad aprile al prestigioso International Reliability Physics Symposium (Irrps) 2025 di Monterey (California), uno degli eventi più prestigiosi nel campo della fisica applicata alla tecnologia. «Irrps 2025 è stato un'occasione unica, concessa a pochi», aggiunge il CEO – grazie alla quale abbiamo potuto presentare studio sull'affidabilità delle memorie Ssd attraverso la statistica dei valori estremi, tema centrale per la sicurezza hardware. L'idea prende forma nel 2021, quando Micheloni, rientrato in Italia dopo anni nella Silicon Valley, riflette su cosa realmente manchi nella sicurezza informatica. Da questa intuizione nasce Avaneidi, riunendo un gruppo di esperti matematici e ingegneri. Anche il nome scelto racconta una storia diversa: ispirato a un bosco della sua infanzia in Toscana, richiama un'identità autentica



SSD Avaneidi

e radicata nel territorio, in netto contrasto con gli acronimi da nerd tipici della Silicon Valley. Un chiarimento è necessario: «Si tende a confondere sicurezza e affidabilità», precisa Micheloni – ma sono due concetti diversi. Il cloud garantisce affidabilità nel tempo, ma non integra sicurezza in modo nativo. E la sicurezza vera significa impedire l'accesso non autorizzato ai dati. La proposta di Avaneidi si distingue proprio per questo: un'infrastruttura hardware che integra nativamente la sicurezza, grazie a un'architettura multilivello. Anche se il firmware venisse violato, i dati restano protetti.

Inoltre, il sistema consuma fino al 25% in meno rispetto ai dispositivi equivalenti, e prolunga la vita utile degli Ssd di quasi il doppio. Le prime implementazioni sono attive nella difesa, mentre si aprono nuove opportunità in sanità e finanza. «Questo gioco continuo tra chi protegge e chi attacca non finirà mai», osserva Micheloni – ma finora si è sempre giocato sul software. Per l'hardware ha sempre vinto il prezzo. Credo sia arrivato il momento di cambiare approccio, soprattutto ora che l'AI sta già aiutando i cyber criminali. E questo si può fare solo con vere partnership. Avaneidi non vende solo tecnologia: offre un

accompagnamento strategico alle imprese lungo tutto il ciclo di vita del progetto. «Seguiamo le aziende in ogni fase: implementazione, manutenzione, aggiornamenti» – spiega – Non tutte hanno ancora maturato piena consapevolezza dei rischi, ma chi l'ha fatto, anche tra le Pmi, trova in noi una risposta concreta e scalabile. Il valore aggiunto è chiaro: una tecnologia made in Europe, anzi made in Italy, che restituisce alle organizzazioni controllo, indipendenza e resilienza. In un'epoca in cui la sovranità digitale non è più un'opzione, ma una priorità. ■

avaneidi.com